

6

VERONA - AUTUNNO 1963

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

SA.MO.TER

**1° Salone Internazionale
macchine per movimenti terra, da cantiere e per l'edilizia**

VERONA 16-20 GENNAIO 1964

la prima manifestazione che presenta il completo panorama delle macchine e dei materiali realizzati dall'industria mondiale
l'occasione propizia per incontri qualificati tra gli operatori delle categorie interessate

Convegni tecnici, prove dimostrative, manifestazioni varie nell'attrezzato quartiere stabile della Fiera di Verona (area espositiva del SA.MO.TER., 50.000 mq.)



Sabato 18 gennaio - Convegno sul tema:

L'impiego dei mezzi meccanici nei movimenti di terra

Domenica 19 gennaio - Convegno sul tema:

La ristrutturazione delle campagne e le implicazioni urbanistiche conseguenti

OP. 100. PP. - MARZANA
BIBLIOTECA

61453
17876

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa



organizzazione elettronica
Accessori e ricambi Radio-TV

Sede VERONA - Via Caserma Ospital Vecchio, 6b - Tel. 31.821 - 38.621

Filiale di VIGENZA - Corso S. Felice, 217 - Telefono 32.674

Agenti di Vendita per le zone di:

**TRENTO, BOLZANO, BRESCIA, MANTOVA,
MODENA, FERRARA, BOLOGNA, ROVIGO.**

VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Ditta Ing. Luigi Ambrosetti

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E SANITARI - CONDIZIONAMENTO

Unica concessionaria per Verona e Provincia
sistemi Difcalor e Difcal per riscaldamento e
raffrescamento con serpentine murate e ser-
pentine libere con e senza piastre.

★ BREVETTI INTERNAZIONALI ★

VERONA - Via G. Oberdan 8 - Telef. 30.234 - 24.125



segreto d'aroma

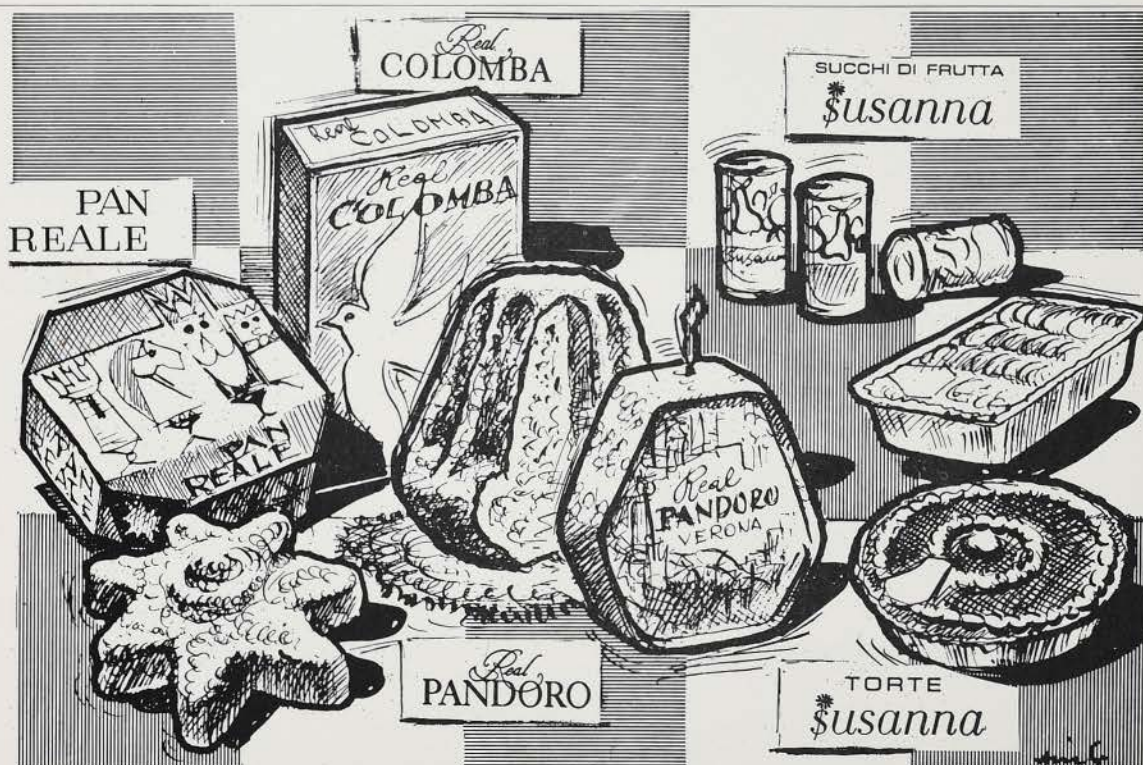
delizia del gusto

UiK
WEAK CAFFEE

CHIEDETE AL BAR
IL BUON DECAFFEINATO
pellini

VERONA

Via G. Marconi, 12 - Telef.: Stabilim. 23.547 - Amministr. 38.211



Siò

S. A. S.

SOCIETÀ INDUSTRIE DOLCIARIE - VERONA

SEDE - AMMINISTRAZIONE E UFFICIO VENDITE:
GRATTACIELO PIAZZA SIMONI, 3 - TEL. 26-135
STABILIMENTO: GREZZANA VR. (Z. I.) - TEL. 71-121
CASELLA POSTALE 144 - C. C. I. A. 85428

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO : L. 9 miliardi - MUTUI : L. 145 miliardi

sede centrale: VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della proprietà contadina (**Piano Verde**)
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

**Concede anche,
sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni:**

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

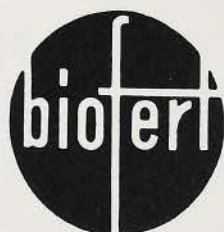
*Le domande di mutuo si ricevono
presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie*

casa editrice I.C.A.

**via mazzini 27
verona
tel. 26172 - 27731**

**FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI
STAMPATI - CANCELLERIA
ARREDI SCOLASTICI
MOBILI PER UFFICIO
TARGHE E VERNICI
PER SEGNALETICA STRADALE**

***per ogni coltura
per ogni terreno
usate i***



**fertilizzanti organici della
forven di verona**

**ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti**

**Direzione: Vicolo Brusco 2/b - Tel. 31813
Stabilimento: Via Roveggia - Tel. 20581**

A.P.T.



Azienda Provinciale Trasporti

VERONA - CORSO VENEZIA 1



↓
**autoservizi
turistici
in Italia
e all'estero**



DIREZIONE: CORSO VENEZIA 1 - TELEF. 21.182 - 28.281

BIGLIETTERIA: VIA ADIGETTO - TELEF. 24.030

PRENOTAZIONE AUTOSERVIZI: TELEF. 21.223

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: Verona - Via Garibaldi, 1

*

115 DIPENDENZE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE PROVINCIE DI
VERONA - VICENZA - BELLUNO E MANTOVA

*

DEPOSITI: 118 MILIARDI

PATRIMONIO: 4 MILIARDI E 700 MILIONI

*

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

ANTICIPAZIONI DI TESORERIA E MUTUI A LUNGO TERMINE
CON GARANZIA IPOTECARIA O SUI TRIBUTI DELEGABILI
ALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI ED AGLI ENTI PUBBLICI

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

**ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO**

Fondi Patrimoniali L. 12.706.904.473

Banca fondata nel 1624

311 Filiali in Italia

Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio

Credito Agrario - Sezioni Autonome per il Credito Fondiario e per il Finanziamento di Opere Pubbliche.

FILIALE DI VERONA:

Piazza S. Nicolò, 1/2 - tel. 32030 - 32031 - 32032

Uff. Borsa: telefono 30401


Cortella

**TIPOGRAFIA VERONA
VIA MARCONI 10
TELEFONI 21157
21000**

MODULI MECCANOGRAFICI

FOTOINCISIONE SCALIGERA

VERONA
VIA N. MAZZA, 5 - TELEFONO 28204



rapida
e perfetta
esecuzione
cliches
e fotolito

AUTOBRA

commissionaria **LANCIA**
di benini e tuppini

VIA LEONCINO, 55 - TEL. 23.744

VIA GARBINI (ZAI) - TEL. 500624 - 500821

presenta il nuovo camioncino:

Supergiolli
Lancia



novità 1963
al Salone dell'Automobile di Torino

Maneggevole, robusto, pratico, è il camioncino ideale per il trasporto ad alta velocità di carichi fino a 15 quintali in città e sui lunghi percorsi.

Pianale di carico particolarmente basso - solido chassis con carrozzeria imbullonata - ampia visibilità - 3 comodi posti in cabina - freni a disco con due circuiti indipendenti e servofreno su ogni circuito.

Tutte queste doti per una sempre maggiore economia di esercizio. Motore 1500 di cilindrata. Potenza massima: 58 CV.

grande superficie di carico oltre 5 mq.



ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona



TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI
SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

**Registri
Buffetti**

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI

ARREDAMENTI METALLICI



Bencini



LA PIU' IMPORTANTE INDUSTRIA ITALIANA
DI ARREDAMENTI METALLICI PER CUCINE

Bencini

via Scuderlando, 126 (zona industriale)
telef. 23.496 - 24.441

depositi:

TORINO - Corso Novara, 125 - tel. 277.922

MILANO { *Uffici:* P.zza S. Camillo De Lellis, 1 - tel. 639.631
 { *Deposito:* Via Tonale, 20 - tel. 606.501

R O M A - Via F. Grimaldi, 18 a - tel. 55.71.290

NAPOLI - Via Chiatamone, 57 - tel. 394.119

B A R I - Via dei Mille, 14 - tel. 41.126

FIRENZE - Via Guidoni 10/R. - tel. 411.656

ESPOSIZIONE E NEGOZI DI VENDITA:
via Scuderlando, 126 - tel. 24.301

via Quattro Spade, 3c - tel. 34.659

S.I.M.I.

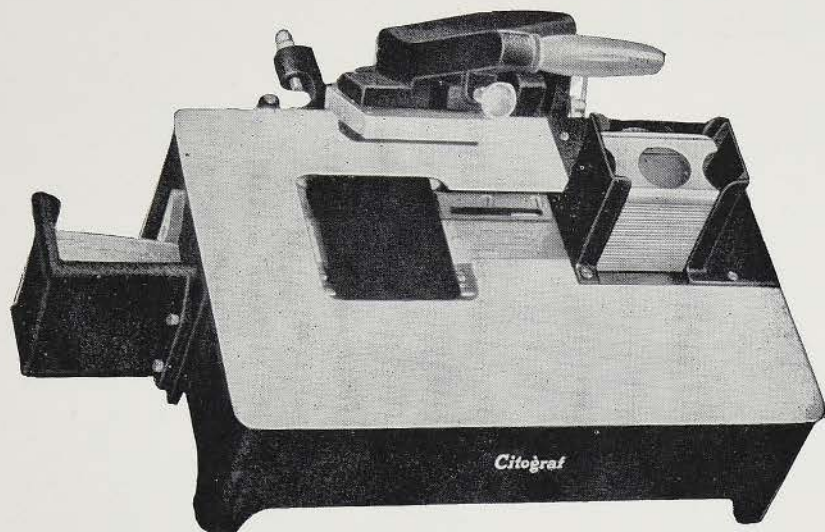
SOC. ITALIANA MACCHINE INDIRIZZI
VIA CASTELFIDARDO 8 - MILANO

Informazioni e dimostrazioni a

DUPLIMATIC ITALIANA

del RAG. LAMBERTO FILIPPI

MESTRE (Ve) - Via Tasso, 13 - Tel. 951207



*macchine
per indirizzi
"Citograf"*

indirizzi, indirizzi, indirizzi... alla velocità di 1000 all'ora, esatti, nitidi, precisi

*e per stampare da sè: il duplicatore più perfetto, più semplice
da usarsi, il più famoso dei duplicatori "il Gestetner"*



Chiedete informazioni e dimostrazioni a

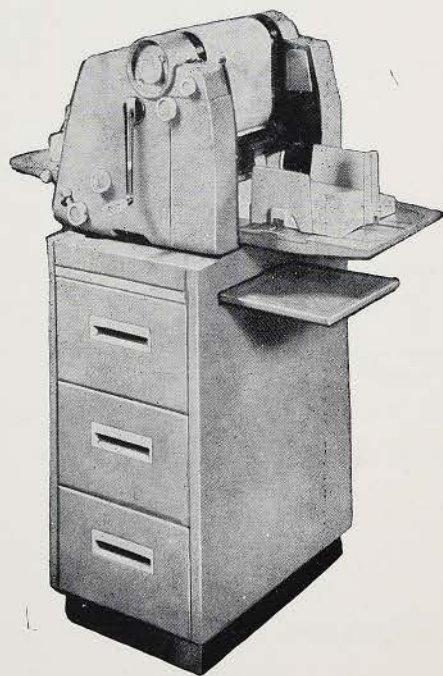
DUPLIMATIC ITALIANA

del RAG. LAMBERTO FILIPPI

via t. tasso, 13 - telef. 951.207

MESTRE (Venezia)

Telefoni 951207 e 59484 - c. p. 293



Il Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

gestito in Consorzio fra l'Amministrazione Provinciale e la Camera di Commercio Industria e Agricoltura **non ha scopi speculativi** e intende :

- contribuire al miglioramento ed al potenziamento del patrimonio bovino della Provincia;
- valorizzare e diffondere il seme di tori del maggior valore zootecnico possibile;
- garantire, a prezzi particolarmente bassi, i benefici della fecondazione artificiale;
- soddisfare le esigenze degli allevatori più progrediti e dei veterinari più valenti.

Il Centro Provinciale
Veronese
di Fecondazione
Artificiale

si avvale della collaborazione tecnica dei Veterinari della Provincia che vengono riforniti quotidianamente del materiale seminale dagli stessi richiesto.

Centro Provinciale Veronese di Fecondazione Artificiale

Via S. Giacomo - Tel. 31749 - VERONA

studio Pollic

**pollo
arena
rotolo
arena**



**il pollo
di montagna
allevato
con granoturco**

sipa - sommacampagna - verona - telefoni 70.020 - 70.053

sono prodotti garantiti dall' autorità sanitaria
è il veterinario comunale che
contraddistingue ad uno ad uno ogni
"pollo arena,, con sigillo numerato
dopo accuratissimo controllo

simca simca

1300

continua la tradizione
SIMCA



provatela! consegne immediate!

da **DALL'AGNOL E MILANI**

Via Cattaneo, 8/B - Tel. 22057 - 38631

Concessionaria SIMCA per Verona e provincia

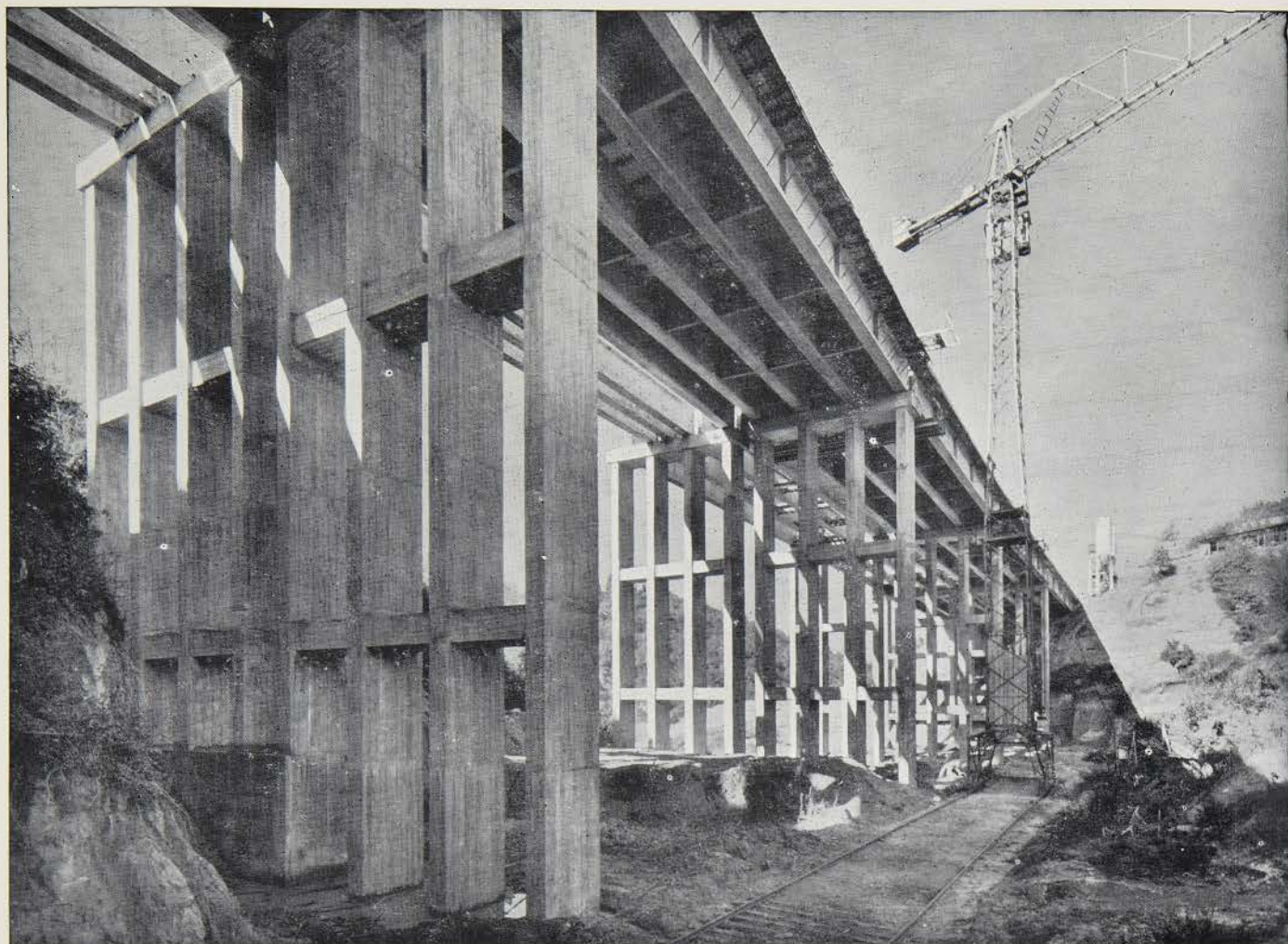
- Berlina a 4 porte a struttura portante
- Abitabilità eccezionale (5 posti comodi)
- Motore potente, dalla ripresa bruciante
- 5 supporti di Banco
- Potenza effettiva 62 cv. fiscale 15 cv.
- Consumo l. 7 ogni 100 Km.
- Prezzo L. 1.200.000 (I.G.E. compresa)
- Facilitazioni di pagamento

250 concessionari in Italia - 350 officine abilitate SIMCA

Rappresentanze ufficiali:

ROLLS ROYCE - BENTLEY - CRYSLER - FACEL VEGA - MASERATI - ABARTH

massima rateazione



Autostrada del Sole - Tronco Firenze-Roma Viadotto Marisano presso Roma

IMPRESA MAZZI

SOCIETÀ GENERALE COSTRUZIONI p. Az.

VERONA • Corso Cavour, 14 • Telefono 2.31.98 - 2.32.94



SOMMARIO

ANGELICO BRUGNOLI Il clima del Veronese	19
FOTOSERVIZIO La morte a Longarone	32
ARISTIDE BOSI Marmo: una settimana europea	35
FOTOSERVIZIO Il palazzo della Sanità	43
JOSEPH CONGRESS Operazione simpatia	47
FOTOSERVIZIO L'ospedale di San Floriano	57
PIERPAOLO CRISTANI Architettura in Lessinia	63

96

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno II - N. 3 - Autunno 1963

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: Cesare Tumolo

Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli
e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1.500

L'ISTRUZIONE

MARINA BARTOLE GIORGIO BAZO PIERPAOLO BRUGNOLI Un quadro della scuola veronese	69
---	----

LE RUBRICHE

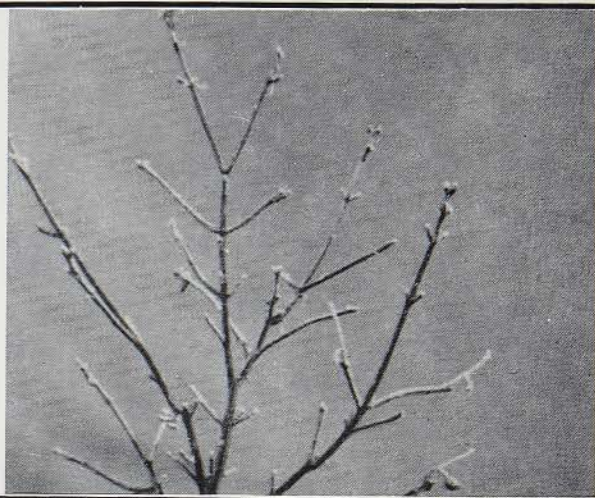
Cronache consiliari	83
L'assemblea delle Province	87
Le Giornate mediche	89
L'Estate teatrale veronese	93
II NORCOFEL 3	94



FOGLIE SUL LUNGADIGE

Il clima del Veronese

Proseguiamo, con questo intervento, lo studio sul clima della nostra provincia, iniziato con "150 anni di clima" pubblicato sul nr. 3 di "Quaderni della Provincia" (inverno 1962-63) - Le caratteristiche climatologiche delle cinque zone di pianura, del lago, di collina, di montagna e di vallata - Il clima nel centro cittadino, dove i venti dominanti sono quelli dell'est, consiglia il costante mantenimento delle zone a industrializzazione al sud del capoluogo.



DI
ANGELICO BRUGNOLI

La provincia di Verona si trova in una posizione geografica assai singolare, quale non è possibile riscontrare eguale in alcuna altra provincia del Veneto e di tutta la Valpadana. Infatti essa, nel suo territorio, abbraccia zone che sono poste in condizioni climatiche alquanto diverse. Basta prendere in considerazione i paesi completamente pianeggianti che si estendono per molti chilometri a meridione del centro cittadino per capire subito che essi presentano fattori climatici alquanto diversi da quelli situati sulle sponde orientali del lago di Garda, oppure di altri posti in collina od in montagna.

Le caratteristiche essenziali della provincia di Verona si possono quindi sintetizzare in zone climatiche nettamente diverse l'una dall'altra a seconda della posizione geografica. Esse si differenziano per la molteplicità dei fattori climatici in cinque zone ben definite: zona di pianura, zona di lago, zona di collina, zona di montagna e zona di vallata. In più esiste anche una zona che sta a cavallo tra quelle di pianura e di vallata ma che presenta delle caratteristiche climatiche

particolari per la grande estensione dei fabbricati, e cioè la zona del centro cittadino.

1°) ZONA DI PIANURA. Comprende l'intera parte meridionale della provincia e cioè tutti i territori situati tra sud-est e sud-ovest del centro cittadino. Comprende, in ordine da sud-est verso sud-ovest, i territori dei Comuni di: Roveredo di Guà, Cologna Veneta, Zimella, Pressana, Arcole, Belfiore d'Adige, Ronco all'Adige, Albaredo d'Adige, Veronella, Minerbe, Bonavigo, Boschi S. Anna, Bevilacqua, Terrazzo, Castagnaro, Villa Bartolomea, Legnago, Angiari, Roverchiara, Zevio, Oppeano, Isola Rizza, S. Pietro di Morubio, Cerea, Casalcione, Sanguinetto, Concamarise, Bovolone, S. Giovanni Lupatoto, Buttapietra, Isola della Scala, Salizzole, Nogara, Gazzo Veronese, Sorgà, Erbè, Trevenzuolo, Vigasio, Casteldaziano, Povegliano, Villafranca, Sommacampagna (parte meridionale), Nogarole Rocca, Mozzecane, Valeggio sul Mincio (parte meridionale).

2°) ZONA DI LAGO. Abbraccia tutti i paesi della sponda orientale del lago di Garda, nonché una stri-

scia di circa 10 Km. nell'entroterra ad oriente degli stessi.

Comprende, in ordine da sud verso nord, i territori dei Comuni di: Valeggio sul Mincio (parte settentrionale), Peschiera, Lazise, Castelnuovo (parte occidentale), Bardolino, Garda, Torri del Benaco, Brenzone, Malcesine (naturalmente degli ultimi due Comuni la parte inferiore ai 700 metri di quota).

3°) ZONA DI COLLINA. Si estende dalla città per circa 15 Km. verso occidente e fino al confine con la provincia di Vicenza verso oriente. Comprende tutti i territori fino ai 700 metri di quota. In ordine da ovest verso est abbraccia i Comuni di: Castelnuovo (parte orientale), Pastrengo, Cavaion Veronese, Affi, Costermano, Caprino, Rivoli Veronese, S. Ambrogio di Valpolicella, S. Pietro Incariano, Marano di Valpolicella, la parte meridionale dei Comuni di Fumane, Negrar, Grezzana, Pescantina, Bussolengo, Sona, Sommacampagna, Verona, S. Martino Buonalbergo, Lavagno, Mezzane di Sotto, Caldiero, Illasi, Cazzano di Tramigna, Tregnago, S. Giovanni Ilarione, Colognola ai Colli, San Bonifacio, Soave, Monteforte d'Alpone, Montecchia di Crosara, Roncà.

4°) ZONA DI MONTAGNA. Incomincia a nord della città all'altezza di circa 700 metri ed abbraccia la catena del Baldo, la Lessinia e la zona del Carega. Comprende, da ovest verso est, i territori dei Comuni di: Brenzone e Malcesine (solo la parte di montagna), S. Zeno di Montagna, Ferrara di M. Baldo, Cerro Veronese, Erbezzo, Boscochiesanuova, la parte settentrionale dei Comuni di Fumane, Negrar e Grezzana, Roverè di Velo, Velo Veronese, S. Mauro di Saline, Badia Calavena, Selva di Progno e Vestenanuova.

5°) ZONA DI VALLATA (*Val d'Adige*). Comprende da sud verso nord i territori dei Comuni di S. Ambrogio (parte settentrionale), Dolcè e Brentino-Belluno.

La zona del centro cittadino presenta delle caratteristiche peculiari che verranno analizzate brevemente al termine dello studio, e che vale la pena di conoscere dal momento che anche la città di Verona comincia ad avere una estensione notevole e perciò altera, in parte, certi fattori del clima.

Certamente vi sono dei territori che presentano elementi del clima non ben definiti e che si sovrappongono l'uno all'altro. Appunto per questo fatto non si devono immaginare le zone già descritte a contorni netti e ben delimitati, ma a margini sfumati e gradualmente intersecantisi tra un tipo e l'altro di clima.

CLIMA DI PIANURA

Il clima di pianura è ben definito e caratteristico e si avvicina al clima continentale, seppure leggermente più dolce di altre zone della Valpadana come la bassa lombarda e piemontese, ove esso è ancor più marcato ed evidente.

Le particolarità del clima continentale si riferiscono a numerosi suoi fattori, ma i più importanti fra questi sono senza dubbio la temperatura, l'umidità, la nebulosità, le precipitazioni, le correnti aeree e la radiazione solare.

La temperatura assume tipiche variazioni durante le stagioni e nel corso delle 24 ore del giorno. Prendendo in considerazione l'escursione termica annuale (cioè la differenza tra massime e minime assolute), si nota che essa presenta valori alquanto più elevati degli altri tipi di clima. In altre parole la differenza di temperatura tra la stagione invernale e quella estiva è di qualche decina di gradi centigradi, con minime assolute fin verso i venti gradi sottozero e massime intorno ai quaranta gradi all'ombra. L'escursione termica annuale può giungere pertanto a sessanta gradi, valore molto elevato e superiore a quello corrispondente degli altri tipi di clima. Questo fatto dipende dalla mancanza di specchi d'acqua di una certa estensione o di vaste zone di vegetazione che, com'è noto, addolciscono la temperatura sia d'inverno che d'estate. Il suolo, infatti, è cattivo conduttore del calore, per cui si riscalda notevolmente durante la stagione estiva per la forte insolazione, mentre si raffredda alquanto per irraggiamento durante le lunghe notti invernali.

L'escursione termica giornaliera presenta invece notevoli differenze a seconda della stagione considerata. In estate essa è caratterizzata da valori molto elevati con differenze di temperatura, dal giorno alla notte, anche superiori ai venti gradi. Durante la stagione fredda, invece, per la presenza quasi costante di formazioni nebbiose ai bassi strati, l'escursione giornaliera è minima, talvolta anche inferiore ad un grado.

* * *

Lo stato igrometrico dell'aria, nelle zone di pianura, si presenta sempre più elevato delle corrispondenti zone di collina e di montagna, sia durante l'estate, ma in misura molto più evidente nel corso della stagione invernale, dal momento che il vapore acqueo è contenuto in quantità molto maggiori a contatto con il suolo che non a quote più elevate.

Infatti le formazioni nebbiose, così frequenti a basse quote nella stagione invernale, mancano quasi completamente nelle zone di collina. Esse si formano per

condensazione del vapore acqueo in presenza di nuclei di condensazione (ecco perchè sono più frequenti nelle città industriali) e con umidità relativa sempre superiore al 95%. Anche nelle nostre «Basse veronesi» le giornate di nebbia sono molto numerose durante il periodo freddo per farsi poi più rare durante le stagioni intermedie. Non però molto infrequente è il caso di formazioni nebbiose anche durante l'estate nelle prime ore del mattino, particolarmente per quei territori situati in prossimità del corso dell'Adige.

La media delle giornate con nebbia si aggira sulle 70-80 all'anno. Si parla di giornate con nebbia e non giornate nebbiose perchè nella statistica meteorologica si definiscono e si prendono in considerazione anche le giornate in cui la nebbia ha fatto la sua comparsa solamente per un periodo molto breve, non inferiore ai dieci minuti. Lo stesso procedimento vale pure per gli altri fenomeni atmosferici, come per es. la pioggia, la neve, il vento, ecc. Sono considerate giornate piovose anche quelle in cui la pioggia è caduta per un breve periodo di tempo ed in misura così debole da non essere registrata dagli strumenti. Naturalmente, per non creare delle confusioni o dei malintesi, sarà sempre meglio usare il termine di giornate con pioggia, con neve, con grandine ecc. che non il più usato di giornate piovose, nevose, ventose ecc.

* * *

La nebulosità o copertura media del cielo delle regioni di pianura ha un suo andamento caratteristico e particolare con il variare delle stagioni. Essa si presenta elevata durante la stagione invernale per il numero considerevole di giornate nebbiose. In primavera scende discretamente portandosi ad un valore medio sui 5-6 decimi, valore che corrisponde praticamente a quello delle altre zone. Nel corso dell'estate essa si abbassa ulteriormente con valori medi intorno ai 3 decimi, alquanto inferiori a quelli delle zone di collina e di montagna. Infatti, durante il periodo caldo, le nubi, che sono prevalentemente a carattere convettivo, si formano più vicino alla zona collinare e soprattutto lungo la fascia pedemontana prealpina, per le correnti ascendenti forzate lungo il pendio sottovento. In questo periodo, di conseguenza, nelle zone di pianura vi sarà una insolazione maggiore delle zone circostanti con valori più alti della colonnina del mercurio.

Durante l'autunno si ha un brusco aumento della nebulosità, sia perchè le formazioni nuvolose si esten-

Caratteristico "cumulus congestus" foriero di temporale.

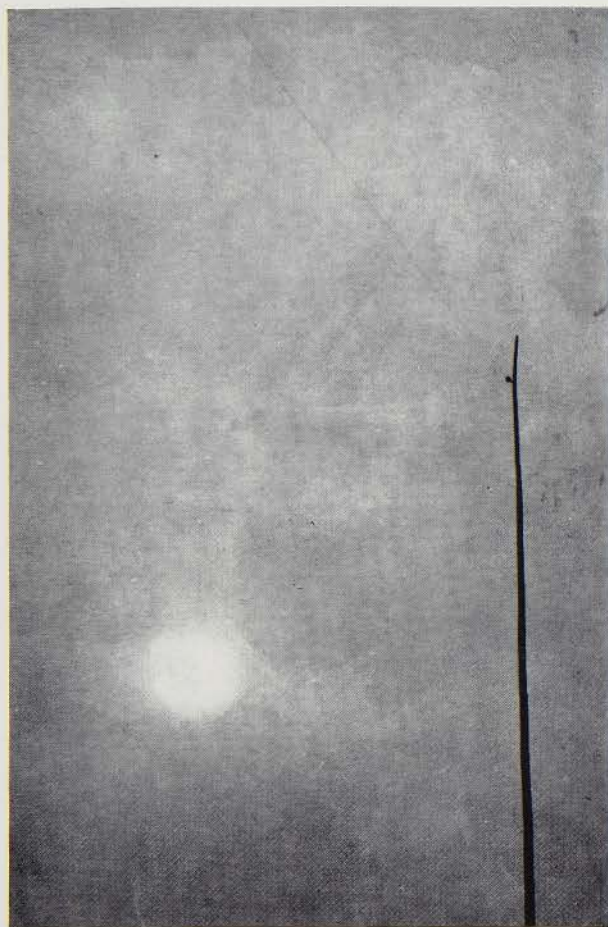


dono maggiormente verso la pianura essendo in dipendenza di perturbazioni organizzate e presentandosi più a carattere stratificato, sia per la contemporanea formazione di nebbie a basse quote.

* * *

Il valore della radiazione solare e delle precipitazioni è intimamente legato al valore medio della nebulosità, seppure non vi siano necessariamente delle correlazioni di ordine matematico. Le precipitazioni sono relativamente più scarse delle altre zone con notevole scarto in meno durante la stagione estiva. Il valore medio si aggira sui 700-800 mm. all'anno con notevoli differenze in più o in meno a seconda delle annate piovose o secche. Si possono all'incirca così stabilire i valori estremi: 400-500 mm. nelle annate molto secche; 1000-1100 mm. nelle annate piovose.

Una parte che invece presenta valori medi di precipitazione quasi eguali a quelli della zona collinare è il distretto di Legnago, il cui valore medio si aggira sugli 800-900 mm. Una spiegazione a questo dato insolito potrebbe essere quella di una maggiore fre-



Il sole velato dagli "Altostrati" preannuncia pioggia debole e continua, a carattere autunnale, tipica da fronte caldo.

quenza di rovesci o temporali durante la stagione estiva, per la presenza, immediatamente a nord, dei colli Berici, con conseguente maggiore sviluppo di nubi convettive a latitudine più bassa che non sugli altri territori delle « Basse veronesi ».

Lo scarto maggiore nel valore delle precipitazioni per il clima di pianura si registra in estate. Infatti in queste zone i temporali ed i rovesci estivi, almeno quelli che non dipendono da perturbazioni organizzate, provenienti da occidente, sono molto meno frequenti perchè le nubi convettive, a sviluppo verticale, incominciano a formarsi appena trovano l'ostacolo rappresentato dalle colline. Il vapore acqueo è costretto così ad inalzarsi, elevandosi si espande, finchè, raggiunta la temperatura del punto di rugiada, si condensa in nubi sempre più imponenti che daranno in seguito origine a rovesci o temporali. Ecco perchè questi ultimi sono di gran lunga più numerosi sulle colline ed in montagna rispetto alla pianura.

Per la presenza di una maggior quantità di vapore acqueo e di pulviscolo atmosferico, la radiazione solare risulta minore rispetto alle zone di collina e di montagna, soprattutto per quanto riguarda il lato dello spettro a minore lunghezza d'onda e cioè l'ultravioletto, che viene in parte assorbito. Il fatto assume grande importanza anche dal punto di vista clinico e di ciò si potrà trattare a parte in altre occasioni.

* * *

Da ultimo due osservazioni di ordine pratico sul fattore vento. Esso praticamente, nella zona di pianura, non si presenta mai molto violento, se si escludono due particolari situazioni meteorologiche.

La prima riguarda il passaggio di fronti freddi estivi, i quali danno origine a violenti groppi temporaleschi con raffiche di vento, immediatamente prima dei temporali, anche intorno ai 100 Km/h. In questo caso normalmente il vento soffia dai quadranti occidentali, soprattutto dal nord-ovest. Il secondo caso si presenta di norma durante il periodo invernale e talvolta anche nelle stagioni intermedie. Il vento si presenta alquanto forte con direzione da nord-est verso sud-ovest, come prolungamento o concomitante alla bora sull'alto Adriatico, ed investe molto più frequentemente i territori situati a levante che non quelli situati a ponente, in modo particolare ai confini con la provincia di Mantova. Esso soffia quando la situazione isobarica è caratterizzata da alta pressione sul continente europeo e da bassa pressione sul golfo di Genova o sull'alto Tirreno. Per il resto si hanno periodi di calma alternati con brezze regolari che non superano i 10 Km/h.



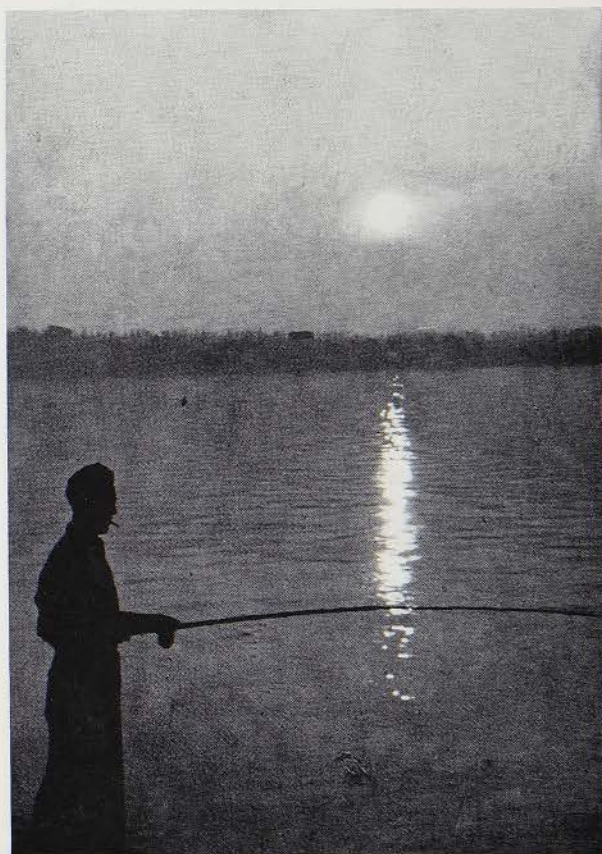
CLIMA DI LAGO

Il lago di Garda, che per la sua parte sud-orientale si estende entro i confini della nostra provincia, determina, per quei territori che sono bagnati dalla sua acqua dolce, un particolare tipo di clima che si differenzia notevolmente dagli altri.

Si sa dalla climatologia che ogni superficie d'acqua di una certa estensione rende gli elementi meteorologici meno soggetti a brusche variazioni, soprattutto per quanto riguarda l'escursione termica e lo stato dell'aria. Infatti negli oceani, eccettuati i passaggi di perturbazioni frontali, i fattori atmosferici si presentano pressochè invariati durante tutto l'anno e l'escursione della temperatura, nonchè i valori dell'umidità relativa, si mantengono entro i limiti molto ristretti.

La superficie del lago di Garda è già sufficiente, seppure in misura alquanto minore, ad attenuare la calura estiva ed i rigori invernali.

La temperatura non subisce quindi variazioni così marcate come nel clima di pianura. Durante il periodo estivo essa è mitigata sia dall'accentuata ventilazione, sia dalla superficie dell'acqua che, essendo buona conduttrice del calore, si mantiene ad una temperatura molto inferiore del suolo. Nella stagione fredda i valori termici non raggiungono punte minime così basse come all'interno perchè l'acqua cede calorie agli strati d'aria soprastanti trovandosi ad una temperatura superiore di alcuni gradi a quella del suolo. Il rimescolamento degli strati d'aria fa sì che ne possano beneficiare territori situati anche a qualche chilometro nell'entroterra.



Sopra: Il lago di Garda in una foto che ritrae la sponda bresciana - In basso: ancora il Garda, presso Peschiera. Il clima del lago è considerato dei più riposanti e distensivi.

L'umidità relativa si comporta con una caratteristica sua propria, senza però raggiungere punte minime così basse come in altre zone, appunto per la presenza di una grande estensione di massa liquida. Durante il periodo invernale essa si mantiene abbastanza elevata, ma non raggiunge quasi mai il limite di saturazione come nelle zone di pianura, se non nei Comuni di Valeggio sul Mincio e di Peschiera. Di conseguenza le giornate con nebbia sono meno frequenti che in pianura e si mantengono su una media di circa 20-25 all'anno nei territori meridionali, di circa 10 per le zone situate più a settentrione. Nella stagione calda, invece, lo stato igrometrico dell'aria è un po' più elevato che non in pianura, prima di tutto per la maggiore evaporazione ed in secondo luogo a causa della

la catena del Baldo, posta esattamente a levante, determina notevoli correnti ascendenti con formazione di nubi a sviluppo verticale.

Anche le precipitazioni assumono un andamento interessante e diverso da quello del clima di pianura. Le medie annuali si aggirano sui 900-1000 mm. per la parte meridionale, sui 1000-1100 per la parte settentrionale con un massimo relativo nella zona di Bardolino. La loro frequenza è relativamente scarsa in inverno, più abbondante in primavera ed autunno con massimi rispettivamente in maggio ed in ottobre. Durante la stagione estiva sono particolarmente interessati da rovesci o temporali i territori dei Comuni di Torri del Benaco, Brenzone e Malcesine, con una frequenza almeno tripla rispetto alle zone di pianura.



temperatura inferiore, dato il minore riscaldamento del suolo. Appunto per questo fatto la sensazione di caldo da parte dell'organismo umano non è molto diversa dalle zone di pianura, pur essendo la temperatura meno elevata, perchè vi è minore evaporazione del sudore, a livello della cute.

* * *

La nebulosità si comporta all'incirca come nelle zone di pianura e di collina, eccettuati i mesi invernali per la minor frequenza di formazioni nebbiose ad immediato contatto con il suolo. In estate essa è più elevata nelle zone situate a settentrione di Garda perchè

ra, per cui, in questo settore, abbiamo un relativo terzo massimo in estate.

La radiazione solare non è molto intensa, contrariamente a quanto comunemente si crede, sia perchè la zona è situata a pochi metri sul livello medio marino, sia per la presenza nell'aria ai bassi strati di pulviscolo atmosferico e di numerosissime goccioline di vapore acqueo.

Ad ogni modo essa è leggermente più ricca di radiazioni ultraviolette che la corrispondente zona di pianura, almeno per il fatto del maggior numero di giornate serene e per la presenza dello specchio riflettente formato dall'acqua.

Il vento o meglio le correnti aeree assumono un andamento caratteristico dovuto alla massa liquida ed alla configurazione orografica della regione.

Un angolo suggestivo sul Garda: l'olivo domina sul canneto.

Il lago di Garda, com'è noto, è un ampio catino aperto verso meridione, circondato tutto all'interno da catene montuose. Questa particolare struttura determina, nel corso delle 24 ore, speciali correnti aeree che vengono denominate brezze. In questo caso vengono poi ad associarsi le brezze dovute alla superficie del lago e quelle dovute alle montagne, per cui ne risultano venti di una certa entità e di direzione sempre eguale nelle varie ore della giornata. Durante la notte la brezza scende dalle catene montuose verso valle, nel nostro caso da nord verso sud, con una velocità variabile dai 10 ai 20 Km/h. Presso le popolazioni locali essa viene chiamata « *ora* ». Durante le ore più calde essa inverte direzione, cioè spira da meridione verso settentrione con una intensità maggiore, a volte superiore anche ai 30 Km/h. e prende localmente il nome di « *vento* ».

Dal punto di vista scientifico tale stato di cose dipende dal fatto che di notte la superficie terrestre si raffredda di più della massa d'acqua, di modo che al di sopra di questa si determina un movimento d'aria ascendente al largo che richiama aria dalla terra ove, di conseguenza, si stabilisce una corrente discendente. Però in alto l'aria sopra il lago, raggiunta una quota determinata, è richiamata dal moto discendente sulla superficie del suolo per cui, in definitiva, si viene a stabilire uno spostamento di aria dalla terra verso la massa liquida a basse quote ed in senso inverso a quote più alte. Durante le ore calde, invece, le condizioni si presentano diametralmente opposte: il vento soffia dal lago verso la terraferma in basso (brezza di lago) ed in alto dalla terraferma verso il lago. Nel nostro caso particolare poi vengono ad assommarsi alle suddette brezze anche quelle di monte e di valle, appunto per la presenza delle catene montuose circostanti. Ne consegue una somma di intensità delle brezze per cui esse si presentano talvolta sotto forma di correnti aeree di forza moderata e sono di valido aiuto nella navigazione a vela.

Non bisogna infine dimenticare le situazioni particolari già descritte nel clima di pianura collegate a forme isobariche che determinano fronti freddi estivi o la bora invernale. In più, nella regione del lago di Garda, soffiano a volte venti impetuosi di tramontana, che discendono con estrema violenza dalla catena dell'Adamello, quando esiste un forte gradiente barico tra i due versanti sud e nord alpino. In questo caso essi raggiungono punte massime anche superiori ai 100 Km/h., intralciando notevolmente la normale navigazione.

CLIMA DI COLLINA

Le colline veronesi, parte di natura morenica (specie quelle che circondano a meridione il lago di Garda), parte di natura basaltica, si classificano nelle Prealpi e presentano un andamento longitudinale da settentrione a meridione con vallate quindi solatie per buona parte del giorno.

Il clima di questa zona è pertanto influenzato notevolmente dalla loro particolare disposizione, in modo specifico per quanto concerne la formazione delle correnti ascendenti estive con susseguente sviluppo di rovesci o temporali violenti. Comprende anche il territorio del centro cittadino, ma di esso si tratterà a parte per alcune sue caratteristiche peculiari.

L'escursione termica si mantiene entro limiti più ristretti della zona pianeggiante non tanto per i massimi estivi, che possono raggiungere valori vicini od eguali alle zone di pianura, quanto per le punte minime invernali che si mantengono più elevate.

Infatti d'inverno la zona collinare presenta un grado igrometrico minore per cui la colonna del mercurio è impossibilitata a scendere fino a valori così bassi come nelle zone di pianura, molto più umide.

L'escursione giornaliera assume invece un andamento particolare. Nelle stagioni intermedie si mantiene più o meno intorno ai valori delle altre zone finora considerate, mentre si comporta in modo diverso sia durante la stagione fredda che durante l'estate.

Durante il periodo caldo, mentre le massime si mantengono piuttosto elevate anche per la poco accentuata altezza sul livello medio marino, le punte minime non scendono mai così basse come in pianura, a causa del minore contenuto in vapore acqueo delle masse d'aria circolanti. In inverno, poi, la molto minore frequenza delle nebbie fa sì che, durante le 24 ore della giornata, l'escursione termica si presenti piuttosto marcata con valori massimi alquanto più alti della zona pianeggiante e minime relativamente meno basse. Le uniche località della zona in cui praticamente la temperatura si comporta come nel clima di pianura sono i territori situati al fondo valle tra i crinali delle colline. Essi, infatti, possono presentare parecchi giorni di nebbia e sono sempre più umidi di quelli situati lungo le dorsali. Le temperature massime assolute sono comprese tra i 35° ed i 38°, mentre quelle minime sono comprese tra i 12 ed i 15 gradi sottozero negli inverni molto rigidi.

* * *

Anche il contenuto in vapore acqueo dell'aria ha un andamento che si può paragonare a quello della tem-



peratura. Durante la stagione fredda è molto facile registrare un valore dell'umidità relativa intorno al 20-30 %, con cielo completamente sereno e sole sfogorante, mentre la pianura permane sotto il dominio della nebbia con umidità relativa molto prossima al punto di saturazione.

Infatti le giornate di nebbia sui crinali sono abbastanza rare (non più di dieci all'anno), mentre nel fondo valle e nelle zone immediatamente adiacenti raggiungono già valori più elevati: tra i 25 ed i 30 all'anno.

La nebulosità o copertura media del cielo comincia ad assumere un andamento quasi inverso alle zone di pianura, perchè in inverno le giornate serene sono abbastanza numerose, mentre durante la stagione estiva le formazioni nuvolose sono più accentuate che non al piano per il maggiore sviluppo di correnti ascendenti con nubi convettive a carattere cumuliforme.

Le precipitazioni sono relativamente abbondanti, con una media intorno ai 1000-1100 mm.; circa 800-900 mm. per le zone a meridione, fin verso i 1000-1100

Mentre in pianura un fitto nebbione mantiene umido e freddo, sulle colline delle Torricelle splende un magnifico sole.

mm. nelle zone più alte della Valpolicella, della Valpantena e della val d'Illasi. Le piogge assumono un andamento che si può avvicinare a quello della zona lacustre. Piuttosto scarse durante la stagione invernale con minimi in dicembre e febbraio, abbastanza abbondanti in primavera ed autunno con massimi rispettivamente in maggio ed ottobre, si presentano ancora relativamente abbondanti durante i mesi estivi come quantità, seppure scarsa è invece la loro frequenza, sicchè parecchie zone non irrigate sovente soffrono la siccità. Le precipitazioni estive sono discretamente abbondanti come quantità perchè i temporali che si formano sulla zona collinare, per caratteristiche geografiche proprie, sono di solito brevi ma molto violenti.

Infatti, durante la stagione calda, le masse d'aria relativamente fredda stazionanti sull'Europa centro-occidentale, con determinate situazioni isobariche — soprattutto quando esiste una spiccata saccatura di bassa pressione in Valpadana — ad intervalli scavalcano la catena alpina e raggiungono la provincia di Verona, nel maggior numero dei casi provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia. Esse, prima di arrivare nelle zone di collina, attraversano la regione del lago di

Garda ove si caricano ulteriormente di vapore acqueo. La particolare disposizione longitudinale delle colline, con decorso da nord verso sud, favorisce in tal modo il sollevamento dell'aria calda stazionante ai bassi strati. L'aria calda, essendo ricca in contenuto di vapore acqueo e di nuclei di condensazione perchè in contatto con il suolo, si condensa pertanto in tipiche nubi imponenti torreggianti a grande sviluppo verticale. Esse, in un secondo tempo, si evolvono in temporali molto violenti e purtroppo, alcune volte, anche fortemente gradinigeni. Si può infatti affermare, senza tema di smentita, che la zona collinare del Veronese è una delle regioni italiane più colpite dalla caduta della grandine. Tale fatto sembra anche favorito da contemporanee discese di aria fredda dal ghiacciaio dell'Adamello. Esse, parte attraverso l'alto lago, parte dalla Valdadige, sfociando ai confini occidentali della Valpolicella darebbero luogo ad una ulteriore esaltazione dei fenomeni.

La radiazione solare si presenta già più elevata delle zone di pianura, ma non mai così intensa come in montagna. Nell'interno delle vallate si mantiene invece relativamente bassa, sia per la presenza di grandi quantità di pulviscolo atmosferico, come pure di microscopiche goccioline di vapore acqueo a tal punto che gradatamente si confonde con la radiazione solare delle zone pianeggianti.

Il fattore vento è degno di considerazione per il fatto che si presenta con intensità più elevata e con maggior frequenza che in pianura. Infatti, specialmente durante la stagione invernale, non è fenomeno molto raro misurare, sulla sommità delle colline che circondano la città, un vento di 40-50 Km/h., mentre invece a basse quote e nel centro spira solamente una leggera brezza. Tale fatto è più evidente con venti spiranti dal nord-est che investono maggiormente la zona collinare che quella pianeggiante.

Dominanti durante tutto l'anno ma con una maggiore evidenza ed intensità durante la stagione estiva, si presentano le brezze di valle durante il giorno e la brezza di monte durante la notte. Il loro meccanismo di formazione è già noto per la trattazione nel caso delle brezze di lago e di terra, ma si deve far notare che vi sono dei luoghi, particolarmente nella Valpolicella ed in Valpantena, ove esse sono costanti e relativamente forti soprattutto durante la stagione calda. Infatti si possono registrare in certe località brezze di valle pomeridiane intorno ai 20-30 Km/h. che contribuiscono a mantenere molto più sopportabili le alte temperature dei meriggi estivi.

Anche in questa zona soffiano impetuosi i forti venti che precedono immediatamente i fronti freddi estivi con esaltazioni locali, mentre invece i freddi venti invernali dal nord-est sono relativamente meno forti e frequenti nella zona collinare situata a nord-ovest del centro cittadino.

Durante i mesi invernali e primaverili soffia invece, a volte veramente impetuosa, la tramontana che provenendo da settentrione si impoverisce a tal punto di umidità, sottovento alla catena alpina, da rendere il cielo limpidissimo e terso, senza la benchè minima traccia di nubi e di vapore acqueo ai bassi strati.

CLIMA DI MONTAGNA

La zona di montagna comprende tutta la parte della provincia situata a settentrione della città a un'altezza superiore ai 700 metri. Il clima di montagna presenta caratteristiche proprie e si differenzia notevolmente dai tipi di clima già considerati.

La temperatura non presenta mai escursioni molto forti, specialmente al di sopra dei 1500 metri, sia du-



"Cumulus congestus" di tipica natura orografica per l'ascesa forzata delle masse d'aria lungo il pendio sopra vento.

rante l'anno che nel corso della giornata. Le variazioni più importanti ed in un certo senso maggiori si hanno con il passaggio di perturbazioni atmosferiche che sono solitamente molto più attive in montagna che non a basse quote. L'escursione termica giornaliera è molto minore delle altre zone perchè non esistono grandi sbalzi nel valore in percentuale dell'umidità relativa dell'aria. Anche l'escursione termica annua non è molto pronunciata dal momento che le massime estive si mantengono alquanto più basse delle località inferiori e nello stesso tempo le minime invernali non raggiungono valori che si scostino alquanto dalle minime corrispondenti delle zone pianeggianti.

Prendendo in considerazione le località poste tra i 700 ed i 1500 metri, discretamente abitate od abitabili, troviamo infatti che mentre le minime invernali non oltrepassano, se non in casi veramente eccezionali, i 20 gradi sottozero — valori minimi che si possono raggiungere anche in pianura, — le massime estive oscillano tra i 23 ed i 28 gradi con punte straordinarie di 30°.

Per quanto riguarda la temperatura da segnalare è anche l'inversione termica che si presenta, solitamente durante la stagione fredda, quando in pianura esiste calma assoluta di vento con umidità relativa molto elevata e presenza di formazioni nebbiose o di dense foschie. In questo caso nelle zone di montagna la temperatura si mantiene intorno a valori che sono addirittura più elevati che non al piano. E' stata più volte registrata un'inversione termica anche superiore ai 10 gradi. Cioè, mentre in città la temperatura oscilla intorno allo zero, sulla Lessinia, a quote superiori ai 600-700 metri, nello stesso momento si registrano valori termici intorno ai 10 gradi sopra lo zero. Questo fatto dipende sia dalla stratificazione ai bassi strati dell'aria fredda, che è più pesante di quella calda, sia dalla rapida diminuzione dell'umidità relativa dell'aria che nello spazio di poche centinaia di metri si porta da un valore intorno al 100% fin verso punte estremamente basse, anche inferiori al 20%.

Naturalmente il fenomeno è più marcato ed evidente nei giorni nebbiosi al piano e molto soleggiati in montagna. Appena superato lo strato di nebbia la temperatura aumenta repentinamente di parecchi gradi, mentre l'umidità relativa di pari passo diminuisce sensibilmente. Durante le stagioni intermedie ed il periodo caldo, invece, il fenomeno si presenta molto raro perchè esistono sempre delle correnti aeree di una certa intensità che rimescolano i vari strati d'aria.

Anche l'umidità relativa dell'aria presenta delle va-

riazioni ed oscillazioni alquanto diverse ed anzi, per la maggior parte dei casi, opposte a quelle degli altri tipi di clima finora presi in considerazione. Durante la stagione invernale, in assenza di perturbazioni atmosferiche frontali, essa per norma è sensibilmente più bassa delle zone di pianura, in particolare nelle giornate di nebbia. Invece è relativamente più elevata durante la stagione calda per la maggiore abbondanza di nubi e precipitazioni atmosferiche, specialmente per quelle dovute all'inalzamento forzato delle masse d'aria calda provenienti dalle zone pianeggianti. La variazione diurna è meno ampia delle altre zone dato il minor irraggiamento notturno, eccettuate zone situate in particolari posizioni geografiche le quali, pur trovandosi all'altezza di 1000-1500 metri sul livello medio marino, presentano un andamento dei fattori atmosferici che si può avvicinare a quello di zone più basse (vedi altipiani molto estesi). In secondo luogo le correnti aeree sono più costanti per cui minore è la variazione igrometrica nello spazio di poche ore, naturalmente sempre in assenza di perturbazioni frontali.

* * *

La nebulosità si presenta molto variabile da luogo a luogo ma in linea generale è sempre molto minore in inverno che non nelle stagioni intermedie ed in estate, con medie intorno ai 4 decimi durante la stagione fredda, 5-6 decimi in primavera ed autunno, anche superiore ai 6 decimi in estate. Non è il caso di dare una spiegazione di questo fatto, del resto già ampiamente trattato in precedenza. Si potrebbe in questa sede aggiungere che la maggior nebulosità estiva è data, oltre che dalla condensazione del vapore acqueo proveniente dalla pianura per l'ascesa forzata lungo il pendio, dalla frequenza superiore in fronti freddi estivi che a volte lambiscono il versante sud-alpino senza interessare minimamente la pianura.

Il regime pluviometrico è superiore alle zone già considerate sia per quanto riguarda la frequenza delle precipitazioni che per la maggior quantità. Le medie annuali si aggirano sui 1300 mm. per la catena del Baldo, intorno ai 1500 mm per la Lessinia, molto vicine ai 2000 mm. per il gruppo del Carega. I mesi di massime precipitazioni sono maggio e ottobre con valori però alquanto elevati anche durante i mesi estivi, particolarmente per il gruppo del Carega. Possono aversi precipitazioni solide, sotto forma di neve o di nevischio nel periodo novembre-aprile per le zone situate tra i 700 ed i 1500 metri, da ottobre a maggio

per le zone più elevate. Nevicate negli altri mesi sono rare ma non eccezionali. Durante i mesi estivi si possono produrre invece precipitazioni solide sotto forma di grandine o di neve granulosa friabile. Anzi, al di sopra dei duemila metri, in modo speciale durante i temporali, la neve granulosa friabile cade assai di frequente, talvolta per uno spessore di parecchi cm.

Come si può arguire dai dati sopraccitati, la zona più piovosa di tutta la provincia di Verona si trova esattamente a nord-est del centro cittadino e precisamente sul versante meridionale del massiccio del Carega, con valori all'incirca triplicati rispetto alla pianura. Il maggior contributo a questo valore è dato e dalle abbondanti nevicate invernali e soprattutto primaverili, e ancora dalla frequenza quasi giornaliera di rovesci, talvolta anche temporaleschi, durante l'estate che ivi scaricano tutta la loro energia. Infatti sul versante vicentino le precipitazioni, pur mantenendosi ancora alquanto elevate, sono relativamente più scarse e meno frequenti.

* * *

La radiazione solare è molto forte durante tutte le stagioni, ma in modo particolare in inverno, soprattutto quando la nebbia ricopre la pianura. In questi casi il cielo, nelle zone di montagna, si presenta limpidissimo, di un azzurro così carico che tende al blu scuro, senza la minima traccia di nubi o di pulviscolo atmosferico. La radiazione ultravioletta è pertanto molto intensa, anche quadruplicata rispetto alle zone di pianura. Da tenere in considerazione poi la presenza, per almeno cinque mesi all'anno, per le località situate al di sopra dei 1500 metri, di una spessa coltre nevosa che contribuisce ulteriormente a riflettere le radiazioni dello spettro solare, aumentandone quindi ulteriormente l'effetto benefico sull'organismo umano.

CLIMA DI VALLATA

Alle quattro zone climatiche più evidenti della provincia di Verona si può aggiungere una quinta zona, meno conosciuta ed in qualche caso perfino dimenticata, ma per questo non meno importante delle altre per i suoi fattori atmosferici, geografici e tellurici. Essa, per la nostra provincia, si estende dalla parte settentrionale del Comune di Domegliara fino al Comune di Brentino-Belluno, ma le sue caratteristiche climatiche si possono riscontrare anche più a nord, almeno fino alla città di Rovereto, cioè ove la vallata diventa via via sempre più larga e perciò altera, almeno in parte, le condizioni climatiche della zona più ristretta.



La temperatura presenta variazioni giornaliere ed annuali molto elevate, per il ristagno dell'aria calda durante la stagione estiva e dell'aria molto fredda durante l'inverno, proveniente dal Trentino. L'escursione termica naturalmente è molto elevata con notevoli oscillazioni sia giornaliere che annuali. Essa raggiunge infatti, durante le varie stagioni dell'anno, punte di ben 60-65 gradi centigradi, dal momento che le minime invernali talvolta raggiungono i 20 gradi sottozero e le punte massime estive non molto raramente si elevano fin verso i 40 gradi. L'escursione termica giornaliera è molto maggiore di quella delle altre zone con differenze tra il giorno e la notte anche superiori ai 20 gradi, dato il forte irraggiamento notturno e la notevole insolazione durante il giorno. Specialmente durante la stagione invernale la zona di vallata presenta temperature minime che sono inferiori anche di parecchi gradi alle circostanti zone collinari, perchè l'aria fredda ristagna in basso per il suo peso maggiore.

Le formazioni nebbiose mancano quasi del tutto e sono più in dipendenza da perturbazioni frontali che non dovute ad uno strato di inversione invernale. E' noto che, oltrepassata la « chiusa di Ceraino », le formazioni nebbiose cessano completamente anche se più a meridione esse sono persistenti da più giorni e discretamente elevate tanto da interessare perfino la zona di collina. La ragione di tale fenomeno è da ricercarsi nella particolare configurazione orografica della parte prossima alla pianura. La « chiusa di Ceraino » infatti è una profonda gola con i due versanti quasi addossati e funge da riparo naturale al propagarsi delle

In montagna: sole terso e aria pura, lontano dai miasmi che affliggono con sempre maggiore intensità i centri urbani.

formazioni nebbiose verso settentrione. Nella gola poi spirano solitamente correnti aeree di una certa intensità per cui si ha un rapido dissolvimento delle masse condensate di vapore acqueo.

Per quanto riguarda le precipitazioni esse mantengono una media intorno ai 900-1000 mm., con un numero di giornate nevose almeno doppio delle zone situate allo stesso livello ma più a meridione, soprattutto per l'assoluta mancanza dei venti temperati provenienti dall'Adriatico che si spingono fin verso la regione del lago di Garda, addolcendo notevolmente la rigida temperatura invernale.

Come le zone di lago e di collina anche la zona di vallata presenta brezze regolari e ben studiate nel loro intimo meccanismo. Durante la notte le correnti aeree soffiano dalla montagna verso la valle, cioè dall'alto verso il basso. Nelle ore calde esse invertono direzione e soffiano dalle quote basse verso i monti. In modo particolare durante la stagione estiva le brezze diurne sono abbastanza forti e possono raggiungere anche valori intorno ai 40 Km/h., diminuendo poi la loro intensità quando la vallata si allarga a settentrione dei territori della nostra provincia.

Quando poi esiste un forte gradiente barico tra versante nord-alpino e sud-alpino, si possono misurare venti settentrionali o di tramontana molto forti con raffiche anche superiori ai 100 Km/h. Essi si rinforzano ulteriormente quando la vallata, prima di sboccare in pianura, diventa uno stretto corridoio. Arrivano così al limite occidentale della Valpolicella con violenza estrema. In estate essi possono contribuire alla formazione di forti temporali anche grandinigeni; durante la stagione invernale, invece, liberano i bassistrati dal pulviscolo e dal vapore acqueo rendendo l'aria molto asciutta ed ionizzata positivamente. Il vento prende in questo caso il nome di «*Föhn*», ed è relativamente caldo ed estremamente secco; rende il cielo limpidissimo, l'aria tersa e pulita, dissolvendo in pochi attimi l'eventuale strato nebbioso persistente a basse quote.

CLIMA DEL CENTRO CITTADINO

Il centro cittadino presenta un clima che sta a cavallo tra quello di pianura (vedi zona industriale e meridionale della città) e quello di collina (vedi borgo Trento, Valdonega ecc.), con caratteristiche via via



In montagna: aria immobile, cielo plumbeo; è imminente l'arrivo del temporale con raffiche di vento e pioggia torrenziale.

degradanti dall'uno all'altro tipo di clima. Ma quello che più preme porre in evidenza è il fatto che ormai anche la nostra città comincia a diventare alquanto vasta, con i sobborghi che continuano ad ingrandirsi a macchia d'olio.

In questo caso certe caratteristiche climatiche prendono l'impronta della presenza di un notevole agglomerato urbano con sensibili variazioni rispetto a quelle considerate precedentemente.

In primo luogo la temperatura registra variazioni che sono molto diverse in modo particolare per quanto riguarda le punte minime. Infatti l'escursione termica giornaliera si presenta ridotta rispetto alle altre zone perchè i valori minimi non raggiungono mai punte molto basse a causa del grande numero di fabbricati che diminuiscono sensibilmente l'irraggiamento notturno, cioè la perdita di calore da parte del suolo. Quindi le punte minime sono sempre più elevate che non in aperta campagna, sia durante la stagione fredda che durante l'estate, in qualche caso anche di parecchi gradi, soprattutto nel corso di forti ondate di freddo. In queste situazioni è molto evidente il divario tra le minime registrate in città dall'Osservatorio «Meteo 4» situato in borgo Trento e quelle invece trasmesse per radio e che riguardano i valori minimi registrati presso l'aeroporto di Villafranca e pertanto in aperta campagna.

In più si presenta ridotta anche la trasparenza del cielo per il continuo apporto di pulviscolo o di residui di gas incombusti particolarmente evidente nelle giornate con calma assoluta di vento. Si forma perciò uno strato di nebbiolina grigia al di sopra della città che riduce sensibilmente la visibilità orizzontale e colora in grigio-rossastro i contorni delle montagne. Essa prende il nome di caligine e si nota spesso sia nelle calde giornate estive particolarmente al mattino, sia nelle fredde giornate invernali quando il cielo è sereno e ai bassi strati non esiste la nebbia oppure la foschia.

Quando invece essa si mescola alla nebbia ed è presente in notevoli quantità nell'atmosfera si forma lo «smog», parola molto nota e che deriva dalla fusione dei due termini inglesi «smoke»: fumo e «fog»: nebbia. Naturalmente per la città di Verona un tale evento è assolutamente eccezionale ma, con l'industrializzazione in corso, tra qualche anno, purtroppo, esso potrà diventare un serio pericolo, se non si studieranno i mezzi atti a prevenirlo.

Da ultimo è logico pensare che anche la radiazione solare nel centro cittadino sia minore che non in aperta campagna, soprattutto per quanto riguarda il



campo dell'ultravioletto che rimane quasi completamente assorbito sia dal pulviscolo atmosferico presente in maggiore quantità, sia dai residui incombusti dei gas industriali, i quali normalmente non si allontanano mai tanto dal luogo di produzione, anche in presenza di correnti aeree di una certa intensità.

Ad ogni modo si può affermare che il centro della nostra città è situato in una posizione molto più favorevole di quella di molte altre città dell'Italia settentrionale. Infatti, dal momento che i venti predominanti a Verona sono quelli provenienti da est, normalmente il centro cittadino viene risparmiato dalle esalazioni mefitiche della zona industriale che si trova a meridione, mentre la brezza di monte durante le ore notturne libera la città dai residui dei gas di scappamento delle migliaia di autoveicoli che vi circolano nella giornata.

E' auspicabile pertanto, proprio in vista del benessere dei cittadini, che la zona industriale della città venga sempre mantenuta verso meridione e non mai portata ad esempio verso levante o verso nord per non arricchire il centro cittadino di aria malsana o carica di esalazioni venefiche.

E' altresì auspicabile che le note redatte sui diversi climi della provincia, assai scarse in cifre esatte per l'assoluta mancanza di osservatori attrezzati allo scopo, possano contribuire a sviluppare la conoscenza della nostra provincia da un punto di vista finora completamente trascurato, ma non per questo meno importante anche ai fini pratici e biologici.

La città di Verona vede raramente nevicate abbondanti.

La morte a Longarone



Una frana di colossali proporzioni, scesa dal monte Toc è caduta il 9 ottobre nelle acque del lago creato dalla diga del Vajont ed ha sollevato una ondata paurosa, che ha tracimato devastando in alto Erto e Casso, piombando quindi, con violenza inaudita, sulla valle del Piave. Longarone è stata cancellata dalla faccia della terra, e la stessa sorte tremenda hanno subito altri centri vicini. Oltre duemila i morti. L'Italia è stata scossa dalla commozione, da tutto il mondo è giunto il conforto della solidarietà. Le iniziative di soccorso hanno visto unirsi agli alpini e agli altri soldati del nostro esercito gli elicotteri americani della Setaf, mentre il Governo ha mobilitato tutte le risorse. Verona ha partecipato con generosa spontaneità alla raccolta delle offerte, donando complessivamente circa sessanta milioni, cinque dei quali della Provincia. Ricordiamo il tragico avvenimento con le parole pronunciate dal presidente nella seduta del 31 ottobre del Consiglio provinciale, a nome del quale lo stesso avv. Gozzi aveva depresso, al Camposanto di Fortogona, una corona di fiori accanto a quelle del sindaco prof. Zanotto e del presidente della Camera di commercio

A sinistra: una visione della frana del monte Toc, precipitata nel lago. Oltre la diga si scorge la piana melmosa che segna il luogo ora deserto ove sorgeva Longarone.

A destra: i bimbi sono tornati a scuola. Decine e decine mancano all'appello, ma nell'affetto dei grandi e nel godimento di un dono rinasce un sorriso, promessa di speranza e della vita che riprende nei paesi della valle del Piave.



In questa vigilia, in cui il ricordo nostro e delle nostre famiglie ritorna ai cari che ci precedettero in questa vita, il commosso pensiero nostro è ancora una volta di tutto il popolo italiano, va alla valle del Piave, ai morti della comunità di Longarone e di tanti altri piccoli paesi che fecero bella e ridente quella valle cara al cuore della nostra gente. Noi, a nome vostro e a nome di tutta la popolazione di Verona, abbiamo voluto portare lassù il fiore con i colori della nostra Provincia ed una preghiera al cimitero di Fortogna, dove migliaia di quegli scomparsi riposano ora nel sonno eterno.

Abbiamo portato il nostro cordoglio ai cari amici dell'Amministrazione provinciale di Belluno, al sindaco di Longarone, a tutti coloro che hanno la responsabilità di rappresentare quelle popolazioni.

Ci siamo intrattenuti con loro e con loro, pure per brevi ore, abbiamo sofferto. Io credo che le parole, in questa occasione, non servano ad altro che a dire la nostra commozione; servono a ricordare ora perchè ce ne ricordiamo sempre, quella comunità che è scomparsa in un momento, in una notte: un baleno, e tutto rimase deserto e muto.

Di fronte al tragico spettacolo ci si sente veramente atterriti. L'uomo si sente veramente piccolo, si sente veramente umile dinanzi alla schiera di nostri fratelli morti, di quei bambini che furono il fiore, la vita e che costituivano l'avvenire di queste comunità.

Su quel fango, di fronte a quel nulla che è il posto dove sorgeva Longarone, il vice sindaco di Longarone parlava con noi. Si piegò, d'un tratto, a raccogliere un piccolo quaderno che giaceva in mezzo al fango e che portava traccia della vita di un bambino che era vissuto nella casa che sorgeva in quel luogo.

Io vorrei, più che dirvi mie parole, leggervi ciò che ho letto là in quel quaderno, che esprime ancora tutta la poesia di una comunità di bambini che ora non ci sono più e la cui voce vorrei per un momento far risuonare da quest'aula, nel loro ricordo; dice il "compito" che il bambino ha scritto parlando della sua casa e della sua scuola: «Alla mattina, quando mi alzo per andare a scuola, mi sbrigo presto, così posso osservare tante cose che per la strada mi piacciono. Guardo i fiori variopinti e profumati nell'orto di Giulietti. Molti vasi sono alle finestre



delle case. Lungo la strada ci sono anche molte vetrine. Il fruttivendolo ha esposto la frutta. C'è la vetrina del fiorista con molti garofani, gladioli, margherite, porta fiori. Molti ragazzi e ragazze puliti ed ordinati assomigliano anche loro a tanti fiorellini».

I fiorellini, le belle case di Longarone e di tanti altri paesi non ci sono più.

Ora noi che siamo rimasti, che ricordiamo, riviviamo la commozione del nostro generoso popolo che tutto avrebbe offerto per salvare la vita di quei bambini la cui perdita simboleggia l'immensità della sciagura.

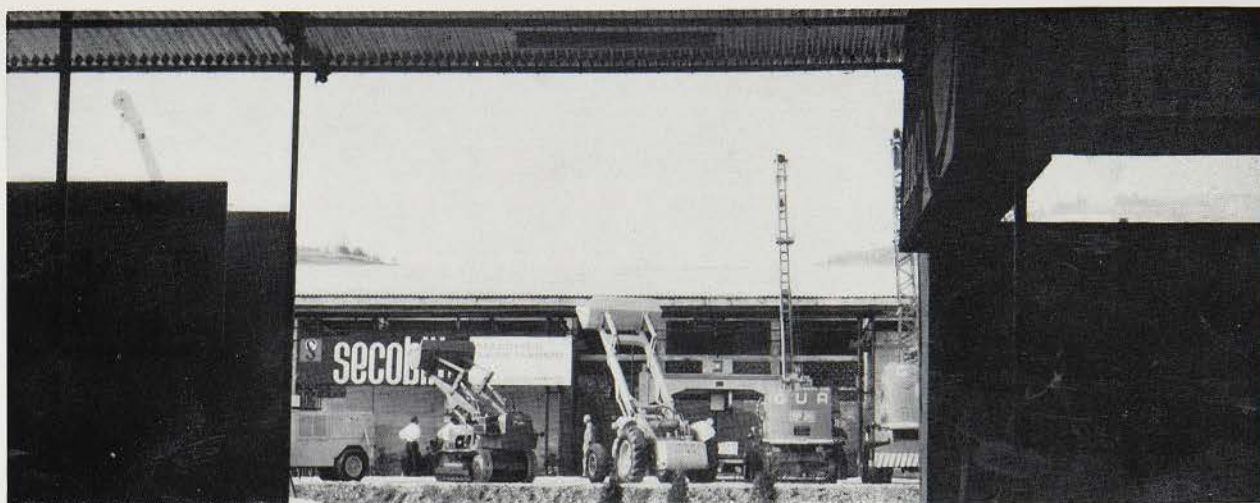
Lo Stato, il Governo, il Parlamento, la Magistratura, ognuno farà ora il proprio dovere.

Ma noi, che rappresentiamo una grande comunità, vogliamo anche ricordare la lezione di umiltà che ci viene da questa tremenda disgrazia. L'uomo spesso — è grande il suo peccato di superbia — gode perchè crede di aver realizzato cose eterne. Ricordo che quando nasceva la diga del Vajont noi eravamo impegnati per la costruzione di un'altra diga con l'azienda del Comune di Verona, e quella diga, alta 350 metri, rappresentava il senso dell'ardimento della tecnica moderna, dell'ingegneria e della progettazione italiana, l'orgoglio tecnico italiano. La grande diga che tutti i tecnici del mondo ammiravano. Ora quella diga ha portato un lutto spaventoso. La superbia è passata, e noi guardiamo attoniti e piangiamo, e siamo chiamati ad essere come sempre, come si dovrebbe essere sempre: umili, soprattutto noi amministratori che abbiamo assunto responsabilità per gli altri. Che tutti noi possiamo da questa sciagura imparare ad essere umili perchè solo così potremo studiare, meditare e approfondire per realizzare delle cose buone, delle cose che non facciamo male, ma che portino del bene per tutti.

Queste parole, che rispecchiano alcuni pensieri che ho portato per voi da Longarone, ho voluto ripeterle qui, in questa solenne occasione, per ricordare e pregare ancora insieme con voi, per i cari nostri fratelli che sono scomparsi, che ritornano nel pensiero e nel suffragio e che ora commemoreremo con un minuto di raccoglimento.

Le case sono state abbandonate nei paesini prospicienti il lago artificiale. La gente è fuggita, dopo la grande paura. Qui è rimasta l'ombra della desolazione della morte.

Marmo: una settimana europea



DI
ARISTIDE BOSI

La Settimana veronese del marmo, svoltasi dall'8 al 16 settembre, si è subito affermata come una delle più importanti manifestazioni internazionali dell'annata e, in senso assoluto, come prima rassegna europea del genere. La "Settimana" ha quindi concluso il suo breve ciclo di vita con un esito felice, quale si proponevano sin dall'inizio gli organizzatori dell'Ente marmi scaligero. Invero nella scorsa primavera, quando si tracciarono i suoi schemi, nessun dettaglio fu trascurato per ottenere un'affermazione completa, tale da suscitare il più vasto interesse degli operatori e del pubblico, in patria e fuori. La Settimana veronese del marmo — ebbe a precisare l'avv. Gozzi, presidente dell'Ente marmi — doveva assumere un carattere internazionale e, volendole dare non solo un'impronta strettamente economica, ma anche scientifica e sociale, fu necessario articolarla in una serie di manifestazioni e convegni d'alto livello. E fu altresì necessario puntare, oltre che sulla mostra di settore, anche sull'industria produttrice di macchine marmifere, dando all'iniziativa un'impronta decisamente comunitaria, mentre nel contempo non si perdevano di vista i moti-

vi economici fondamentali rappresentati dai costi.

La segreteria dell'Ente marmi ebbe così un vasto compito da assolvere e non poche difficoltà da superare d'ordine organizzativo. Tuttavia, poichè occorreva dare l'avvio al programma e il tempo stringeva, i vari ostacoli iniziali e quelli successivi furono affrontati con decisione e slancio. In breve cominciò a delinearsi il profilo della "Settimana". A Verona, nelle sale di palazzo Forti, che ospitano normalmente le opere della civica galleria d'arte moderna, furono intrapresi celeri lavori per l'allestimento della mostra dell'architettura della Lessinia e di quella degli elaborati degli architetti della Comunità economica europea. Nel contempo a Sant'Ambrogio di Valpolicella si attuavano i piani per la realizzazione della seconda biennale del marmo e delle macchine per l'industria marmifera, che doveva uscire dal modesto ambito provinciale, in cui rimase confinata nella prima edizione di due anni fa, e portarsi al nuovo livello assegnatole, anche con lo scopo di rappresentare ampiamente l'industria scaligera del settore, che ha il suo punto di forza estrattiva in 316 cave e nell'attività di

350 aziende. Un'industria viva, che nel 1962 ha prodotto oltre un milione e 200.000 tonnellate di materiale tra blocchi, lavorati, granulati e cocciame.

La nuova biennale si sarebbe realizzata in 386 posteggi coperti, suddivisi in grandi padiglioni, e 200 posteggi esterni ed avrebbe ospitato anche gli uffici per i servizi di banca e per quelli postelegrafonici. Le sue varie sezioni merceologiche dovevano essere caratterizzate da rassegne di marmi, pietre e graniti, grezzi, segati, lavorati artistici, in mosaico e in lastre speciali. Inoltre doveva allineare pavimenti per l'edilizia, arredamenti, pavimentazioni e lavorati artistici per giardino, comprendenti statue, fontane, panchine, lavori d'ornato, nonché pezzi d'arte funeraria, fotoceramiche, bronzi artistici, conglomerati di marmo suddivisi in marmi ricostruiti, pavimenti e rivestimenti. Infine doveva far luogo alle macchine, agli utensili e agli accessori per l'industria marmifera, comprendenti telai a lame diamantate, macchine segamarmo a dischi diamantati, frese, torni, levigatrici, gru a ponte, autogru, derricki, autocaricatori, compressori, granulatori ed utensileria varia, abrasivi, adesivi, lucidanti, esplosivi ed altri materiali ausiliari per l'estrazione e la lavorazione del marmo.

L'Ente marmi provvedeva, nel frattempo, a lanciare il primo concorso, quello del "Premio Vitruvio", inteso a segnalare il più importante impiego di marmi, pietre e graniti nell'edilizia durante l'ultimo quadriennio. Al concorso potevano partecipare gli architetti ed ingegneri della Comunità economica europea, i quali avrebbero dovuto presentare la documentazione minima di quattro fotografie 30 per 40 montate su pannelli rigidi, di cui almeno una a colori, un particolare (scala minima 1:10) del modo di applicazione del marmo, una breve relazione illustrante i concetti architettonici e costruttivi seguiti. Il concorso era dotato di un primo premio di un milione di lire e di un secondo di mezzo milione.

Il secondo concorso a premi, lanciato dall'ente, riguardava le macchine. Il bando relativo specificava che si riferiva a macchine, apparecchiature ausiliarie ed elementi fondamentali di macchine che, in novità assoluta, realizzassero sostanziali progressi tecnico-economici nella lavorazione dei materiali lapidei. Un concorso speciale, bandito nella medesima circostanza, riguardava un paio di soluzioni di carattere tecnico e cioè la efficace captazione e il totale smaltimento della nuvola di acqua polverizzata prodotta dalla rotazione del disco raffilatore di dimensioni fino a 600 mm. di diametro e la risolutiva captazione e razionale im-

magazzinamento delle polveri prodotte nella normale lavorazione a secco, con utensili vari anche ad alte velocità, dei materiali lapidei in laboratorio chiuso. Tre i premi: uno da mezzo milione e due da 300.000 lire ciascuno.

L'Ente marmi veronese bandiva poi due concorsi a premi fra gli industriali del marmo per la pavimentazione di un ambiente di m. 6 per 4, con elementi di spessore compreso fra i 16 e 20 mm., rispondenti alle condizioni fissate dalle relative alternative. Il primo concorso si riferiva alla composizione con soli marmi veronesi e il secondo alla composizione con marmi di qualsiasi provenienza. Per la composizione con soli marmi veronesi l'alternativa "A" precisava che dovevano essere impiegate due sole varietà di marmo veronese a colorazione di evidente contrasto anche se della stessa natura d'impasto, mentre l'alternativa "B" precisava che la superficie doveva essere pavimentata, nell'aspetto decorativo creato dal concorrente, con un solo tipo di marmo veronese in unico formato di serie di pezzatura nelle dimensioni comprese fra gli estremi di m. 0,15 per 0,30 e m. 0,40 per 0,80, ma con un assortimento di colorazione su tre tonalità ben distinguibili, anche se accompagnabili, nella percentuale di circa il 50, 30 e 20 per cento rispettivamente per le tre variazioni base. Anche per la composizione con marmi di qualsiasi provenienza le alternative "C" e "D" confermavano gli stessi criteri informativi delle altre due. Per ciascuna delle quattro alternative erano in palio un primo premio di L. 200.000 ed un secondo di L. 100.000.

Un ultimo concorso veniva bandito fra gli artigiani di tutta Italia, per lavori sui seguenti temi: paliotto d'altare, formella per ambone o per transenna, fonte battesimale, candelabro liturgico, fontanella da giardino, vaso ornamentale da giardino, caminetto, piano per tavolo non inferiore a mq. 0,80, base per lampada da tavolo, ceneriera, cofanetto porta-gioie, ferma-carte, elemento di pavimentazione musiva, con materiale esclusivamente lapideo non inferiore a un metro quadrato. Il concorso, suddiviso in quattro gruppi di temi, era dotato di un monte-premi di un milione, suddiviso in un primo e secondo premio di L. 150.000 e 100.000 per ciascun gruppo.

La "Settimana" la sera del 28 maggio ebbe un preambolo al Circolo della stampa di Milano con un dibattito su "Marmi e pietre decorative" diretto dal dott. Carlo Delaini, presidente della Camera di commercio di Verona. Gli esponenti scaligeri del settore più qualificati, gli scultori, gli architetti, gli ingegneri



LA SUPERFICIE occupata dalla mostra di S. Ambrogio era di 35.000 mq., di cui un terzo coperti.

I POSTEGGI erano 700, fra interni ed esterni.

GLI ESPOSITORI sono stati 217, appartenenti ad undici nazioni fra cui l'Italia.

MACCHINE per la lavorazione del marmo sono state esposte da 97 industrie; le altre hanno presentato marmi grezzi e lavorati.

GLI AFFARI conclusi o avviati a conclusione hanno superato i due miliardi.

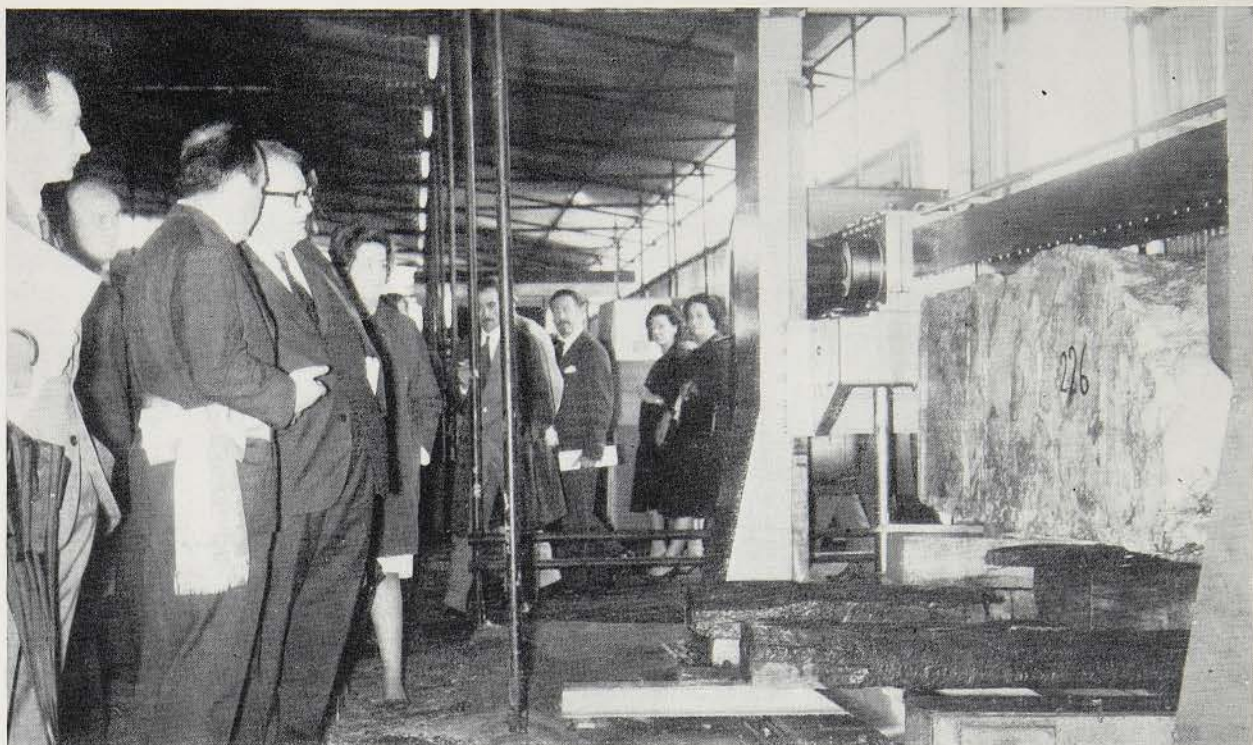


ed i costruttori edili della provincia di Milano e della Lombardia, intervennero nel dibattito trattando nei suoi vari aspetti il commercio dei marmi e delle pietre italiane ed estere e discutendo sulla situazione dei principali mercati per la loro utilizzazione, nonché sulla necessità di coalizzare rapidamente idee e mezzi per adeguare il personale alle nuove tecniche, i complessi di produzione e lavorazione e l'impiego dei materiali lapidei alle moderne esigenze. Al termine della discussione fu proposta la realizzazione di un Centro internazionale del marmo che dovrebbe, secondo il pensiero dei promotori, preparare i tecnici e i dirigenti del settore a rinnovare l'industria, che in verità è tuttora ancorata a vecchie concezioni e ad antiquate strutture di lavoro.

L'opera intrapresa dalla segreteria dell'Ente marmi intanto si sviluppava secondo il programma e le scadenze ad esso connesse. Migliaia di pieghevoli e di inviti, in quattro lingue, venivano inviati ad enti, organizzazioni varie, architetti, ingegneri, e operatori qualificati, all'interno e all'estero, mentre si annuncia-

va che nelle giornate del 12, 13 e 14 settembre si sarebbe svolto nel salone della loggia di Fra' Giocondo, il primo Convegno internazionale del marmo, cui ne avrebbe fatto seguito un altro su "L'arredo della città". Ai primi di agosto i lavori di sistemazioni del quartiere si delineavano in tutta la loro ampiezza, lavori che per la sola biennale di Sant'Ambrogio hanno comportato ben 3.937 giornate lavorative di tecnici, elettricisti, idraulici, meccanici ed operai qualificati. Nel giro di poche settimane si è sistemata un'area di circa 35.000 metri quadrati, con uno spostamento di 12.700 metri cubi di terra, e si sono altresì sistemati piazzali, strade e capannoni per 26.300 metri quadrati e 3.500 metri quadrati a prato o giardino, mentre si è provveduto alla costruzione di 540 metri di fognature, di 1.100 metri di condutture per acqua, di tre padiglioni, compresa la biglietteria, con lastrame di Prun e di otto padiglioni con tubi "Innocenti", e all'installazione di due cabine elettriche, di cui una stabile, per l'erogazione di 580 kw di potenza, di 600 lampade fluorescenti e 32 riflettori.





I lavori erano già giunti a buon punto quando la sera del 21 agosto nella zona di Sant'Ambrogio si abbattè un violento fortunale. Le raffiche di vento, accompagnate da pesanti scariche di pioggia, piegarono gran parte delle strutture tubolari, strapparono intere tettoie di lamiera e scardinarono anche i pannelli prefabbricati dei muri di cinta, causando danni per oltre dieci milioni. Si dovette quindi ricorrere alle misure di emergenza, che vengono di solito adottate in tali contingenze, a cominciare dalla doppia rimboccatura di maniche. I tecnici e gli operai ripresero la loro attività con grande lena e in pochi giorni dei danni non v'era più traccia.

Alla fine di agosto si poteva annunciare che l'organizzazione della Settimana veronese del marmo procedeva a ritmo intenso, sia per quanto riguardava l'allestimento dei singoli padiglioni a Sant'Ambrogio, sia per il regolare svolgimento dei concorsi e convegni. Circa la richiesta dei posteggi alla biennale si respirava già l'aria del "tutto esaurito". Fra l'altro si verificava il caso che gli espositori tedeschi desideravano un padiglione proprio, e un altro sorgeva ad iniziativa dell'Assomarmi per illustrare l'attività esplicata da quel sodalizio e dall'Unione generale degli industriali del marmo e affini e indicante, con grafici, statistiche, documentazioni fotografiche, lo sviluppo attualmente

raggiunto dalle cave di Carrara e delle zone limitrofe. Dieci nazioni, oltre all'Italia, avevano aderito, inviando proprie delegazioni e allestendo mostre delle rispettive produzioni di macchine e marmi: Austria, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale, Jugoslavia, Inghilterra, Svezia e Svizzera. La Germania per le macchine e la Jugoslavia per i marmi avevano inoltre ottenuto dall'ente l'autorizzazione a porre in calendario una "giornata ufficiale", allo scopo di dare maggior rilievo alle rispettive produzioni.

La mattina dell'8 settembre, una domenica col cielo imbrionciato e con qualche leggero piovasco, il ministro per il Commercio estero, sen. Giuseppe Trabucchi, inaugurava a Verona la mostra dell'architettura della Lessinia e quella degli elaborati degli architetti europei concorrenti al "Premio Vitruvio". Erano presenti le maggiori autorità cittadine, dal prefetto dott. Cerutti al sindaco prof. Zanotto, dal presidente dell'Amministrazione provinciale avv. Gozzi al presidente della Camera di commercio dott. Delaini. Il rappresentante del Governo, e il folto gruppo delle autorità, tra le quali si notavano parlamentari, ufficiali generali e rappresentanti della Curia, rilevarono subito che la mostra dell'architettura dei Lessini, attraverso tutta una serie di grandi pannelli fotografici, dimostrava con quanto buon gusto le genti della montagna veronese

Due momenti della visita inaugurale. A sinistra parla il sen. Trabucchi, che ha poi sostato (a destra) negli stands della mostra.

sono riuscite nel tempo, pur con la povertà dei materiali a disposizione, a costruire opere veramente notevoli.

Quindi il ministro Trabucchi si recava a Sant'Ambrogio per tagliare il simbolico nastro tricolore della seconda biennale del marmo e delle macchine per l'industria marmifera, dove veniva accolto da parecchie migliaia di persone entusiaste e dagli organizzatori. Il quartiere della biennale presentava un colpo d'occhio del tutto spettacolare, con le bandiere delle nazioni presenti e quelle delle province marmifere italiane, flottanti sotto la spinta di una leggera brezza, che doveva fugare le ultime nubi e ristabilire il bel tempo per tutti gli otto giorni d'apertura della manifestazione. Il ministro, ricevuto l'omaggio del sindaco di Sant'Ambrogio, avv. Carlo Fornalè, dopo aver ascoltato un indirizzo del presidente dell'Amministrazione provinciale e dell'Ente marmi veronese, avv. Gozzi, rivolgendosi alla folla si augurava che la biennale, iniziando il suo ciclo, favorisse lo sviluppo delle esportazioni marmifere, che rappresentano una delle voci più significative nel commercio con l'estero.

Dal momento dell'inaugurazione, sino alla fine, la biennale e le mostre veronesi hanno visto un'interrotta affluenza di pubblico; all'ingresso del quartiere di Sant'Ambrogio si sono registrati 21.625 visitatori, a quello di palazzo Forti oltre 10.000, ragion per cui gli organizzatori disponevano la proroga della mostra dell'architettura della Lessinia fino a tutto il 10 ottobre.

Il bilancio commerciale della biennale è noto. Alla chiusura gli affari conclusi superavano il miliardo e duecento milioni di lire, mentre risultavano avviate trattative di buon livello che sarebbero maturate nel tempo. Frattanto, anche sul piano morale, si registrava un successo. Nel corso di una conferenza-stampa, tenuta a villa Bassani, il signor Gerhard Sust, consigliere della commissione esecutiva della Comunità economica europea, da alcuni giorni ospite di Verona e assiduo visitatore delle rassegne, dichiarava: «Verona sarà la capitale europea del marmo. Per la serietà e originalità dell'iniziativa e per la felice posizione geografica non vedo chi potrà competere con Verona».

Nelle ultime giornate in calendario per la "Settimana", non meno interessante e non meno laboriosa di quella organizzativa è risultata l'attività delle giurie preposte all'assegnazione dei vari premi. Tutte hanno agito con tempestività. La giuria del "Premio Vitruvio", presieduta dall'avv. Gozzi, e di cui facevano parte il prof. Calabi, dell'istituto universitario di Ve-

nezia, l'arch. Pavan, del consiglio nazionale degli architetti, l'ing. Greggio, di quello degli ingegneri, e i presidenti degli ordini di Verona, arch. Vanzetti e ing. Minghetti, dopo attento esame delle opere ha assegnato il primo premio *ex aequo* all'ing. Baldo de Rossi di Massa Carrara (capogruppo) e al prof. Helmut Hentrich di Dusseldorf, e il secondo premio *ex aequo* all'arch. Libero Cecchini di Verona e all'arch. Paolo Portoghesi di Roma. Inoltre ha deciso di segnalare l'elaborato dell'arch. Werner Ruhneu di Gelsenkirchen. Le motivazioni riguardavano per il gruppo dell'ing. Baldo de Rossi, di cui facevano parte gli architetti Carlo Aymonino, Carlo Chiarini e Marcello Girelli, le significative applicazioni del marmo sulle pareti esterne e nel salone d'onore della sede della Camera di commercio di Carrara; per il prof. Hentrich, il notevole impiego del marmo nelle rivestiture esterne del grattacielo Bayer di Dusseldorf; per l'arch. Cecchini, l'impiego delle pietre veronesi nel teatro di Boscohiesanuova e in altre costruzioni di Verona; per l'arch. Paolo Portoghesi, che ha avuto come collaboratore l'arch. Eugenio Plurizzini, lo studio accurato di applicazioni marmoree nella sede dell'ENPAS di Firenze. La motivazione per la segnalazione dell'arch. Ruhnau si riferiva al suo progetto del ridotto del teatro di Munster.

La commissione giudicatrice del concorso fra "Costruttori di macchine per l'industria marmifera dell'area del MEC" era costituita dal sig. Gerhard Sust, consigliere della commissione esecutiva della CEE, dal dott. Gianni Massi, tecnico designato dalle associazioni di categoria degli industriali marmiferi, dall'ing. Antonio Spreafico, consulente dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, dall'ing. Antonio Consiglio, esperto, dall'ing. Luigi Rossato, esperto, e dal dott. Tito Nicolis, segretario dell'Ente marmi. La commissione ha assegnato il primo premio di mezzo milione *ex aequo* alle ditte Heisenwerk di Baierut e Secoblitz di Levico, le quali hanno presentato macchine che certamente presentano particolari in novità assoluta, e il secondo premio di L. 300.000 *ex aequo* fra le ditte Tema di Carrara e Zambon di Schio, che pur non presentando apparecchiature in novità assoluta hanno dimostrato un notevole sforzo di miglioramento tecnico che potrà avere notevoli riflessi in campo economico. Inoltre ha deciso di assegnare un medaglia d'argento alla ditta Atlas Copco Italia di Milano.

La commissione giudicatrice del concorso a premi fra industriali marmiferi era composta dal prof. Giuseppe Tombola, delegato dell'Istituto di architettura



dell'università di Padova, dal rag. Giuseppe Veneri, rappresentante del collegio dei costruttori edili di Verona, dal rag. Michael Lanciai, rappresentante della Associazione commercianti di Verona, dal gr. uff. Silvio Conforti, rappresentante della Camera di commercio di Verona, e dal dott. Tito Nicolis, segretario dell'Ente marmi. Nei riguardi delle quattro alternative proposte la commissione ha deliberato di assegnare i seguenti premi: per l'alternativa "A" un solo primo premio di L. 200.000 alla ditta Marmi Verona; per la "B" un solo primo premio di L. 200.000 alla Cooperativa Piatti di Sant'Ambrogio; per la "C" un solo primo premio di L. 200.000 alla S.A.S. Marmi Antolini di Sega di Cavaion; per l'alternativa "D" un solo secondo premio di L. 100.000 alla ditta Marmi Verona.

La commissione giudicatrice del "Concorso per imprese artigiane e piccole industrie" era composta dal dott. Delaini, presidente della Camera di commercio di Verona, dal dott. Astore Gasparetto, direttore dell'Istituto veneto per il lavoro di Venezia e delegato dell'Enapi, dal prof. Licisco Magagnato, direttore del civico museo di Castelvecchio di Verona, dal dott. Franz Furrer, rappresentante delle Associazioni di categoria degli industriali marmiferi, e dal dott. Tito Nicolis, segretario dell'Ente marmi. La commissione,



Sopra: un particolare della rassegna di S. Ambrogio - Sotto: le autorità a palazzo Forti, alla mostra della Lessinia.



non avendo ravvisato la possibilità di assegnare alcuno dei primi premi ai quattro gruppi del concorso, ha assegnato il secondo premio di L. 100.000 del primo gruppo al fonte battesimale presentato dalla Cooperativa marmisti G. Piatti di Sant'Ambrogio e quello di L. 100.000 del terzo gruppo alla "ceneriera" del sig. Italo Sandri di Sant'Ambrogio. La commissione ha invece notato l'alto livello della produzione sperimentale delle scuole partecipanti ed in particolare l'impostazione didattica della scuola statale d'arte "N. Nani", sezione staccata di Sant'Ambrogio, e quello della scuola marmisti, pavimentisti e mosaicisti "San Giovanni Bosco" di Bellori, e quindi ha espresso il voto che l'ente organizzatore devolva la somma residua del monte premi, pari a L. 800.000, in parti eguali fra le quattro scuole presenti alla biennale.

La premiazione dei vincitori si è svolta nella mattinata di domenica 15 settembre nel salone della loggia di Fra' Giocondo, presente il sig. Sust della Comunità economica europea, le maggiori autorità cittadine e

Ben rappresentate alla mostra di S. Ambrogio erano le attrezzature per la meccanizzazione dei lavori in cava.

una folla di invitati. Al termine della consegna dei premi, due medaglie d'oro e due d'argento, offerte dal Comune di Sant'Ambrogio per i migliori espositori, sono state rispettivamente assegnate alle delegazioni della Germania e della Jugoslavia, alla soc. Marmi Vicentini, e alla soc. Secoblitz di Levico. Diplomi per il lustro arrecato alla biennale sono stati attribuiti alle ditte Pietro e Mario Savoia, Cooperativa Unione Marmisti, Giulio Savoia, Marmi ing. Crescini e Marmifera Conca d'Oro di Sant'Ambrogio e Fratelli Mordenti di La Spezia.

Nello stesso salone della loggia di Fra' Giocondo, nei giorni precedenti del 12, 13 e 14 settembre, una folla di tecnici ed esperti, di studiosi e di operatori qualificati, aveva dato luogo al primo convegno internazionale del marmo. Vivaci discussioni si sono alternate a relazioni tra le più avvincenti. Sei argomenti sono stati trattati e ampiamente illustrati: ricerca geologica e coltivazione dei giacimenti marmiferi sotto l'aspetto economico e industriale, del prof. Angelo Pasa; necessità di conoscenza delle caratteristiche litologiche e tecniche dei materiali lapidei da costruzione, dell'ing. Floriano Calvino; necessità tecniche e organizzative della lavorazione del marmo, dell'ing. Luigi Rossato; il marmo e il suo commercio, del comm. Fioravante Fagnani; sulla lavorazione in serie del marmo in rapporto all'applicazione in campo edile, del prof. Giuseppe Ciribini; incitamento al rinnovamento nell'applicazione del rilievo, dell'arch. Guido Harbers. Al convegno del marmo ne ha fatto subito seguito un altro su "L'arredo della città", nel corso del quale gli intervenuti hanno trattato vari aspetti urbanistici, da quello di un piano regolatore, a quelli concernenti la pavimentazione di piazze e strade e la sistemazione degli impianti di illuminazione pubblica.

Il consuntivo morale della "Settimana veronese del marmo" ha avuto infine un altro interessante riporto all'attivo: la proposta di trasferire e riaprire al pubblico nelle loro sedi la mostra dell'architettura della Lessinia, fatta pervenire all'Ente marmi veronese, contemporaneamente, dalla direzione della biennale di Venezia e da quella di Milano, dal preside dell'istituto universitario di architettura di Firenze e dalla direzione della mostra permanente dell'edilizia di Genova. E all'Ente marmi, dopo la chiusura delle rassegne, sono cominciate anche a pervenire lettere di plauso e di viva considerazione per lo svolgimento della "Settimana", accompagnate da attestazioni di fiducia e da richieste nuove di posteggi e padiglioni per la prossima edizione, che avrà luogo nel 1965.

Il palazzo della Sanità



Il sottosegretario alla Sanità, sen. Santero, è intervenuto all'inaugurazione del palazzo della Sanità, la mattina del 12 settembre, con tutte le autorità veronesi. Riportiamo il testo del discorso che il presidente della Provincia, avv. Gozzi, ha pronunciato in quell'occasione.

E' per tutti noi, dell'Amministrazione provinciale e del Consorzio antitubercolare, di grande soddisfazione rivolgere al sottosegretario on. Santero il nostro saluto deferente e il nostro ringraziamento per aver egli voluto accettare l'invito di inaugurare, a nome del Governo della Repubblica italiana, questo edificio ed i servizi in esso ospitati.

La nostra soddisfazione si accresce nel vedere visitato ufficialmente questo complesso di importanti servizi sanitari nel giorno in cui Verona, ospita attorno a lei signor sottosegretario, le autorità mediche che dall'Italia e da molti Paesi del mondo sono convenute per le giornate mediche internazionali.

Le autorità civili e religiose di Verona, i sindaci dei Comuni consorziati nei nostri servizi, le autorità mediche delle Province venete, i presidenti degli ospedali di Verona e provincia, i graditi e autorevoli ospiti delle giornate mediche vogliono vedere in questa inaugurazione il contributo che l'Amministrazione provinciale ed il Consorzio antitubercolare danno alle popolazioni veronesi ed una testimonianza, che riteniamo valida sul piano nazionale, di quello stimolo realizzatore che i tempi moderni suggeriscono alla cura ed alla responsabilità di tutti gli amministratori che sentono sempre più il dovere di interpretare nel loro lavoro e nelle loro opere i dettami che la scienza medica e le tecniche moderne suggeriscono a presidio della sanità pubblica e all'efficienza della sua organizzazione.

Per questo esprimiamo il vivo desiderio che persone così autorevoli e qualificate nel settore della sanità possano — visitati i nostri servizi — dare a noi preziosi suggerimenti ed ulteriori contributi per rendere sempre più efficiente la rete dei servizi sanitari della nostra provincia.

Questo palazzo della Sanità, ove hanno sede gli uffici



delle autorità statali sanitarie e i servizi dell'Amministrazione provinciale e del Consorzio, mira ad essere, con l'adesione dei responsabili civici, un fulcro che esprima un programma unitario tale da avviarsi in una rete di canali che partendo da questa sede pervenga alla città ai centri maggiori e alla periferia della nostra provincia.

Di questo tuttavia, signori, avremo modo di discutere nel futuro, rappresentando questo tema il programma e lo sforzo comune sul quale in particolare si incentrerà, ne sono sicuro, lo sforzo coordinatore del medico provinciale. Oggi invece siamo qui convenuti per visitare quest'opera e per giudicarla alla luce di quelle che furono le prospettive che ebbero presenti coloro che la studiarono e che la realizzarono.

Ecco perchè questa visita, che le autorità si apprestano a compiere, ha bisogno, con loro pazienza, di una introduzione e di una illustrazione, onde questa realizzazione possa venire collocata nella sua storia che non fu nè breve nè semplice.

Quest'opera, che si è voluta chiamare palazzo della Sanità, ebbe la sua origine ancora nel 1949, quando i responsabili del Consorzio antitubercolare, migliorata la rete degli ambulatori periferici, vollero dotare la città di Verona di un dispensario centrale che togliesse i nostri assistiti dalle ristrettezze di quel dispensario di palazzo Bottagisio, che tutti i cittadini, a far inizio dal dott. Veronese, ufficiale sanitario del Comune, vorranno ricordare come una struttura rapidamente superata e abbisognavole solo di essere ricostruita in altra sede. Ma a quei voti del 1949 ed anche prima non seguirono atti ed opere con l'immediatezza desiderata dai responsabili del Consorzio.

Una delle prime deliberazioni — non la prima — che affrontò questo problema risale ancora all'11 settembre 1950, giorno nel quale il comitato del Consorzio, presieduto dall'arch. Vincita delegato dal presidente della Provincia avv. Tommasi, deliberò di erigere il dispensario centrale secondo il progetto redatto dall'arch. Crippa di Genova, im-



pegnandosi anche per l'onere della spesa prevista in 118 milioni.

Fu tuttavia merito dell'Amministrazione presieduta dall'avv. Buffatti il dare l'impostazione che poi doveva servire alla realizzazione, l'agire lungamente per ottenere le necessarie approvazioni e finalmente l'avviare i lavori che in questi mesi si sono conclusi. Il Consiglio provinciale già nel 1952 ebbe a deliberare di cedere al Consorzio l'area sul quale sorge ora l'opera, prima dislocata in via IV Novembre; successivamente, nel 1955, approvò la proposta del suo presidente che mirava ad unire in unico edificio, oltre che i servizi del Consorzio, anche quelli del laboratorio provinciale d'igiene e profilassi con le sue due sezioni medica e chimica. Nacque allora questo condominio fra i nostri due enti, qualche volta discusso e sopportato, ma che a mio avviso costituì provvida soluzione anche ideale a misurare l'impegno di trasformare questa comunione di cose in una comunione di intenti e di lavoro del settore sanitario del Consorzio e della Provincia. Non fu questa



l'unica modificazione; con successive discussioni, studi e deliberazioni che la brevità del tempo non mi permette di ricordare, accanto a questa comunione della proprietà, si realizzarono successive ulteriori convivenze o... coesistenza tra altri uffici con nuovi servizi che tutti ora racchiusi in questo edificio hanno dato titolo allo stesso di denominarsi palazzo della Sanità.

Così lei, on. Santero, potrà constatare che il medico e il veterinario provinciale coi loro uffici e servizi hanno qui al centro del palazzo nuova e dignitosa sede; lo stesso dicasi degli uffici dell'assessorato provinciale e di quelli del Consorzio; il dispensario centrale, con tutti i suoi servizi, occupa il 1° piano, mentre il 3° ed il 4° sono destinati alle due sezioni del laboratorio; i nuovi servizi d'igiene mentale, il centro di orientamento professionale e gli altri servizi minori sono dislocati parte al 2° piano e parte al piano terraneo che dovrà vedere realizzato l'ultimo lavoro, una moderna sala per riunioni e convegni, premessa di una fervida attività collegiale che unirà i sanitari della provincia in utili positivi convegni.

Siamo certi che tutti coloro che lavorano ed operano in questi uffici si sentono ospitati in ambienti proporzionati alle loro esigenze e alla dignità di coloro che sono chiamati a servire nel delicato settore della sanità pubblica.

Fu questa un'opera imponente anche per l'aspetto edilizio e per l'aspetto finanziario: sul primo giudicherà lei signor sottosegretario, e gli ospiti graditi; sul secondo è doveroso ricordare che questa opera rappresenta un onere non indifferente per l'Amministrazione provinciale e per il Consorzio. La spesa è stata di L. 525 milioni, dei quali 45 milioni per l'area, 320 milioni per la costruzione, 62 milioni per attrezzature scientifiche, 90 per impianti speciali e 8 per arredamento. 440 milioni sono posti a carico del bilancio della Provincia e 85 a carico del bilancio del Consorzio.

L'alto commissario di sanità ebbe ad erogare un contributo di 30 milioni. Ecco perchè, signor sottosegretario, i nostri enti hanno l'ambizione che sia dato loro atto di questo sforzo finanziario pressochè integralmente da loro sostenuto. Troppi motivi, ben ce ne rendiamo conto, ha lo Stato per intervenire forse in maggiori necessità, ma tuttavia noi formuliamo il voto che questo onere nostro venga dal Governo, e dal suo ministero in particolare, ricordato non solo come benemerita generica ma come titolo di aiuto e di intervento quando, ci auguriamo presto, il suo ministero sarà chiamato ad esaminare ed incoraggiare la realizzazione di opere non meno impegnative della presente.

L'onere dell'opera fu indubbiamente notevole ma se noi ora ricordiamo i 175 vani utili realizzati, i 32.000 metri cubi di volume dell'edificio, le L. 9.700 di costo unitario per metro cubo, possiamo riconoscere che coloro che presiedettero a quest'opera si preoccuparono e della dignità della sede ed anche dei limiti di una giusta economicità.

Accanto a questi dati tuttavia permetta, signor sottosegretario, che io sottolinei per tutti coloro che lavorarono per esso con passione e con impegno, quella che a mio avviso fu la caratteristica di quest'opera che non si può rendere nè in cifre nè in dati statici. Essa per noi fu veramente un segno di un grande impegno e di una grande fatica: tutti i lavori degli uomini hanno queste doti, quelli pubblici in particolare; ma quest'opera lo ebbe in sommo grado. Fu un lavoro che pur ora in questa giornata serena non possiamo dire nè semplice nè facile; fu un lavoro tormentato, discusso dalla progettazione alla esecuzione, che subì modifiche e necessariamente ritardi.

Io posso forse parlare più come testimone: invero il tempo affidò a me l'onere di portare a conclusione quest'opera e di aprirla ai suoi servizi; ecco perchè posso riandare con relativo distacco al passato e cogliere l'aspetto sostanziale legato a questa realizzazione. Esso, a mio avviso, è rappresentato dal contributo di passione, di studi e di lavoro che tutti gli artefici di questa iniziativa ebbero a



dare, lavorando per essa alacramente per lunghi anni. Pur qualche volta dissentendo tra loro, essi tutti la vollero degna e la costruirono con la prospettiva chiara di voler contribuire in modo notevole a migliorare i servizi sanitari della nostra provincia.

Ritengo per questo doveroso ricordare tutti avanti a lei in questo giorno e se il mio ricordo va anche a qualche tema che ci diverti e ci irriti, essi sono qui ricordati con commozione e con vera riconoscenza: anzitutto è doveroso ricordare e ringraziare i Consigli provinciali dell'attuale e della passata Amministrazione che diedero il loro contributo di consensi nel volere questo palazzo e nel finanziarlo (operazione non ancora conclusa); che stimolarono le Giunte per realizzarlo; i signori consiglieri forse in questo giorno non sono pienamente lieti se hanno pensato che... con questa cerimonia vengono privati del consueto argomento relativo alla deprecata lungaggine dei lavori del palazzo della Sanità; ringrazio i componenti dei comitati del Consorzio che dall'Amministrazione Tommasi in poi sollevarono questo problema e che per esso ebbero a lavorare per quasi 15 anni; ringrazio e ricordo a tutti, anche se non sarebbe necessario, l'avv. Buffatti, che con la sua tenacia difese i progetti del Consorzio e della Provincia e li portò alla prima realizzazione; che ora sorride ma che amiamo ricordare anni or sono quando, quale presidente dei due enti, perdeva spesso sorriso e pazienza a causa di quest'opera; ringrazio il dott. De Marco, rappresentante del suo ministero in terra veronese, legato ai nostri enti e, amiamo dire, anche a noi, da uno spirito di collaborazione che qui mi piace ricordare, e che è stato particolarmente presente in quest'opera che egli studiò e deliberò come autorevole membro del Consorzio e come autorità di tutela e controllo, difendendone altresì la destinazione esclusivamente sanitaria contro i connubi fra sanità e scuola; che spesso seguì i lavori a fianco del nostro ufficio tecnico e a fianco dei servizi vari interessati all'opera.

Ringrazio l'assessore dott. Lodetti che... con soavità ma con estrema decisione volle che in questo palazzo trovasse ricetto la sede di un organico e coordinato servizio sanitario della nostra Amministrazione; il prof. Dal Cero,

Una sala del laboratorio provinciale di igiene e profilassi.

consigliere delegato del comitato antitubercolare, che seguì l'apprestamento del dispensario e degli uffici. Ricordo due cari amici scomparsi che lavorarono per quest'opera: il prof. Colombo, assessore della sanità della precedente Amministrazione, e il rag. Fasoli, segretario del Consorzio antitubercolare. Ringrazio, infine, i direttori dei servizi qui ospitati: dal dott. Omizzolo, che seguì assiduamente quest'opera sempre un po' scettico e un po' critico e ora forse meravigliato di vederla finita, il dott. Ferrarini e la dott.ssa Migliarese Malesani, direttori dei due laboratori, che nei loro grandi spazi vollero con molta fermezza laboratori, attrezzature e servizi proporzionati al nuovo ambiente. E in particolare ringrazio con affetto la principale... vittima di quest'opera e cioè l'ing. Vaccari, direttore dei lavori, che si trovò punto di convergenza tra le centrali di comando forse un po' troppo numerose e qualche volta non coordinate e le imprese esecutive tutte benemerite ma tutte lente.

Infine il ringraziamento mio e della nostra Amministrazione e della Provincia e del Consorzio va a tutti coloro che negli uffici e nei cantieri lavorarono in questi anni per quest'opera; così come abbiamo ricordato le discussioni, altrettanto doveroso è ricordare la generosità del loro contributo e la reciproca pazienza usata. Alle imprese che tutte non posso ricordare: l'impresa Costruzioni Generali, l'impresa Filippini (che forse oggi è qui presente, trovati finalmente i muratori) l'impresa Dell'Orto, la ditta Razzaboni, la ditta Nascimbeni, la ditta Villa e tutte le altre abbiano il nostro ringraziamento, come ebbero i nostri rimproveri, ben ricordando ora la validità di alcune loro obiettivi e concrete difficoltà.

Verona, che ha una secolare vocazione assistenziale come prova la storia dei suoi ospedali, delle sue opere pie, dei suoi enti morali, sta realizzando un lavoro notevolissimo nel settore ospitaliero e dell'assistenza sanitaria.

Non spetta a me illustrare l'impegno della città di Verona nell'azione in corso dei responsabili degli ospedali di Verona e provincia. Compete a me dire che in questa azione rinnovatrice la Provincia, i Consorzi che collaborano con essa si stanno muovendo con lo stesso impegno nell'ambito di loro competenza.

E' questo nostro lavoro un lavoro che continua da tempo; che si caratterizzò nel passato nel dotare la provincia di dispensari antitubercolari periferici, di centri assistenziali O.N.M.I. e di altri, che si caratterizza ora nell'ammodernamento dei vari istituti ospitalieri dipendenti, primo tra tutti quello per cui presto si dovrà passare alla fase esecutiva, e così la costruzione in altra sede dei nostri Ospedali psichiatrici, soluzione che ha aperto la possibilità di insediamento del secondo ospedale civile di Verona e che ha creato una collaborazione particolare con gli Istituti ospitalieri di Verona per cui, per opera principale di quella Amministrazione, sarà possibile avere presto la nuova sede della Maternità con passaggio a quell'ente della sua gestione; l'avvio, infine, della costruzione, nella prossima settimana, del nuovo Istituto dell'assistenza all'infanzia.

Questi ricordati, signori, sono titoli di un impegno eccezionale delle nostre Amministrazioni nel settore sanitario.

Se accanto a questi grandi temi si ricorda il lavoro dei servizi assistenziali sanitari e il loro potenziamento che con programma di ampio respiro si sta realizzando in accordo tra l'assessorato alla Sanità ed il Consorzio antitubercolare, sotto le direttrici del medico provinciale, si può veramente dire che coloro che vollero questa opera hanno veramente realizzato la loro grande ambizione: quella di fare di questo edificio una casa aperta dalla quale coloro che presiedono alle cure sanitarie della nostra provincia possano proiettare ed organizzare i loro servizi con ampiezza di orizzonte, per arrivare veramente vicino agli ammalati ed agli afflitti e veramente far sentire, a tutela del cittadino, il peso della legge e di una civica organizzazione sanitaria, tecnicamente apprezzata e sempre più presente nei mille servizi affidatili.

Operazione simpatia

Da vari anni, ormai, vive nella nostra città una numerosa comunità americana, quella della Setaf, con la quale i veronesi hanno stabilito rapporti cordiali di stima e di amicizia - Recenti, tragici avvenimenti, che hanno sollevato commozione e sgomento nei due Paesi, hanno rinsaldato ancor più questi vincoli di collaborazione vicendevole: nella sciagura di Longarone la solidarietà americana è stata tanto immediata quanto generosa; in occasione dell'assassinio di Kennedy migliaia di veronesi hanno voluto personalmente recarsi alla caserma "Passalacqua" per rendersi interpreti di una costernazione che ha avvinto l'intera città - Abbiamo chiesto al dottor Congress, che dirige l'ufficio di relazioni pubbliche della Setaf, un articolo sulla sua esperienza di questi anni in Italia; lo pubblichiamo come test delle reazioni di un osservatore attento del costume locale e per dare anche noi risalto a questa amicizia italo-americana che a Verona trova particolare espressione.

DI
JOSEPH CONGRESS



Quando passammo il Brennero, il 4 ottobre 1955 — mia moglie, mio figlio che allora aveva due anni, ed un « cocker spaniel » stipati nella macchina scricchiolante — eravamo emozionati all'idea di venire in Italia per la prima volta nella nostra vita. Avevamo letto e sentito tante cose su questo Paese, la sua storia, la sua arte, la sua gente, ed avevamo tanti amici italiani nella più grande città italiana del mondo, a New York, che ci sentivamo come dei turisti in ansiosa attesa.

Solo che non eravamo turisti. Il trattato di pace con l'Austria aveva fatto sparire le Forze armate americane in quel Paese dove avevo lavorato tre anni e mezzo, al quartiere generale di Salisburgo (dove è nato mio figlio Roger). Gran parte del personale militare e civile americano era stata trasferita, al pari di me, in Italia, e precisamente a Livorno, destinata ad essere il comando temporaneo della SETAF. Il mio lavoro sarebbe stato come in Austria: capo delle Relazioni pubbliche per l'estero dell'esercito USA.

Però adesso avrei lavorato con gli italiani, non con gli austriaci. Come mi sarei trovato con gli italiani? Non sapevo una parola della loro lingua. Il francese mi sarebbe servito? Scopersi subito che era meglio lasciare da parte il tedesco per ragioni sia linguistiche che psicologiche. Non mi restava che il francese, almeno finché avessi assimilato i primi rudimenti italiani.

Così quando mi incontrai per la prima volta con i giornalisti al nostro arrivo a Livorno (solo uno di loro parlava inglese, ma che inglese!), cominciai a mettere delle "o" e delle "a" in fondo alle mie parole francesi sperando di farmi capire. Qualche volta funzionava, *più spesso* no. Chi mai ha parlato della "grande analogia" fra l'italiano ed il francese!? Certo qualcuno che non ha mai verificato le sue teorie in pratica! Così ho dovuto imparare l'italiano in 24 ore (era in ballo il mio lavoro). Mi sono precipitato a comprare un dizionario ed ho "letto" i giornali. I miei collaboratori in ufficio cercavano disperatamente di aiutarmi con le "parole-chiave". Poco a poco, il mio francese si trasformava in uno strano "mélange" italiano con un accento che mi tradiva sempre e faceva ridere i

colleghi della stampa italiana. Fortunatamente per me i bravi toscani di questa città di mare ed anche quelli di Pisa parlano lentamente, amano "ascoltarsi", assaporando le parole, "liquefacendole" quasi, con quel loro accento morbido e sonante... In verità, ho trovato l'italiano molto più musicale del francese e tanto più facile da pronunciare (quanto alla grammatica è ancora tabù!).

Poi, fu la volta della gastronomia; mia moglie Allah è una gran cuoca ed io un buongustaio, forse un po' goloso anche. La cucina italiana ci affascinò subito, letteralmente. Ne restammo succubi. Di tutti i problemi che abbiamo dovuto risolvere in otto anni di vita italiana, l'unico che ci ha impegnato pericolosamente è stato quello di non ingrassare. Gli spaghetti, le lasagne, la pasta e fagioli, il minestrone, la polenta e osei, e quel Valpolicella!? E' stata una guerra di tentazioni senza quartiere. I vestiti si restringevano paurosamente. Ci mettemmo a dieta a settimane alterne ma con scarso successo; eravamo sempre sul filo del rasoio!

Una cosa che ci colpì subito fu l'eleganza degli italiani. Tutti erano così ben vestiti. Dovetti "rifarmi da capo", stare attento alla camicia, al vestito, alla cravatta, e mia moglie era sempre indaffarata per tenere il passo con lo "stile italo", dalla gonna nuova agli altri accessori. Ma quando si trattò delle scarpe italiane fu troppo. No, ero pronto a sacrificare tutto per far mente locale ma infilare i miei piedi fuori ordinanza nelle scarpette a punta di qui era come voler far passare una gomina da un ago. Se gli amici italiani volevano accettarmi con le scarpe "a racchetta" made in USA, bene, altrimenti ero pronto a dare le dimissioni... Le relazioni pubbliche hanno la priorità assoluta, ma tutto ha un limite...

Passarono così i primi otto mesi a Campo Darby ove lavoravo; la casa l'avevo nel centro di Livorno. Gli otto mesi di esperienza toscana fino al maggio 1956, quando il comando fu trasferito a Verona, ed i primi mesi che seguirono, mi bastarono per conoscere le cose importanti sugli italiani; vivendo in mezzo a loro, con i loro stessi problemi, appresi a "vederli dentro", a colpo d'occhio. Soprattutto, imparai a conoscere bene i giornalisti. Essendo io stesso un vecchio giornalista (ho lavorato quasi sempre in Europa fin dal 1936) ero colpito dal modo in cui lavoravano i miei colleghi di qui. La loro lunga, appassionata fatica, i limitati compensi, la grande quantità di notizie che riuscivano a "piazzare" ogni giorno nel giornale trattando di qualsiasi argomento... tutto questo "mi fece colpo",

ed anche a mia moglie che aveva sempre seguito il lavoro della stampa con me nei diversi Paesi d'Europa. Ma era soprattutto l'accuratezza e l'onestà dei servizi che ammiravo. Gli articoli di cronaca locale, così come le notizie nazionali od internazionali, erano sempre preparati con tanta abilità (malgrado l'incombente Damocle della fretta), con un tale sesto senso per il dettaglio che ne feci tesoro per i miei notiziari quotidiani della SETAF.

E i nomi? La stampa italiana ha una vera "mania" per i nomi dei personaggi importanti, cosa che non ha riscontro nella stampa americana, almeno per quanto riguarda le notizie politiche e di carattere sociale. Per seguire questa tendenza io ed i miei collaboratori abbiamo dovuto moltiplicare gli sforzi per fornire e divulgare informazioni di ogni genere sulla comunità americana curando minuziosamente ogni dettaglio.

E che dire della cortesia, del senso di ospitalità dei giornalisti italiani, dei funzionari, ed anche dell'uomo della strada, che è superata solo dalla loro calda umanità e dal senso dell'umorismo? Prima di arrivare in Italia, pensavo di essere un uomo di spirito, ma gli italiani mi hanno distaccato di un miglio. Trovo che i francesi al confronto hanno un senso dell'"humor" più mordente e sarcastico, dove la battuta italiana è più calda, più sana, senza crudeltà...

Abbiamo cominciato così ad amare l'Italia.

Siamo a Verona dalla primavera del 1956; la "trasformazione" dalla Toscana al Veneto non fu certo un "salto" come quello da Salisburgo all'Italia. La chiara parlata toscana si fece un po' più dura, il tempo un po' più umido, la gente un po' meno espansiva. Ma gli ingredienti base della ricetta rimanevano gli stessi: della gente ospitale, cordiale, gentile. Il bel dialetto cui i veronesi sono tanto attaccati ci creò nuovi "problemi" di comunicazione ma ci fornì anche il mezzo espressivo più diretto e personale, tanto più che avevamo ormai raggiunto una certa "infarinatura" di lingua italiana.

Ma la città, Verona, ci diede il segnale, come un faro che illumina il marinaio in alto mare e ci apparve in tutto il suo splendore. Allah, Roger ed io non potevano saziarci di piazza Brà, di piazza Erbe, di Castelvecchio, di via Mazzini. Sedersi ai caffè del Liston per le "dolci chiacchierate" con gli amici fu una malattia contagiosa. Me ne stavo là per ore a guardare il passeggio delle ragazze e ringiovanivo di vent'anni, al punto che mio figlio Roger cominciò ad ammonirmi in italiano (era il più avanzato della famiglia in linguistica!): "Guardare ma non toccare".



Nei primi anni che abbiamo passato in Italia, mia moglie ed io perdemmo il senso dell'orientamento nella ricerca emozionante del piacere insito nella scoperta "de visu" della cultura e dell'arte italiana. Ristudiammo le opere di Leonardo ed alla domenica ci precipitavamo a vedere sul posto, al vero, le sue invenzioni ed i suoi progetti e così fu per Puccini e Boccaccio, nei nostri pellegrinaggi ai loro luoghi natali. Il palazzo degli Scaligeri ci portò a rileggere con spirito nuovo la Divina Commedia (con il testo a fronte in inglese, naturalmente) e passeggiando di sera nel cuore di Verona scespiriana rivivevamo in uno scenario antico e sempre nuovo le vicende cantate dal bardo di Stratford. Poi venne la grande passione: il Rinascimento.

Nei musei, nelle chiese, nelle pinacoteche italiane, Michelangelo tornava vivo con Piero della Francesca, Signorelli, Perugino, Mantegna, Giorgione, Bellini e tanti altri. E la passione per Pisanello e Stefano da Verona quando ci trovammo per la prima volta a tu per tu con la Madonna della Quaglia e la Madonna

del Roseto... Voievamo saperne di più, vedere di più, sempre di più... Finimmo per "intossicarci" di estetica italiana. Ed ogni visita, ogni ricerca ne richiamava un'altra e poi ancora un'altra. E venne Ferrara e la "scoperta" di Savonarola e Venezia con Marco Polo (gli intitolammo perfino una scuola americana alla SETAF); Vicenza ci rese familiare Palladio, e Mantova?! E poi Milano, Torino, Genova, Trento, in un caleidoscopio di emozioni che si chiamavano architettura, storia, arte e libri, libri da leggere, da vivere. La nostra casa si trasformò in un museo pieno di stampe, illustrazioni, cimeli italiani di ogni genere con la "Forza del destino" di Verdi che suonava sempre sul nostro grammofono e le vite di Garibaldi e di Borgia che campeggiavano nella biblioteca in tinello...

Ma, come se la scoperta di un nuovo mondo non bastasse, "passammo il Rubicone" alla ricerca delle piste di Annibale, delle battaglie di Cesare, come della pura bellezza degli affreschi religiosi di Giotto sparsi in 15 città italiane. Ristudiammo sotto un profilo nuovo Cesare ed il Cristianesimo, le conquiste romane e le rovine di Pompei.

Le Porte del Paradiso di Ghiberti, il Davide ed il Mosè di Michelangelo ci fecero riprendere in mano il

La famiglia Congress a tavola: c'è la coca-cola, ma il buon vino, ormai, detta legge. Gli ospiti si sentono "veronesi".



Vecchio Testamento e fu proprio la Bibbia il nostro Bedecker per il viaggio nel tempo del Rinascimento. Il nostro bambino ci chiese davanti alla statua di David: «A quante yarde si trovava Davide da Golia quando gli ha lanciato il sasso con la fionda?», ma nessuno ha saputo ancora dargli la risposta.

E che dire del pre-Rinascimento? E le civiltà pre-romane? La storia degli Etruschi ci affascinò totalmente ed i fossili di Bolca ci diedero il "timore reverenziale" nella loro inconcepibile dimensione del tempo. Poi i codici miniati della Capitolare ed i resti delle palafitte del Garda ci procurarono nuove emozioni.

Ma l'Italia ci dava troppa "tensione emotiva", i nervi cominciarono a scricchiolare e... "decelerammo" per non restare prigionieri di questo turbine di mille diverse sensazioni. Per un po' lasciammo da parte le arti del trivio e del quadrivio per rilassarci piacevolmente nella musica della nostra ultima "scoperta": Vivaldi. Imparammo a far progetti per una sola gita, un solo viaggio, per vedere *un solo aspetto* per volta di questo fantastico Paese. Una vita di mille anni non basterebbe per vedere e sapere tutto sull'eredità culturale italiana! Adesso stiamo leggendo "I Promessi Sposi" ...e niente altro. Mi rifiuto di tornare al "Principe" di Machiavelli o di vedere un'altra opera alla Fenice prima di aver finito il libro...

Berto da Cogollo è notissimo fra gli americani. Spesso i ragazzi sono condotti in visita al suo rustico atelier.

Ma Allah, Roger ed io non viviamo nel passato, noi viviamo fra gli italiani. Il presente dell'Italia per noi vale almeno quanto il suo passato. Come vivono questi italiani? Come ce la fanno con i loro stipendi? Perché guidano come degli acrobati? Amano l'arte "moderna"? Perché si agitano come ossessi ad una partita di calcio? Tutti questi sono quesiti affascinanti per noi e cerchiamo di analizzarli ogniqualvolta capitiamo in un ristorante di qui o siamo ospiti in una casa italiana.

Siamo arrivati ormai al punto di considerarci veronesi. E guai agli "stranieri" dell'Umbria o di Napoli e perfino ai veneziani quando criticano i "nostri". Anche il campanilismo è una cosa meravigliosa!

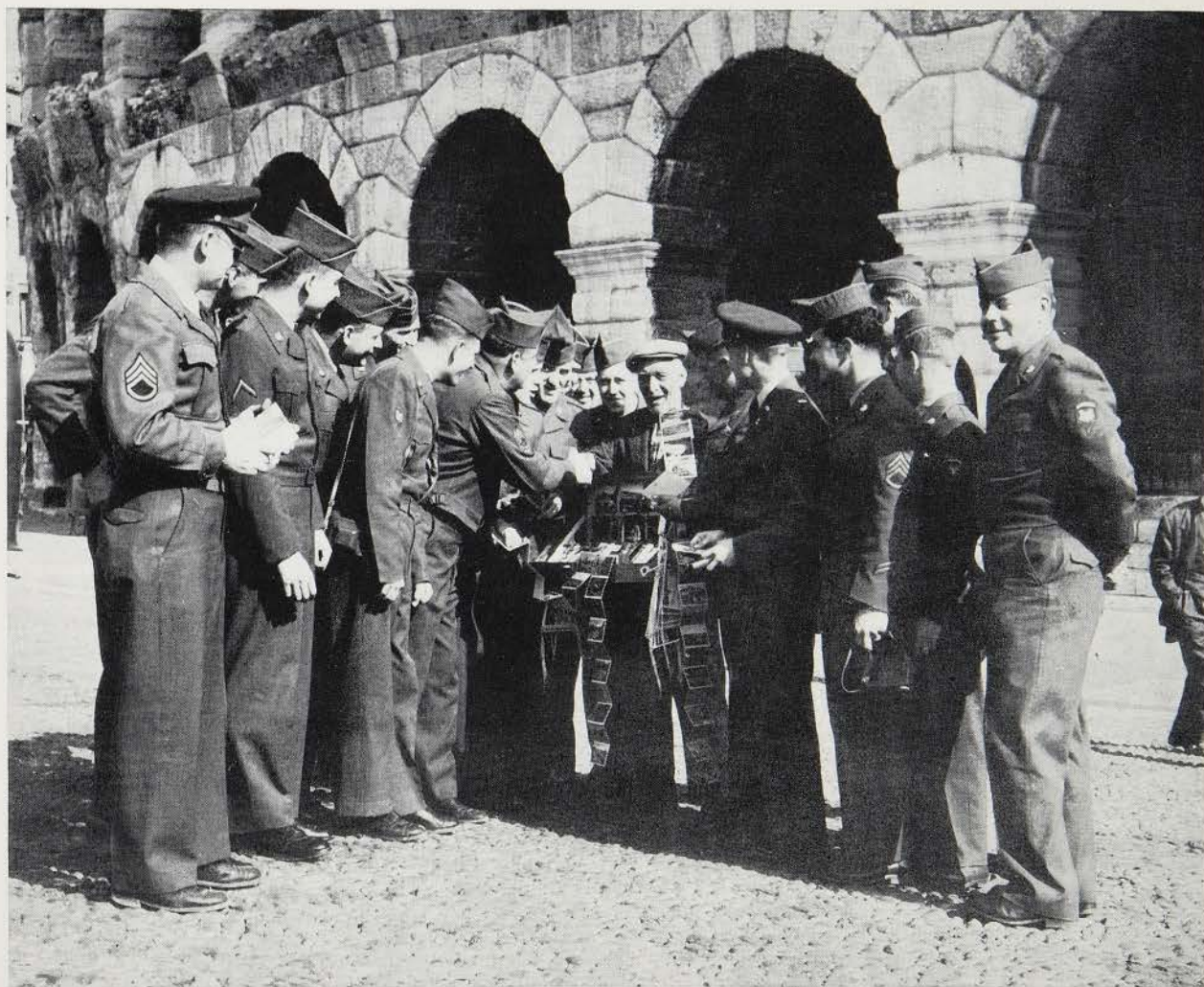
Tutte queste esperienze si accumulavano nelle serate in famiglia e durante gli "weekend" o meglio nelle ferie. Ma cosa dire del mio lavoro? Dopo tutto, avevo il compito di costruire un "ponte" fra il pubblico italiano e la comunità americana della SETAF in Italia. I miei collaboratori italiani ed io dovevamo "spiegare" ai veronesi, ai vicentini, ai livornesi e su scala nazionale che cosa fosse l'esercito americano, cosa ci stesse a fare in Italia, come entrava nella catena NATO e via via fino alla vita dei nostri scolari delle elementari ed ai loro problemi. Offrendo al pubblico un quadro onesto ed obiettivo al massimo abbiamo cercato di "colmare" il fossato che divide un popolo dall'altro. Conoscersi reciprocamente tramite un efficiente sistema d'informazione pubblica fu il mezzo per raggiungere lo scopo di comprenderci e rispettarci. Abbiamo cercato l'amicizia internazionale nella collaborazione fattiva con un'azione comune nella NATO.

Di solito la gente pensa che il nostro lavoro consista nel parlare degli americani agli italiani, ma questa è solo "la mezza faccia della luna". Noi facciamo lo stesso con gli americani che informiamo cospicuamente sull'Italia e sugli italiani. Scoprimmo subito che il vecchio adagio che dice "il soldato bene informato è un miglior soldato" è esatto. Insegnammo al nostro personale militare le leggi, la politica, i costumi, la storia e le tradizioni italiane. Il nostro settimanale SETAF DISPATCH fu mobilitato in un'azione tenace e capillare di *public relations* "a due vie" che dura da 8 anni; con questa azione e con servizi per tutta la rete di pubblicazioni americane nel mondo — oltre che con le nostre pubblicazioni interne — riuscimmo ad "educare", "informare" e "formare" gli americani sull'Italia e a farne amici e dei propagandisti di italianità.

Ma non fui solo io e mia moglie ad imparare cose nuove sull'Italia e a "scoprire" un'infinità di punti nuovi; anche i miei collaboratori italiani si guardarono intorno con una luce diversa cercando con me di interpretare la realtà italiana per gli americani e quindi con "occhi americani". Ricordo che un giorno chiesi al dott. Enzo Stanghellini di scrivere un articolo per una pubblicazione speciale che stavamo preparando in occasione delle elezioni. Innocentemente gli domandai di citare anche gli stipendi del sindaco di Verona, degli assessori e di altre cariche elettive. Agli americani piacciono queste notizie pratiche ed anzi le considerano particolarmente interessanti (fanno parte di quel culto dell'informazione che si accentua quando si parla dei rappresentanti del popolo) ed io pensavo che in Italia fosse lo stesso. Il dott. Stanghellini non conosceva l'ammontare esatto delle cifre e quindi chiamò il Municipio. Intesi che dall'altro capo del filo qualcuno

era rimasto piuttosto sbalordito alla richiesta. Evidentemente nessuno aveva chiesto prima questo genere di notizie. « Ma perchè interessa? », domandò. Enzo cercò di spiegare: « Sa, qui interessa la redazione per un servizio, ecc... ». Ma la voce in Municipio era ancora stupita. La risposta non venne. Ci vollero molti sforzi nei giorni che seguirono ed autorevoli collaborazioni per trovare con audaci extrapolazioni matematiche i famosi dati... Sono ancora sorpreso che i carabinieri ed il questore non abbiano ordinato un'inchiesta sul nostro ufficio...

Da allora abbiamo ripreso la battaglia quotidiana per spiegare ai soldati i misteri della politica italiana, e, cosa tutt'altro che facile, come funziona il sistema di polizia con le sue diverse funzioni, l'intricata "catena di comando", e le correlazioni, fra il ministro dell'Interno e la Difesa, il personale militare e civile, ecc. Il quesito base sulla differenziazione di compe-



Il pittoresco, immancabile assalto ai souvenirs fotografici, dinnanzi all'Arena. Verona, grazie alla propaganda costante sulla stampa dell'esercito USA, è meta obbligata per i soldati americani in Europa durante le loro periodiche gite nel nostro Paese.

tenza fra carabinieri e pubblica sicurezza ci impegnò per un pezzo e dovemmo ricorrere perfino agli "audiovisivi" ed a conferenze di esperti per chiarire definitivamente il quadro.

Una cosa che non ho mai capito qui in Italia è l'"impostazione", la "politica" dei musei che sembrano concepiti per l'esclusiva delizia di una élite di esperti piuttosto che per l'educazione del popolo che li frequenta poco e non è incoraggiato a farlo. Anche in altri campi ho osservato la frequente mancanza semitotale di pubblicità a cose di estremo interesse pubblico anche sul piano internazionale. Spesso furono proprio i nostri reporters ed i nostri obbiettivi ad entrare in luoghi da troppo tempo dimenticati ed a "rilanciarli" portandoli all'attenzione non solo del pubblico americano in Italia e nel mondo ma anche degli stessi italiani. Una molla inesauribile di curiosità riportò alla ribalta una miniera di notizie. I fossili, la civiltà palafitticola del Garda, gli intarsi di S. Maria in Organo, gli aspetti di Verona minore, le curiosità della provincia, il folklore, non furono che pochi degli infiniti aspetti di vita locale (lo stesso dicasi per molte altre città italiane e specie per Vicenza, Livorno, Pisa, Ravenna, Pomposa, ecc.) che riuscimmo a mettere "in circuito" sulla stampa internazionale di lingua inglese, in Europa, in Nord Africa, nel Medio Oriente e negli Stati Uniti.

Ci accorgemmo poi, con stupore, che i servizi concepiti solo per lettori americani interessavano anche il pubblico italiano ed allora "sconfinammo" spingendo fin sull'orlo del "fuori giri" le nostre iniziative di R.P. italiane. E quando, ad esempio, parlammo delle varie stagioni liriche mettendo in atto distribuzioni in massa di materiale pubblicitario destinato agli americani in tutta l'Europa ci accorgemmo di essere diventati anche una grande "agenzia turistica". Il bilancio di questo lavoro in otto anni fu quello di migliaia di articoli sull'Italia e soprattutto su Verona che raggiunsero in questi anni sui nostri canali praticamente ogni punto della terra. Riportavamo le notizie — come agenzia stampa — le creavamo come ufficio di Relazioni pubbliche, le rilanciammo tramite la stampa di lingua inglese ed italiana. Quando il dott. Stanghellini si mise con i suoi collaboratori a scrivere un articolo sul sistema della tassazione italiana, il suo lavoro fu di "ricerca pura", d'inchiesta, ed infine redazionale. Il servizio venne fatto con un chiaro intento di R.P. in quanto fra gli americani c'era l'opinione diffusa che gli italiani, in genere, di tasse ne pagassero poche. Bisognava correggere questo luogo comune, così co-

me avevamo corretto molte altre errate concezioni americane sull'Italia usando strumenti di psicologia applicata alle "comunicazioni di massa" per categorie omogenee ("strato" di personale militare e famiglie nella fattispecie).

Superato il grande scoglio della difficile documentazione obiettiva, con interviste, studi e sforzi intuitivi, riuscimmo a creare la figura del contribuente-medio italiano — il famoso signor Rossi — nato in "laboratorio". Ne ricostruimmo pazientemente la vita, l'ambiente naturale e familiare fino a farne da un'astrazione un personaggio psicologicamente vivo. Con ben maggiore facilità costruimmo poi la controparte del signor Rossi e cioè mr. Smith, il sosia "made in USA" di Rossi, e li mettemmo l'uno accanto all'altro. Ne risultò quello che già avevamo intuito e cioè che Rossi contribuiva alla finanza pubblica con denaro guadagnato con il suo lavoro più del suo collega Smith. «Gli italiani pagano le tasse, sissignore, e più di noi» fu la notizia del giorno nella comunità americana. L'articolo venne letto avidamente e se ne parlò e discusse a lungo. Contribuì al prestigio del lavoratore italiano che venne guardato con rispetto nuovo, stimato di più come elemento altamente produttivo per il "welfare" della nazione.

Il nostro lavoro continuò così, sempre più nuovo, sempre più seducente, e ci portava a conoscere tutto e tutti, nessuna attività, nessuna iniziativa maggiore sfuggì alla nostra caccia appassionante. Basti dire che facemmo relazioni pubbliche perfino fra gli ergastolani dell'Elba trovando per loro un proiettore cinematografico da 35 mm. che per loro costituiva la "luce della libertà", "i perduti orizzonti lontani", come ci scrissero più tardi. Lo donò — tramite la SETAF — la Titanus Film di Roma e noi lo portammo all'Elba in elicottero. Da allora nacque un dialogo toccante fra la comunità americana ed i prigionieri di Porto Azzurro che ancor oggi ci scrivono e "sognano" con noi.

Un'altra volta dei bravi montanari di un paesino sperduto nell'Appennino toscano — Capanne di Carreggine — salvarono due nostri piloti precipitati lassù durante una bufera. Accompagnammo il comandante della SETAF sul posto dopo un'interminabile ascensione sulla neve. Era andato a ringraziare personalmente e pubblicamente i salvatori dei nostri due soldati. Imparammo molte cose sulla vita di quel villaggio e ci facemmo nuovi amici.

Altre volte lavoravamo per i malati, per i poveri, ma la nostra non fu mai beneficenza nel senso tradizionale ma solo un "macchina" d'iniziativa, di prodotti-

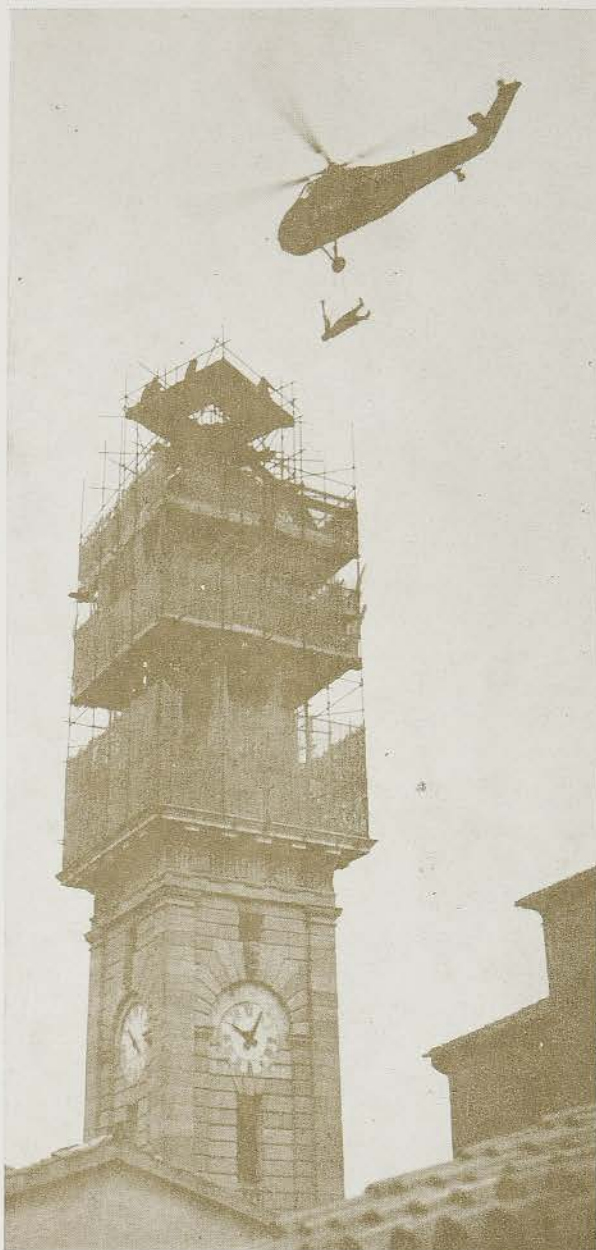
vità si direbbe oggi, una grande molla per aprire nuove vie, per mettere in moto la vitalità comunitaria.

Quando un benemerito sodalizio veronese assegnò il "premio della bontà" — con la partecipazione della SETAF che offerse degli scudetti d'oro — imparammo a conoscere l'abnegazione, la fermezza d'animo e l'eroismo dei premiati e comprendemmo presto che le relazioni pubbliche sono anzitutto relazioni umane.

La banda militare del comando diede centinaia di concerti in sperduti villaggi di montagna così come in grandi città del nord e del centro Italia. Molte volte era quella la prima volta che gli italiani incontravano un soldato americano. Spesso accompagnavo anch'io, con mia moglie, i 28 uomini del complesso specie quando andavano in posti dimenticati e furono proprio queste le migliori occasioni per conoscere da vicino la vita di molti italiani dei quali, altrimenti, non avrei mai saputo nulla, non importa se preferivano il jazz o la musica classica.

Ci accorgemmo così in questi otto anni, che l'italiano medio ha una personalità molto spiccata con un grande senso dell'amicizia che offre volentieri al suo prossimo. E' un "estroverso", in cui la cordialità si accompagna sempre a dignità, una fierezza di razza che non è influenzata dallo stato economico. Con l'umorismo, che è una delle sue caratteristiche più seducenti, ha un tatto o "stile diplomatico" che fa testo. Ricordo che una volta al Circolo ufficiali della "Passalacqua" si dava un "party" in onore della stampa di Verona e Vicenza in occasione del "Thanksgiving" o "Festa del tacchino". Al momento culminante, quando venne servito uno di quei giganteschi tacchini alla "Mayflower" con le tradizionali patatine dolci e salsetta all'americana, qualcuno chiese ad un giornalista italiano come lo trovasse. Per noi americani il "Thanksgiving" è veramente importante e lavoriamo settimane per preparare il famoso "supertacchino" di cui andiamo orgogliosi. Si fece il silenzio nella stanza e tutti rimasero con le forchette a mezz'aria pendendo dalle labbra dell'interrogato. Il reporter prese con olimpica lentezza un altro pezzo di tacchino. Lo assaggiò con aria pensosa, poi si pulì accuratamente la bocca con una delle solite salviette di carta e finalmente rispose scandendo voluttuosamente le parole: « E' molto interessante! ».

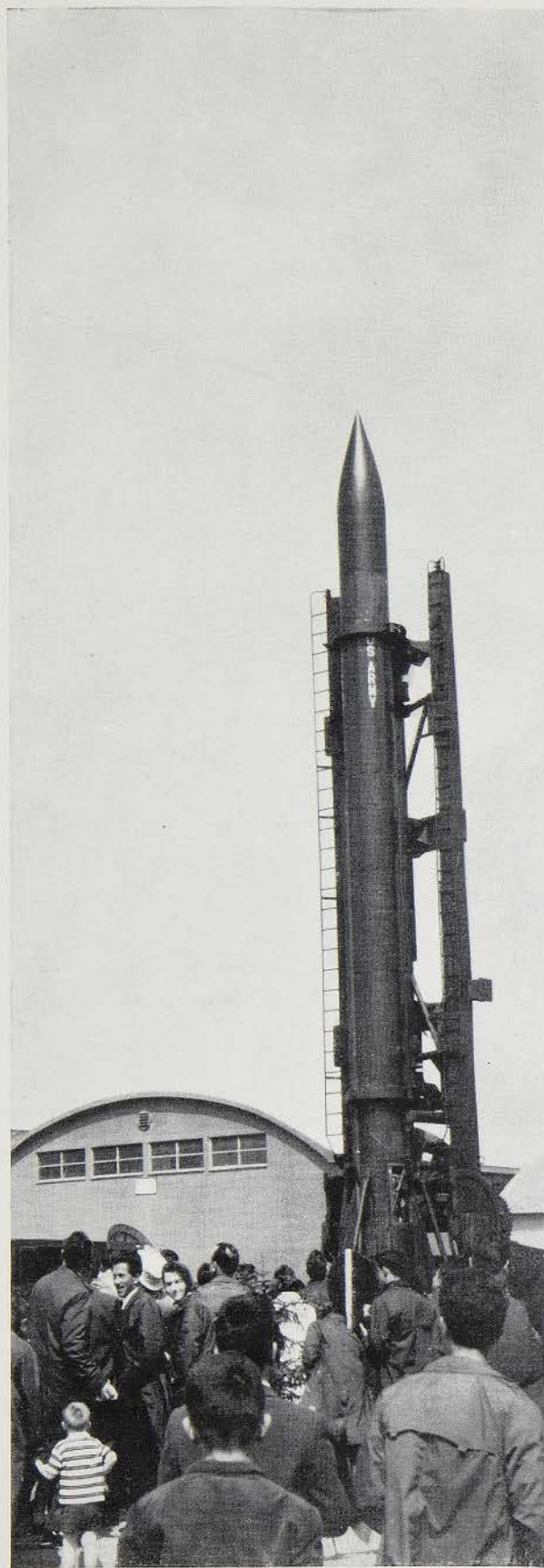
Parecchie abitudini italiane hanno cominciato a far presa anche su noi americani. Anche noi ormai ci lasciamo sedurre dall'espresso in piazza Brà, dalla passeggiata sul Liston, anche noi ci divertiamo a passeggiare su e giù da via Mazzini senza concludere niente, solo per il piacere della conversazione con l'aperitivo



prima di pranzo. Ed anche noi abbiamo cominciato a guidare come dei matti.

A proposito, la storia della guida in Italia è il più grande giochetto cinese che abbiamo mai provato a risolvere. Come ho detto, abbiamo trovato gli italiani cortesi, gentili, considerati, gente di tatto insomma. Ma guardali al volante! Qualcosa si altera nel loro metabolismo. Duemila anni di civiltà svaniscono appena "egli" tocca il pedale dell'acceleratore e si impadronisce dello sterzo. Gli Etruschi, i Romani, il Rinascimento, dove sono andati a finire?! Ha dimenticato

L'angelo sale sul campanile sorretto da un elicottero. La Setaf si è prestata spesso per servizi così singolari.



Italiani in visita agli apprestamenti della "Passalacqua".

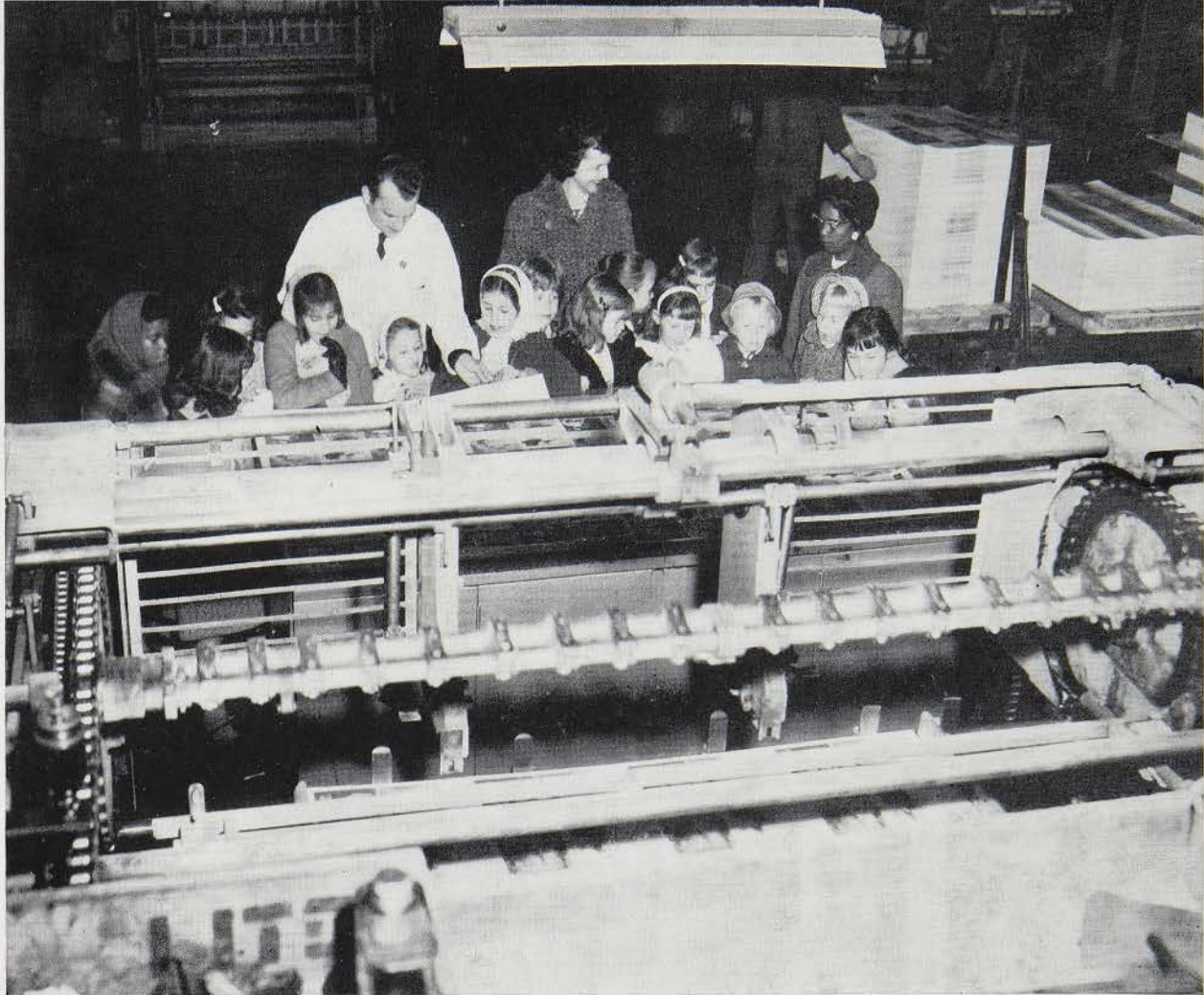
tutto, è rimasto solo con il suo destino, solo sul pianeta. Rinasce in una nuova "identità"? Forse è la sua natura terribilmente individualista che si sfoga in uno stato di "liberazione" dal passato e dal presente. E' fuori, « solo, nello spazio »...

Ci si dovrebbe meravigliare se mia moglie si rifiuta ancora di guidare in Italia?

Ma è lusingata dall'interesse mostrato dagli italiani per le scuole ed il metodo educativo americano. Ed è affascinata dal metodo educativo italiano. E' la madre di un ragazzo di 9 anni e perciò passa metà del suo tempo alla scuola elementare della SETAF coadiuvando gli insegnanti in attività complementari al programma degli studi. Ha organizzato innumerevoli gite scolastiche a fabbriche, musei, gallerie d'arte e tenute nella provincia di Verona e fuori. Nemmeno Mondadori si è salvato da tanto zelo ed ha dovuto subire un paio di "incursioni" dei nostri studenti nelle sue officine grafiche! In cambio i ragazzi hanno imparato molte cose sull'economia e sull'arte veronese e sanno tutto sulla lavorazione dei vini, sul ponte di Veja, sulle grotte di Avesa così come sul pandoro ed i segreti del "formaggio di monte".

Mia moglie mi ha raccontato molte delle sue esperienze nel campo della scuola e della pedagogia italiana. Una delle cose che più l'hanno colpita è stata la cura che gli insegnanti italiani mettono nell'educazione artistica ed artigiana dei giovani, molti dei quali raggiungono prestissimo risultati che ha trovato sorprendenti; non perde mai l'occasione di vedere mostre dei lavori dei ragazzi, come quelle ordinate dalla CEA, ed è sempre precisa all'appuntamento annuale per la festa dei bambini al teatro Nuovo.

Una cosa molto simpatica a cui non ci siamo ancora abituati completamente è il modo in cui "i grandi" trattano i bambini in Italia. Quando siamo arrivati a Verona, Roger non aveva ancora compiuto i tre anni e ricordo che, fin da quando mosse i primi passi in piazza Bra, gli adulti non lo trattavano come un bambino ma come uno di loro. In Italia "i grandi" hanno una buona disposizione innata per i bambini. Non li guardano dall'alto in basso, non li diminuiscono, non li mettono in ridicolo ma sanno istintivamente come farsene degli amici... e giocano con loro. In un ristorante, quando Roger combattè la sua prima battaglia con gli spaghetti, tutti i camerieri si sorridevano per incoraggiarlo e risero con lui quando restava "intrappolato"; così si divertì imparando qualcosa di nuovo e difficile per lui. E fu tutto merito della pazienza e della simpatia sincera che gli italiani offro-



no ai bambini. Adesso, quando vado a mangiar fuori con mio figlio, egli si precipita subito in cucina dai suoi "amici cuochi" per controllare di persona il piatto del giorno da consigliarmi.

D'altra parte abbiamo deplorato cose come l'inefficienza — è una parola grossa ma bisogna dire la verità — dei dipendenti di più di un ufficio italiano, specialmente pubblico, e di altra gente che spesso non ha sufficiente orgoglio del proprio lavoro, e cioè senso del dovere civico e della responsabilità; anche altre cose, dalla manutenzione delle strade, al costo eccessivo di certi beni; quella facilità latina a diventare iracundi per cose di poca importanza (salvo dimenticarsene cinque minuti dopo); i piccoli abusi dei camerieri, il senso di ossequio eccessivo in un Paese democratico verso i "pezzi grossi", ed anche... le difficoltà per visitare i musei ed ottenere informazioni in genere.

Man mano, però, che la vita scorreva via felice per noi in Italia anche queste piccole fonti d' "irritazioni" scemarono, fondendosi nell'armonia generale. Cominciammo a capire a fondo le difficoltà dell'agricoltore o

Stavolta si muovono i ragazzi americani: eccoli durante una visita a un reparto di un grande stabilimento veronese.

dell'operaio italiano. Ammirammo lo spazzino, che salutando con una canzone le prime luci dell'alba dimentica l'improbità del suo lavoro. Abbiamo simpatizzato con il meccanico del garage e con l'impiegato in ufficio e tornando negli Stati Uniti per una vacanza di sei settimane non siamo più riusciti a trovar da ridire sulle condizioni delle strade italiane. Anche i "passaggi" repentini dallo stato di nervosismo a quello di normalità degli italiani trovarono la loro spiegazione in un'attitudine "un po' più drammatica" della nostra. Infine, uno studio della bilancia commerciale nazionale mi fece vedere perchè certe merci costavano tanto care, e la burocrazia degli uffici statali e municipali era, in fondo, "cugina" di quella di casa nostra ed anche i piccoli aumenti riservati ai turisti di paesaggio "si assomigliavano tanto"...

Però, ci lamentiamo ancora della cattiva esposizione-luce e della cattiva disposizione delle opere d'arte in tante gallerie italiane... e questo no, non ve lo posso perdonare!

Siamo perfino arrivati ad accettare "lo stile italiano" nell'organizzare manifestazioni, le cerimonie, le sfilate, gli avvenimenti sociali e folkloristici e tutto quello che ci va dietro. Dapprincipio alzammo le mani in alto



per arrenderci, disperati, vedendo il modo con cui molti, troppi, preparavano programmi per cose anche molto importanti. La confusione organizzativa aveva semplicemente capovolto il nostro metro di "public relations", ordinato e preciso, dove non si tollera nè si scusa l'errore di un secondo nelle sequenze d'azione e si "licenzia" chi sbaglia. Ma, con il passare degli anni, cominciai a rispettare questa "organizzazione del disordine" nel far le cose. Vidi che aldilà di tutta la confusione apparente, "in qualche modo misteriosa" veniva il "successo", *sempre*, come portato su di un'onda benigna, una spontanea onda italiana. Questa per me è la vera scoperta del "miracolo italiano" e cominciai a credere fermamente nel vecchio detto che dice "italiani, pessimi organizzatori, grandi improvvisatori".

Senza dubbio queste sono cose che succedono quando si resta per anni in un Paese, e tanto più quando questo Paese si chiama Italia. Le prime "spigolose" reazioni si addolciscono man mano che si entra nell'"atmosfera" e allora si capisce tutto. Non ti succede più di arrabbiarti ma diventi tollerante e sorridi... Psicologia, fisiologia, "filosofia"... e poi li ricolleggi al loro passato questi italiani, alla loro storia che vive,

Il presidente dell'Associazione stampa scaligera, professor Faccincani, consegna un ricordo di Verona al gen. P. J. Freeman, comandante dell'USAREUR, in visita alla Setaf.

alle loro condizioni economiche anche... Guardi, osservi, leggi, studi. Ti apri l'orizzonte mentale e fondi i tuoi sentimenti in un'"impressione", in un'"intuizione" forse... Non ti senti più "giudice", sei uno di loro che partecipa e vive — soprattutto vive — e non vuoi più criticare, ma ti appassioni con gli altri e discuti delle "nostre faccende" (e gesticoli anche — se ti piace — per convincerti meglio!).

«Otto anni in Italia» — credo che il risultato più duraturo sia proprio l'insieme delle esperienze fatte da noi americani qui e che hanno dimostrato alla luce del sole che americani ed italiani si capiscono e si rispettano. Questa della relazioni pubbliche in Italia è una strada a "due sensi di marcia". Da entrambe le parti si è lavorato sul serio. Ogni tre anni soldati americani e loro familiari ripartono dall'Italia per avvicendamento portando a casa una "valigia di buoni ricordi" e li distribuiscono ad amici e conoscenti, ne restano influenzati, "condizionati" spesso. E gli italiani? Anche loro — credo — hanno imparato qualcosa di quella famosa "mentalità Yankee" e del nostro modo di fare, un po' troppo pratico, forse, ma efficiente.

Mischiando insieme gli ingredienti di questi due mondi nel fertile crogiolo della terra italiana, è fiorita l'amicizia internazionale. E' un fiore che dà un frutto prezioso, un frutto che si chiama "Buona volontà per tutti".

Il nuovo ospedale a S. Floriano

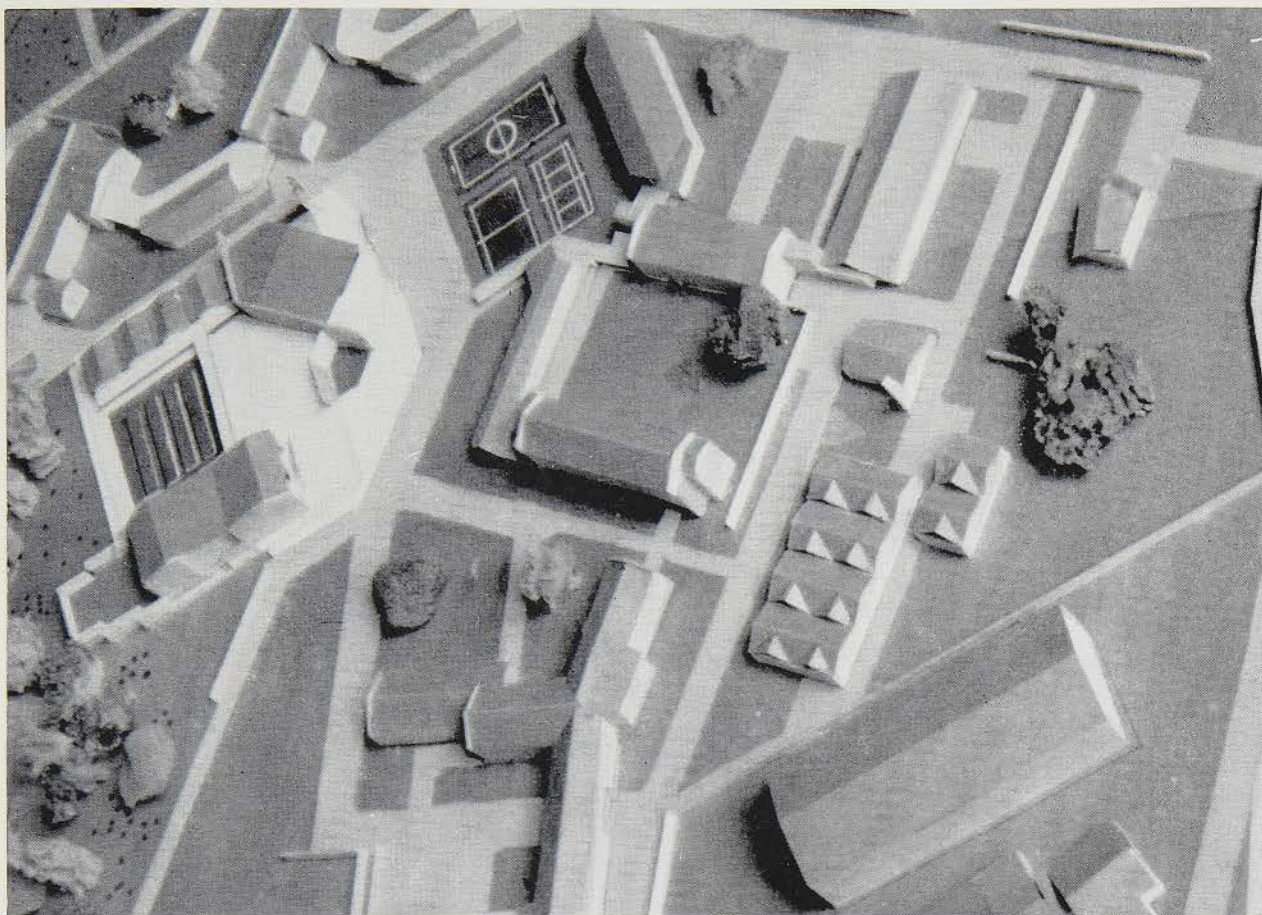


Il Consiglio provinciale, il 7 aprile 1962, approvò il progetto per la costruzione del complesso ospitaliero di San Floriano, redatto dall'ufficio tecnico provinciale, che prevedeva una spesa di L. 1.500.000.000 - Il progetto (Quaderni della Provincia n. 1 - estate 1962) non incontrò il parere desiderato in quanto si giudicò che gli elementi costituenti il complesso del nuovo ospedale psichiatrico fossero staccati e troppo simmetrici, e quindi tali da non inserirsi nel tessuto di S. Floriano per formare un vero e proprio villaggio - Per accelerare i tempi di realizzazione dell'opera, la giunta provinciale — senza attendere la risposta negativa — ha dato incarico all'ufficio tecnico di predisporre un nuovo progetto secondo i requisiti richiesti dagli organi ministeriali; in ciò l'ufficio avrebbe potuto avvalersi sia dei suggerimenti del ministero della Sanità, sia delle considerazioni fatte dal prof. Calabi nel corso della progettazione del nuovo complesso di Marzana, già approvato dal Consiglio provinciale, nonché della consulenza dell'arch. Libero Cecchini - L'ufficio tecnico provinciale ha predisposto un nuovo progetto di massima per San Floriano, illustrato nella relazione tecnica che pubblichiamo.

PREMESSA

La visita all'ospedale psichiatrico di S. Giacomo, prima ancora che per gli edifici in cattivo stato, colpisce per il gran numero di chiavi, inferriate, cortili chiusi sui quattro lati. E' una sensazione di oppressione, confermata dalla lettura delle note che il prof. Calabi ha premesso al suo progetto dello psichiatrico di Marzana (Quaderni della Provincia n. 3 - inverno 1962-63). Dice il prof. Calabi che «l'ospedale psichiatrico non può essere più immaginato come composizione di muri per racchiudere gli assistiti, ma come organizzazione di spazi per lo svolgimento della loro vita...», e che oggi occorre mirare «non già allo isolamento, bensì al reinserimento dell'assistito nella vita civile»; perciò «considerare l'ammalato non come oggetto dell'edificio assistenziale, di un'organizzazione di cure e servizi, pensate in funzione dei medici e degli amministratori, ma piuttosto come soggetto di quella organizzazione, immaginando l'edificio come l'assistito lo vede e tenendo presenti tutti i suoi problemi psico-affettivi...». Da qui la necessità di una "dimensione" nuova.

Egli ha dato coraggio e incitamento per affrontare il problema con spirito nuovo. E' naturale che ora ci si aspetti conforto a intraprendere questa nuova strada soprattutto dai medici del settore, i quali soli possono dire fino a che punto si possano allargare gli orizzonti ambientali ai malati psichici a un limite terapeutico, senza che vi sia pericolo per essi e per chi di loro si prenda cura. Certo che esaminando bene la zona di S. Floriano, dove sorgerà il nuovo ospedale psichiatrico, difficilmente si resiste alla suggestione dell'ambiente caratterizzato, da una



parte, dalla chiesa e dal piccolo nucleo medioevale del paese, e, dall'altra, dalla villa settecentesca.

Nessuna soluzione sarebbe più stimolante di quella di far partecipare il nuovo psichiatrico all'ambiente preesistente, usufruendo addirittura del paese, o meglio delle attrezzature collettive del paese. Poter servirsi in comune della chiesa, per esempio; far entrare alcuni ammalati nell'officina meccanica, nei laboratori di carpenteria e falegnameria, inserirli nella zona agricola del paese. Le nuove attrezzature poi, cioè il centro di svago e di riposo, con teatro, gioco di bocce, campo sportivo, ecc., si potrebbero studiare in modo che servissero sia al paese che allo psichiatrico, in modo che in certe occasioni, su parere naturalmente dei medici, gli ammalati potessero fare vita comune con le persone di fuori.

Può essere che la soluzione sia troppo azzardata; avvincente in teoria, si rivelerebbe forse di difficile attuazione. Possiamo sempre però, pur lasciando distinzione e separazione di vita fra dentro e fuori, cercare armonia e continuità nel fatto spaziale, fondere l'esterno con l'interno attraverso la continuità architettonica ed urbanistica dell'ambiente.

Il borgo medioevale può trovare la sua continuazione ed il suo completamento nell'ambito della villa settecentesca, che potrà essere adibita a direzione, ad alloggi per le suore, ecc.; la casa colonica, prospiciente alla piazza del paese, si presta benissimo come portineria, senza assumere l'aspetto antipatico di ingresso di ospedale; sarebbe un collegamento ambientale fra dentro e fuori di grande sollievo.

Le visuali scenografiche della villa dovrebbero venire con-

Particolari del plastico del progetto per il nuovo ospedale psichiatrico di S. Floriano. In alto: la zona centrale del complesso con il centro medico e il centro sociale ■ Nella pagina a destra: la zona delle degenze nella parte terminale del nuovo quartiere con i reparti di isolamento.



servate e così pure il muro di cinta del vasto brolo, che diverrebbe un elemento naturale di chiusura agli spazi adibiti a soggiorno e svago dei malati; questo muro verrebbe ripreso e inserito dentro gli edifici di abitazione dei malati, evitando l'apparenza di chiusura forzata e mantenendo l'aspetto naturale di morbido elemento del paesaggio.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Dopo i colloqui avuti con gli esperti del ministero della Sanità, il direttore prof. Trabucchi e le consultazioni col prof. Calabi, tenendo come base i concetti del progetto di Marzana, si è giunti alla stesura del progetto che si sottopone ora (seduta del 17 dicembre 1963 - n.d.r.) al giudizio del Consiglio provinciale. Mantendo fermi i concetti urbanistici della necessità di continuare nello spirito il borgo medioevale all'interno del nuovo complesso ospedaliero, e i concetti psicologici di non isolare gli ammalati in un malinconico reclusorio, si è cercata una soluzione che possa anche e soprattutto venire incontro alle necessità funzionali e pratiche del luogo di cura.

La villa settecentesca, trovandosi decentrata rispetto al terreno a disposizione, è stata adibita ad alloggio per le suore e all'ospedale diurno per oligofrenici, oltre a fare da fondale di chiusura al nuovo ambiente ed a conservare, col parco ed il lago circostanti, il suo carattere originario.

L'ingresso all'ospedale avviene dalla piazza del paese di S. Floriano attraverso il cancello della casa colonica, nella quale trovano posto l'alloggio del custode ed una

trattoria-ristorante per i visitatori. All'interno della casa colonica è previsto un nuovo piazzale per il posteggio delle macchine, che altrimenti ingombrirebbero la piazza del paese.

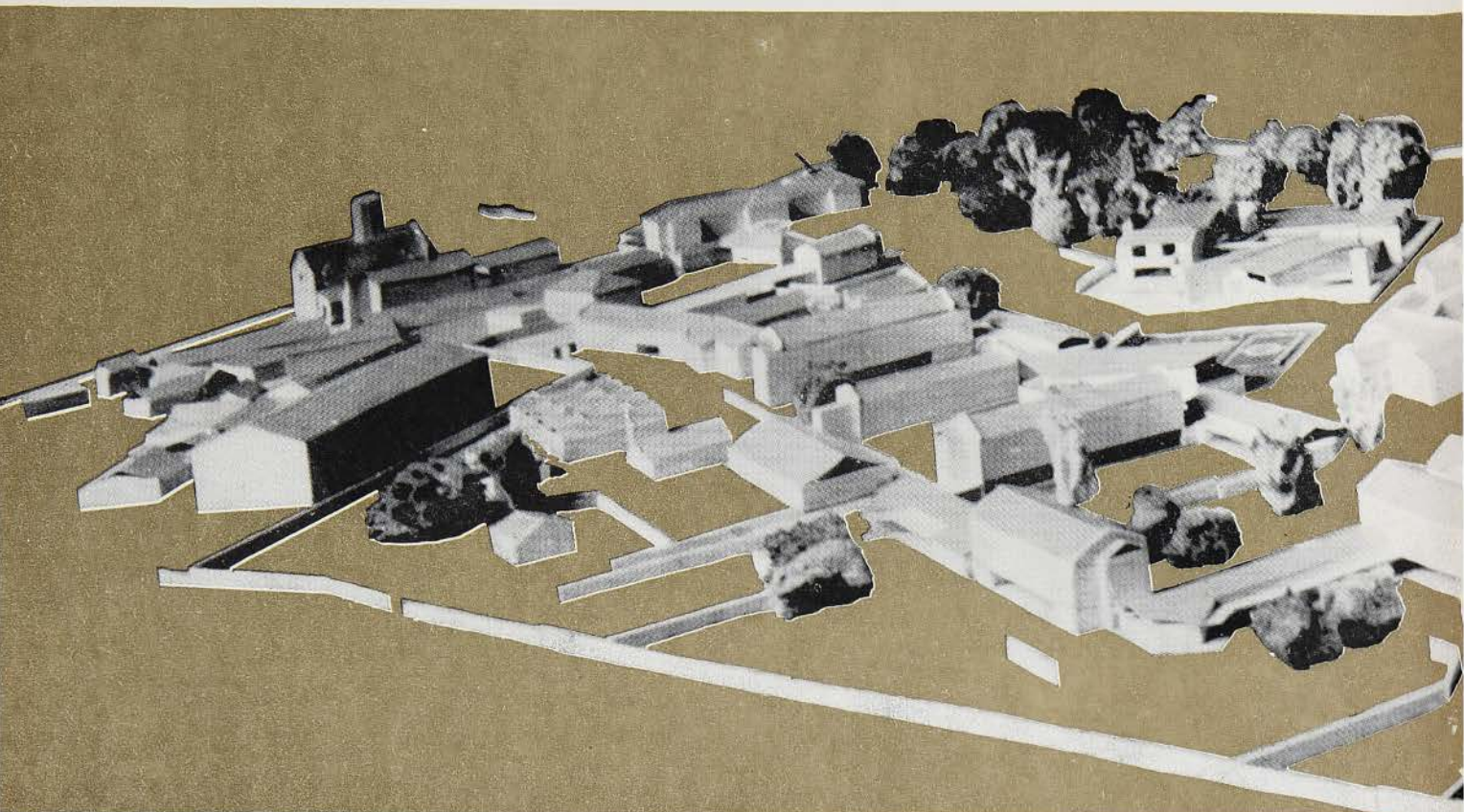
Su tale piazzale interno dà un gruppo di attrezzature che servono sia per l'ospedale che per gli assistiti esterni, composto da un centro di igiene mentale, dalla portineria vera e propria, dalla accettazione notturna.

Tale gruppo è collegato con tutto il centro medico (direzione, economato, accettazione diurna, ambulatori vari, ecc.).

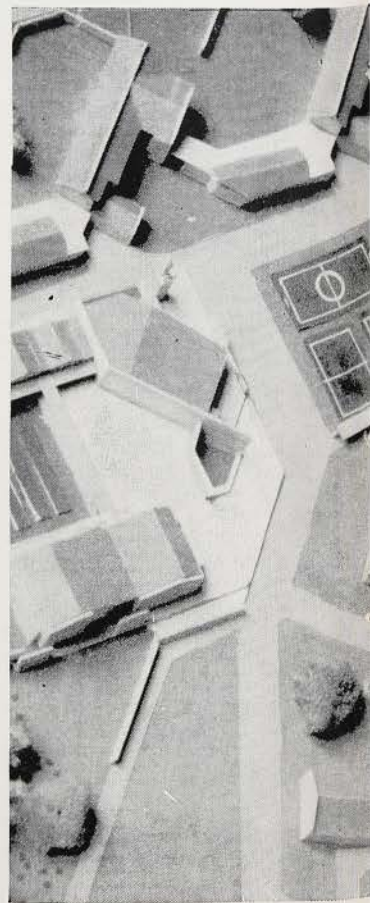
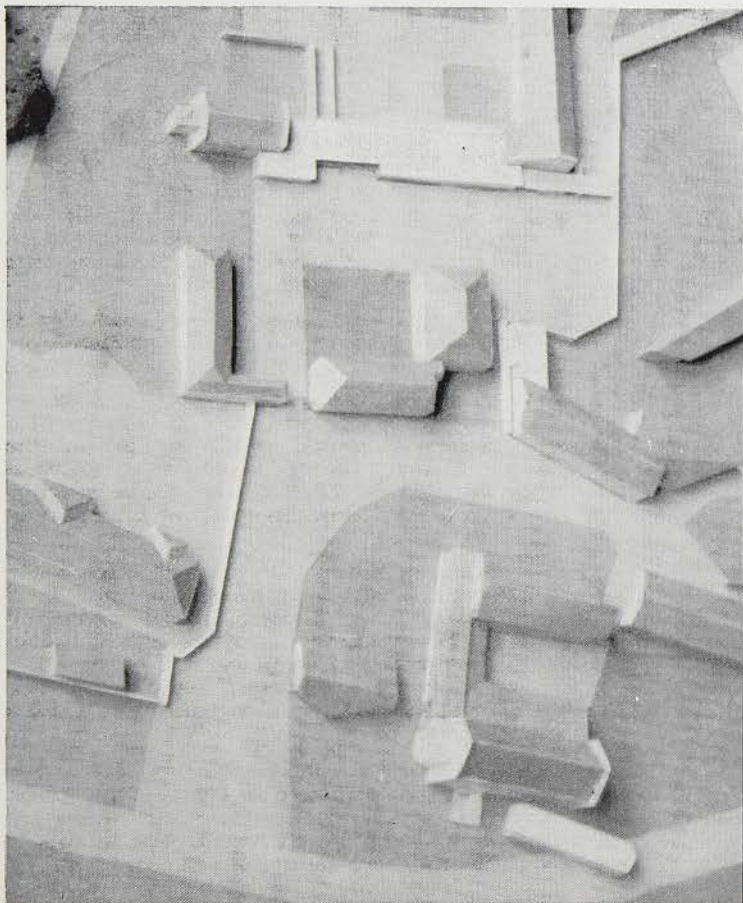
Questo gruppo di servizi per assistiti, sia esterni che interni, è un po' il punto di incontro tra la vita di fuori e quella di dentro dell'ospedale. Da qui si dipartono due percorsi principali: uno che va alla degenza ed agli spazi per la vita associata dei malati, e l'altro che va ai servizi generali (cucina, lavanderia, centrale termica, guardaro-ba, ecc.).

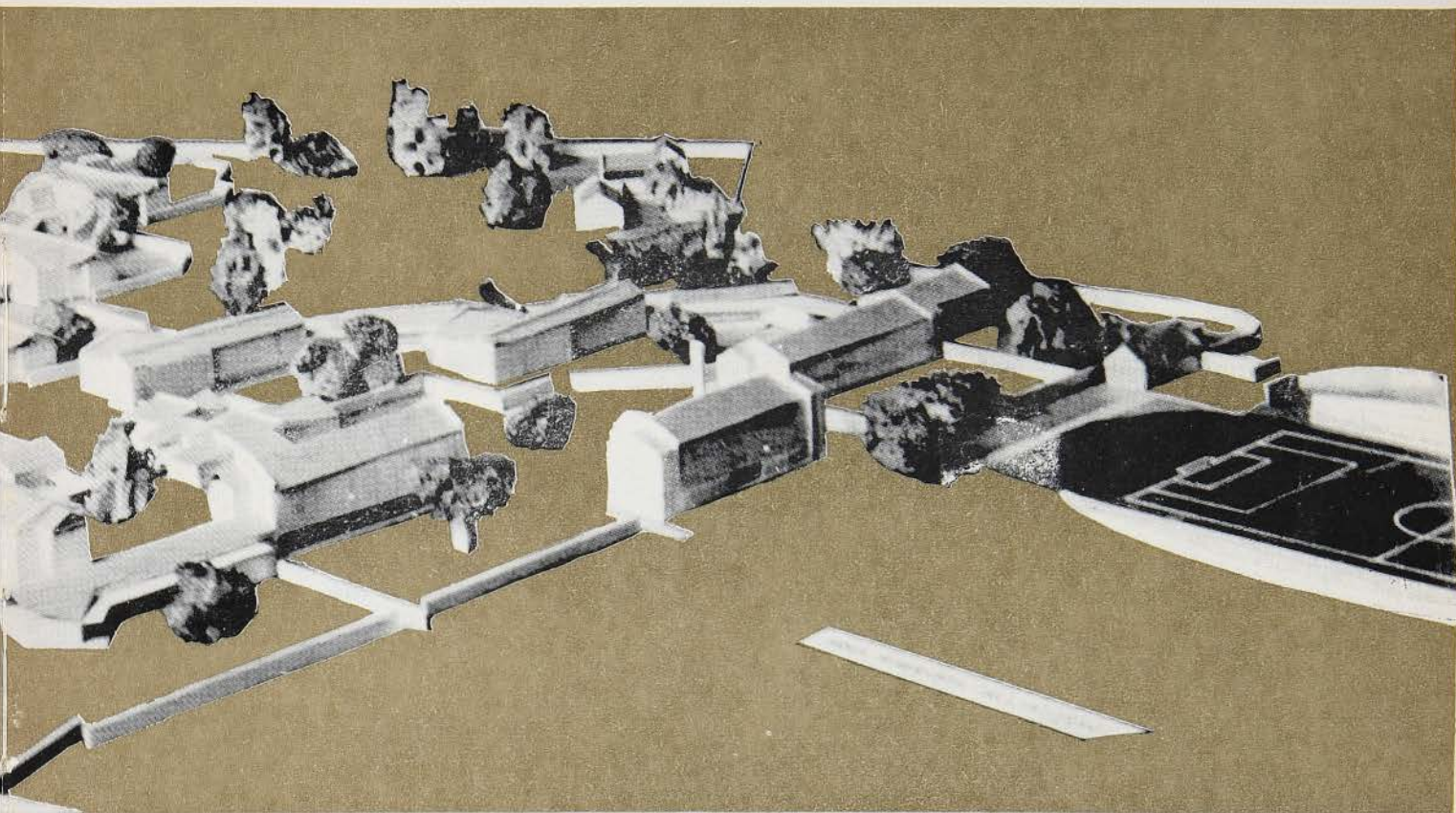
Il primo percorso, e a questo proposito si vorrebbe dire che si è cercato di dargli il più possibile un carattere di strada di paese e non di percorso ospedaliero, incontra su un lato il centro sociale con piazza, cinema, teatro, bar, chiesa con fondale di un gruppo di degenze, e sull'altro lato l'abitazione delle giovani donne da rieducare (con fardelleria, sartoria, rammendo, ecc.) e la palestra con i giochi all'aperto.

Continuando si incontrano gli altri gruppi di degenze fino al sanatorio e all'isolamento, oltre i quali sta il campo sportivo posto a chiusura del quartiere e al limite di un altro organismo ospedaliero per ragazzi minorati (Istituto Cesare Lombroso) che è previsto in tale zona.

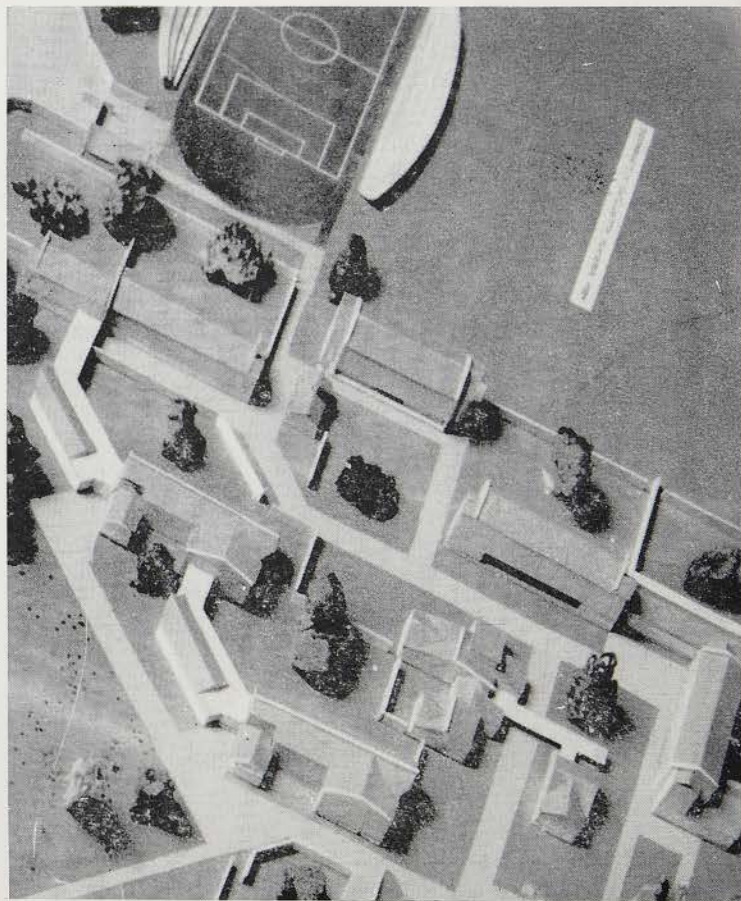
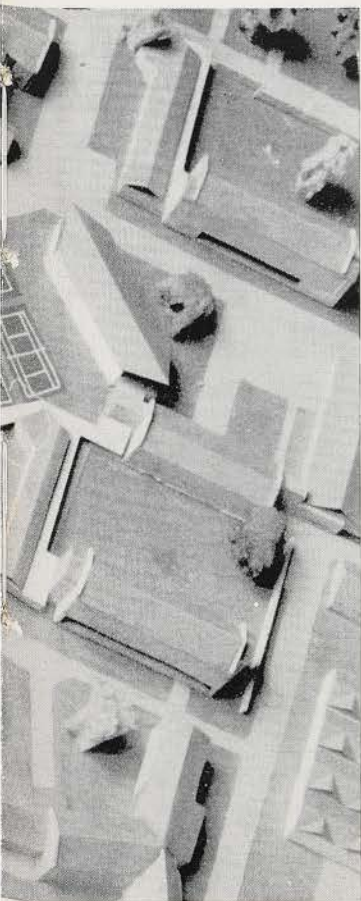


IN ALTO: visione complessiva del plastico ■ **IN BASSO:** a sinistra: la zona di ingresso fra villa Lebrecht e la chiesa di S. Floriano





■ In mezzo: un particolare del centro sociale ■ A destra: le ultime degenze, il campo sportivo e l'area del nuovo "Lombroso".



Proprio per questo il campo sportivo si è collocato in questo punto, perchè cioè possa servire anche per il nuovo istituto ed eventualmente per il paese di S. Floriano, data la possibilità di accesso diretto dall'esterno.

Ci è sembrato, inoltre, che una sua posizione centrale rispetto ai luoghi di degenza avrebbe creato un eccessivo vuoto perchè l'ospedale avrà in buona parte carattere geriatrico e il campo sportivo verrà usato da una determinata categoria di assistiti. Sempre, infatti, pensando alla prevalenza di persone anziane, si è cercato di contenere vicini la palestra, i giochi di bocce, il centro sociale, la chiesa, il teatro, in modo che lo svago, il riposo e la vita associata possano svolgersi contemporaneamente con maggior calore di vicinanza umana.

Tale centro sociale, inoltre, per la sua posizione potrebbe in certe occasioni venir usato anche dal paese; a questo proposito si ricordi ciò che dice il prof. Trabucchi: prima di preoccuparsi di restituire l'uomo alla società dobbiamo pensare a restituire la società all'uomo, all'alienato.

Al centro dei due ultimi gruppi di degenze sono stati posti gli ateliers per lavori leggeri (scultura, pittura, ceramica, costruzione di giocattoli, laboratori per elettricisti, ecc.) con lo scopo che siano non solo facilmente raggiungibili dalle abitazioni dei malati, ma che da esse siano ben visibili e servano perciò da distrazione e da richiamo, un po' come le botteghe artigianali nei nostri paesi, fra casa e casa. Inoltre locali per piccole attività (barbiere, calzolaio, ecc.) sono stati previsti ai piani terreni delle varie degenze.

Il gruppo invece delle officine e dei laboratori pesanti è stato collocato in prossimità dello stabilimento di carpenteria metallica Lonardi, in modo che le officine dell'ospedale potrebbero eseguire piccole commissioni per conto

dell'officina già esistente a S. Floriano. I vari nuclei hanno fra loro zone verdi a prato o alberate, mentre l'area rimanente viene destinata a floricoltura, orticoltura ed altre attività agricole di grande valore terapeutico. Le degenze sono state studiate di due tipi differenti, naturalmente con possibilità di varie combinazioni a giudizio dei medici, ma comunque più adatte le une a malati di fisico robusto e le altre a persone anche malandate in salute o più anziane.

Il primo tipo è costituito da sezioni di degenza di 60 letti ciascuna, poste su due piani, 30 letti per piano, mentre i locali di soggiorno, di cura e di servizi vari sono adiacenti e posti su un piano solo. La disposizione di questo tipo di edifici cerca di ricreare l'ambiente delle nostre contrade della Valpolicella così ricche di calore umano, presumendo che servano a persone che hanno maggiore possibilità di vivere all'aperto. Il secondo tipo prevede, oltre ai locali di soggiorno e di cura, posti anche qui su un solo piano, un soggiorno sul piano delle camere per permettere un po' di svago a coloro che non possono molto muoversi.

La composizione di questi padiglioni è inoltre a cortile aperto, perchè chi è costretto a letto possa godere di una visione più larga del paesaggio circostante, verde, morbido e riposante come pochi altri. E' stata cura nello studio delle camere da letto di eliminare le inferriate alle finestre per togliere il senso di prigione che esse danno e di evitare il pericolo che ne potrebbe conseguire con la costruzione di loggiati a pavimento di rete cedevole, che potranno ben sostituire il frangisole, creando una zona d'ombra indispensabile, data la località d'estate molto calda, e creando anche un simpatico richiamo ai tradizionali loggiati delle vecchie case della Valpolicella.

I percorsi sono differenziati per rendere i servizi rapidi (il trasporto del vitto, della biancheria, dei medicinali, ecc. avviene in furgoncini su percorsi in superficie) e per permettere che la vita normale degli assistiti si svolga in completa indipendenza negli ampi soggiorni all'aperto.

Il complesso verrà realizzato con strutture modulari in cemento armato e con l'impiego più largo possibile di materiali locali (pietre, tufi, legni, cotti, ecc.), secondo la tecnica tradizionale ma con nuova interpretazione: materiali che garantiscono durata, facile manutenzione e soprattutto inserimento coloristico nell'ambiente circostante. Per le finiture saranno impiegati materiali plastici, laminati, legni duri, ceramiche, purchè diano garanzie di durata, che assicurino la maggior igiene con la minore spesa.

Sarà cura di provvedere che gli impianti igienico-sanitari, di riscaldamento ed elettrici, siano dei più moderni ed efficienti.

La spesa prevista si aggira sulle L. 2.300.000.000 considerando un costo medio al mc. vuoto per pieno di L. 14.500.

La superficie totale dell'appezzamento occupato dal nuovo complesso è di circa mq. 125.000; la superficie coperta dagli edifici è di circa mq. 23.000.

Il volume complessivo degli edifici è di circa mc. 138.000.

Complessivamente la capacità effettiva della nuova sezione psichiatrica è di 624 posti letto, aumentabili a 650.

Per il personale medico e infermieristico sono previsti 30 posti letto.

I posti letto complessivamente previsti sono quindi 680.

Per l'alloggiamento del personale religioso di assistenza (suore) è prevista la sistemazione dell'attuale "Villa Lebrecht", per una capacità ricettiva di circa 50 posti letto.

Degenze (mc 81.000 a L. 15.000)	L. 1.215.000.000
Servizi generali (mc 12.000 a L. 14.000)	L. 168.000.000
Centro sociale (mc 18.000 a L. 16.000)	L. 288.000.000
Portineria e centro medico (mc 18.000 a L. 14.000)	L. 252.000.000
Ateliers e laboratori (mc 9.000 a L. 10.000)	L. 90.000.000
Restauri	L. 137.000.000
Sistemazione terreno	L. 150.000.000
TOTALE GENERALE	L. 2.300.000.000

Architettura in Lessinia

Dedichiamo all'architettura "spontanea" questo articolo: nella speranza che anche il nostro contributo serva a stimolare la conservazione di "insediamenti" che sono il felice frutto di una cultura sviluppatasi nella Lessinia lungo un arco di secoli che va dal medioevo fino ai nostri giorni - Tutto ciò rischia di scomparire se una coscienza culturale non saprà dominare la spinta incontrollata della speculazione turistica e l'invasione macchinistica - La prima cosa da fare è perciò conoscere queste architetture: la mostra di palazzo Forti è stata un contributo notevole: sarebbe bene che la sua indicazione non cadesse nel nulla.



DI
PIERPAOLO CRISTANI

Uno dei più interessanti esempi architettonici della Lessinia veronese riassume in modo quasi patetico lo sforzo dell'artigianato tradizionale per rispondere alle nuove esigenze di vita: la "stazione delle corriere" di Vaggimal. Una grande scatola muraria bianca, di bellissima fattura, realizzata con enormi lastroni portanti: un semplice vano aperto per due lati, fatto per difendere dalle intemperie i viaggiatori che attendevano le corriere per discendere a Verona.

Costruzione assai recente, quindi, ultimo esempio di una secolare tradizione, e costruzione di brevissima durata: pochi mesi or sono essa è stata distrutta in seguito ad un allargamento della sede stradale.

Vaggimal è un paesino della Lessinia veronese, la vasta zona subalpina in cui per secoli si è andata sviluppando una cultura architettonica "minore", caratterizzata da strutture e moduli estrosamente riadattati, ma anche dal materiale costruttivo, che è quasi esclusivamente una pietra scagliosa che si estrae sia in blocchi che in sottili lastre, a volte di grandi dimensioni (anche due metri per tre).

Questa architettura "minore" della Lessinia è stata

oggetto di una mostra, organizzata recentemente, in occasione della *Settimana del marmo*, in palazzo Forti: essa è nata dalla collaborazione degli studenti universitari Vincenzo Pavan e Giorgio Zecchinelli, del prof. Muscarà della università di Venezia e del prof. Magagnato, direttore dei civici musei veronesi.

La mostra era costituita da pannelli fotografici, rilievi, grafici e carte topografiche, queste ultime assai poco didattiche: le fotografie spesso molto interessanti, anche se alcune stampate affrettatamente, due o tre sfocate, alcune sopra o sotto-esposte: nel complesso però la documentazione risultava abbastanza efficace, anche se avrebbe forse giovato una maggiore quantità di didascalie, e la tempestiva presentazione del catalogo.

Duplici intenti della mostra: evidenziare didatticamente il problema della architettura della Lessinia, e sottolineare la necessità di aiutare la rinascita della zona, sola condizione affinché divenga possibile la salvaguardia del patrimonio architettonico, esempio brillantissimo di architettura minore subalpina.

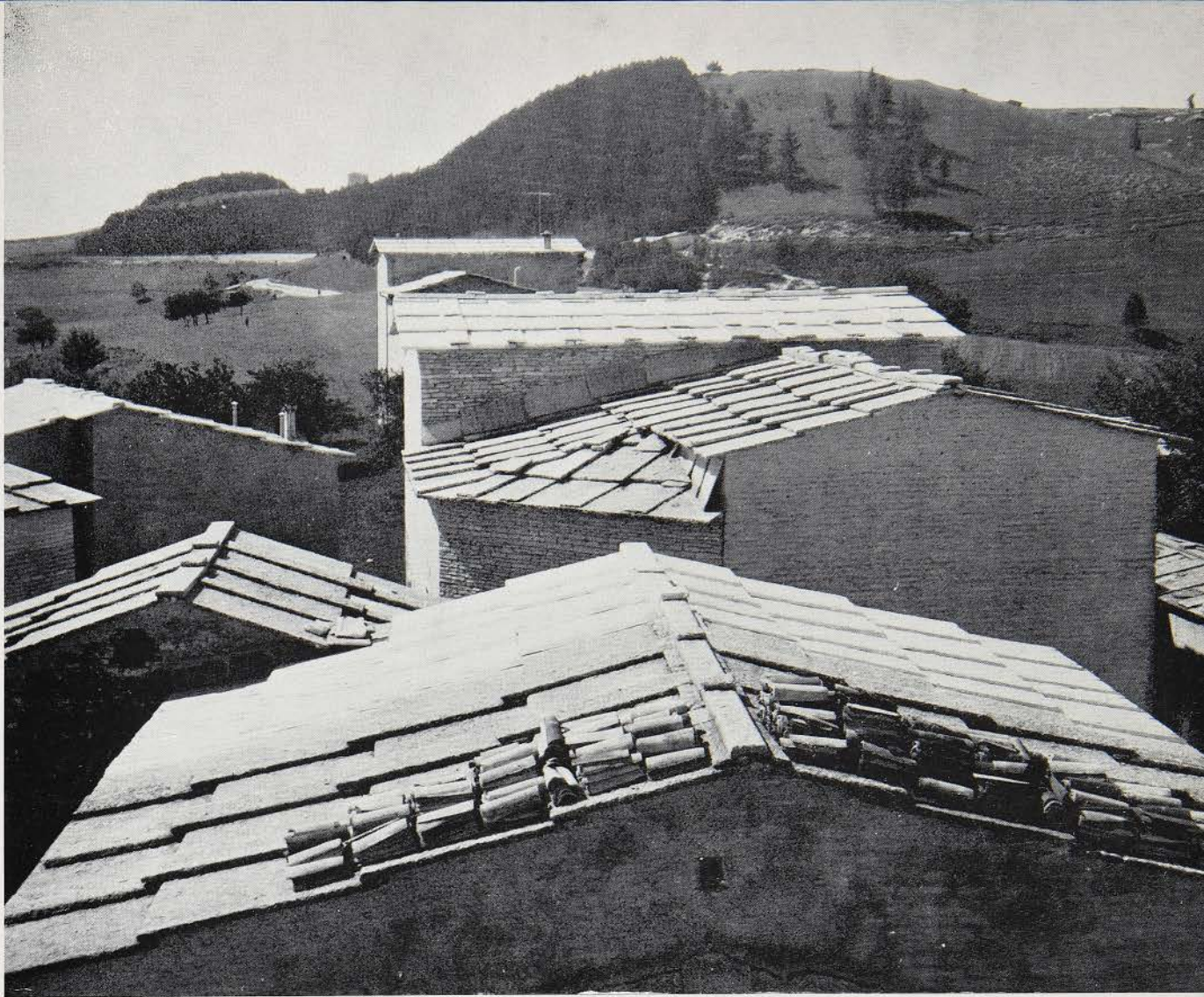
Nel paesaggio scarno ed affascinante della Lessinia,



con pochi alberi, i declivi coltivati a prato, i nuclei architettonici si inseriscono con la perfetta semplicità di elementi naturali, senza nessuna violenza al ritmo del paesaggio, e questo grazie anche al sapiente uso della pietra locale, abbondantissima. Di conseguenza questa architettura si è sviluppata in una zona che corrisponde sostanzialmente coi depositi litici della scagliosa *Pietra di Prun*, secondo moduli desunti in parte dalla architettura "colta" della vicina città di Verona, ma riadattati liberamente alle esigenze del materiale costruttivo e dell'ambiente naturale, ed in parte organizzati originariamente con ricorsi diretti a moduli elementari riutilizzati con grandiosa fantasia (si vedano le esemplari ghiacciaie).

Uno dei pochi grandi esempi architettonici che la mostra trascurava è quello di S. Giorgio di Valpolicella, colla monumentale chiesa romanica, costruita appunto in pietra della Lessinia, come del resto il paese. E' un esempio assai interessante, anche perchè la chiesa, a differenza di quanto succede in altri paesini della zona, non è pedissequamente ripresa da schemi cittadini, ma costruita in pietra a vista, su una lasticaatura con cui fa blocco, sicchè sorge con forza monolitica, un vero "blocco", alla cui forza contribuisce la mancanza di una facciata, dato che la chiesa ha due absidi, e la probabile entrata originaria che si apriva su un fianco. Le due absidi aggettano contribuendo notevolmente al senso grandioso di masso scavato, senza comunicazione che non siano le strette finestrelle, uno *spazio* che si apre quindi tutto verso l'interno, e che invita alla penetrazione.

La mostra analizzava in particolare tre tipologie architettonico-urbanistiche della zona: la corte, la borgata organica, le ghiacciaie. Sostanzialmente discutibile ci è invece sembrata la giustapposizione — aperta nel catalogo — di un interessante studio del prof. Zorzi sui castellieri preistorici, in cui si trovano dei moduli formalistici simili a quelli della architettura storica della zona, ma coi quali riesce difficile stabilire dei legami che non siano quelli della sovrapposizione geografica e dell'uso (del resto pressochè obbligato) del medesimo materiale; nè ci sembra sia possibile giustificare facilmente la affermazione redazionale che « non è possibile spiegare molti aspetti caratteristici dell'architettura della Lessinia occidentale se non come persistenze tenacissime del sostrato preistorico ». Risulta per noi difficile pensare che — a distanza di due millenni — esistessero delle precise persistenze, anche perchè i castellieri sono decaduti ad elementi "geografici" del paesaggio, illeggibili se non da un archeologo.



A sinistra: invaso della ghiacciaia di Vaggimal. Da notarsi la tessitura accuratissima delle piccole lastre e la monumentalità emozionante dell'abside.

Sopra: i perfetti lastroni del tetto coronano un'edilizia nitida; da osservare la felice semplicità con cui i gruppi di case si inseriscono nell'ambiente naturale.

A destra: l'estrema leggerezza del tetto è determinata dalla scansione dei lastrami e dalla curvatura a vela verso il terreno. L'acqua riflette l'oggetto architettonico raddoppiandone l'effetto.



Nasce l'architettura dei Lessini, col medioevo romano? Certo uno dei pochi esempi databili è proprio il grandioso complesso di S. Giorgio, pieve evidentemente di un insediamento. Altri interessanti esempi in scaglia pietrosa sono lo splendido campanile di S. Giovanni di Fosse, e la chiesa di S. Mauro di Saline. Tutto un capitolo dunque, esula dalla mostra, e sarebbe assai interessante studiare in particolare come la architettura "colta" medioevale si sia inserita nella Lessinia, e come ci si sia serviti del particolare materiale costruttivo, senza che i moduli ne uscissero modificati, ma certo con particolari "adattamenti".

Le tipologie esaminate dalla mostra erano dunque quelle della edilizia e dell'urbanistica "civile": e converrà noi esaminiamo partitamente i tre tipi più sopra elencati: la corte, la borgata organica, le ghiacciaie.

Le corti sono nuclei abitativi organizzati secondo criteri di autosufficienza e difesa. Essi trascrivono alcune tipologie "colte" nel materiale litico locale: il risultato è di una splendida efficacia, con muri a vista, lastrami di pavimentazione, archi di calcare rosso, volte a botte.

Organismi autonomi — vere e proprie fattorie — chiusi verso l'esterno, con poche aperture facilmente difendibili, con tutte le "luci" verso l'interno della corte. Ricchi di elementi tolti dalla più articolata cultura architettonica cittadina, frutti dei contatti continui mantenuti dalle comunità della Lessinia colla vicina città, dimostrazione di un profondo orgoglio civile, che stimolava ad una architettura strettamente rapportata alle necessità funzionali della vita contadina, ma non priva di una organizzazione formale né di elementi decorativi.

In alcune di queste corti si trovano anche resti di affreschi, ed il catalogo documenta quello della corte Zivelongo, uno degli episodi salienti di questa tipologia: lo splendido cortile lastricato, con la torretta-colombaia, la tessitura precisa delle strutture murarie, la distribuzione perfettamente "organica" degli spazi fanno di questa corte un caso singolare di architettura "spontanea".

Secondo elemento caratteristico del panorama dei Lessini è la *borgata organica*, che viene così definita nel catalogo: «Questo nuovo tipo di struttura urbanistica presenta nettamente le caratteristiche delle borgate medioevali; le costruzioni sono disposte organicamente nel terreno, secondo inclinazioni e pendenze diverse, si distribuiscono lungo le strade in modo irregolare, creando una scenografia urbana di grande libertà. La struttura generale molto libera ha permesso

il crescere e il mutarsi di questi paesi senza compromettere l'unità del paesaggio circostante, favorendo anzi il riorganizzarsi dei centri secondo le nuove funzioni... L'elemento primario non è più la corte, ma la serie di piccole corti...».

Difficile stabilire delle date precise, ma proprio la "organicità" di questi insediamenti ha permesso il giustapporsi di costruzioni distanti nel tempo, ma rispondenti ad una organizzazione sociale pressoché immota, e quindi minimi sono anche i cambiamenti formali.

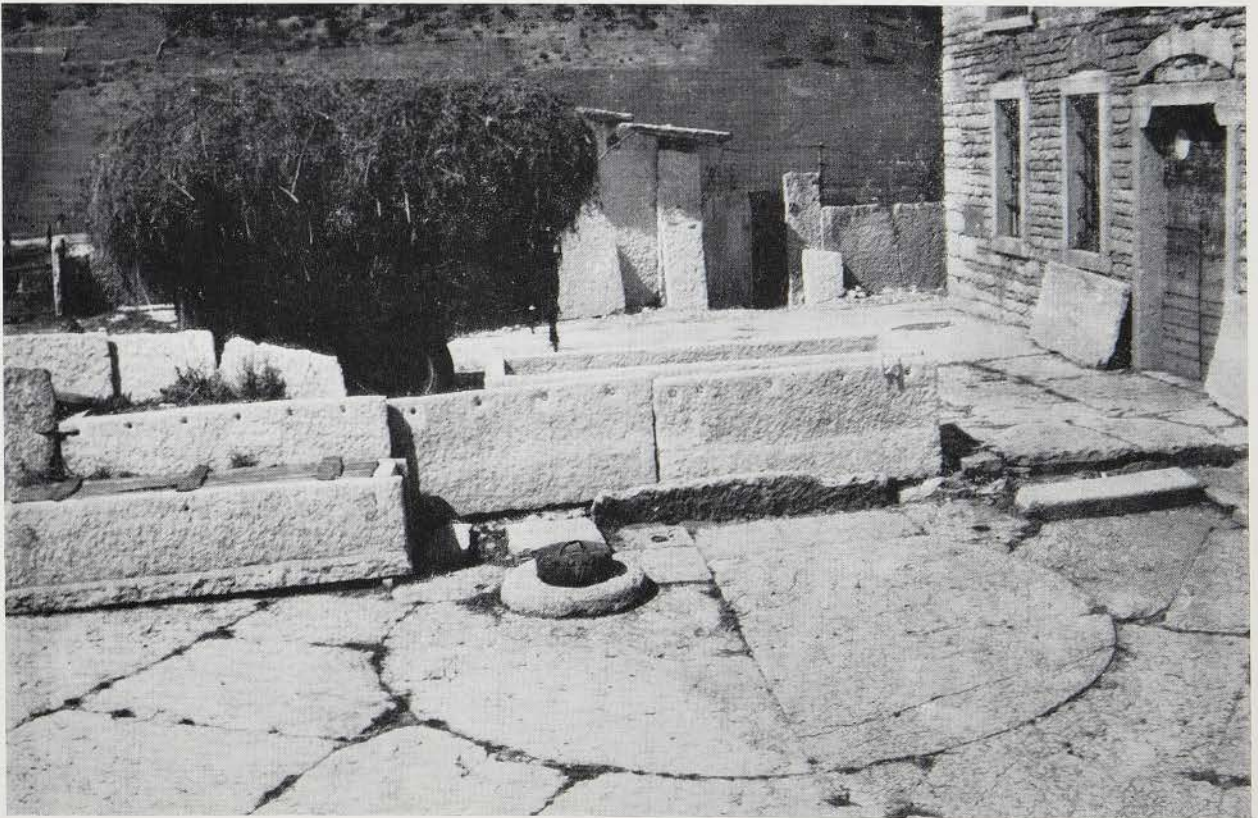
L'uso costante del medesimo materiale, il lentissimo instaurarsi di una economia mista (agricolo-commerciale) ha permesso che anche gli ultimi esempi di architettura dei Lessini si potessero inserire senza alcuna forzatura nella giustapposizione edilizia.

L'esempio formalmente più evidente di borgata organica è forse Vaona, borgo quasi *completamente pavimentato* in grandi lastre, incastrate a secco. Lastre pavimentali stradali, i muri costruiti in scaglia di pietra a vista, di tessitura precisa e regolare, le coperture dei tetti in lastre: un paese costruito in un solo materiale, eppure con quanta varietà di forme e di aggregazioni. L'uso delle grandi lastre per segnare i confini di proprietà, per recingere cortili, si fa sempre più diffuso: si giunge ad usare le lastre come materiale portante, e si creano edifici, con lastre monolitiche, gigantesche, che reggono il lastrame regolare del tetto (si veda l'abbeyato di Vaona).

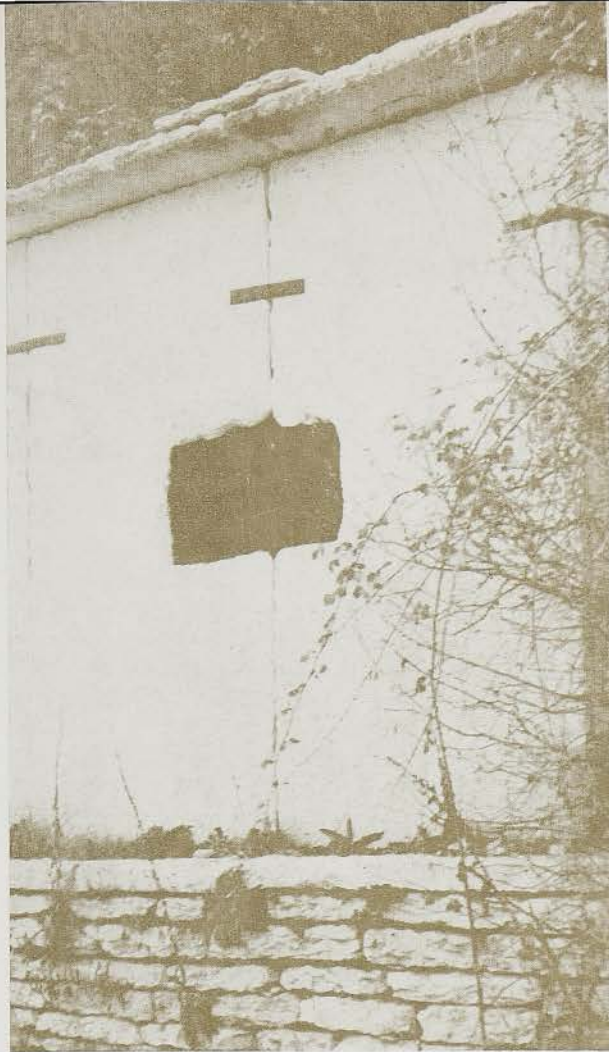
In questo tipo di edilizia — relativamente recente — è da inserirsi la stazione delle corriere che citavamo all'inizio, e si veda nella documentazione fotografica con quale rustica sapienza gli artigiani locali hanno risolto il problema della difesa dalle intemperie: senza preoccupazioni di carattere formalistico, evidentemente, ma con una coscienza della "forma" necessaria, che è veramente ammirevole. Come è deprecabile la incompienza di chi ne ha ordinato la distruzione, più sensibile probabilmente al richiamo delle *comodità* standardizzate della città novecentesca.

Al di fuori di una immediata storicizzazione queste recenti produzioni di una architettura senza tempo restano incomprensibili, e del resto la condizione economica della regione e della produzione moderna dei materiali da costruzione rende quasi insuperabili gli ostacoli che si frappongono ad un reinserimento della architettura tradizionale anche nei piccoli paesi della Lessinia.

Altri esempi architettonicamente salienti di questa produzione sono le ghiacciaie, alcune delle quali ve-



Interi paesi sono realizzati in pietra: la pavimentazione del suolo appare uno splendido esempio di arredo urbano.



ramente belle. Spontaneamente coniate per rispondere alla esigenza della conservazione del ghiaccio, queste ghiacciaie sono cadute in disuso quando si è rotto l'equilibrio della economia mista della zona: estrazione della torba, *industria* del ghiaccio, agricoltura, pastorizia.

Di perfetta forma circolare, le ghiacciaie sono vasti pozzi coperti, in parte affioranti dal terreno, dove il ghiaccio che durante l'inverno si formava nelle vicine pozze veniva conservato in lastre avvolte nella paglia. «La forma circolare perfetta, la tessitura precisa e sapiente, il tetto appena inclinato a grandi scaglie ritagliate in curvatura, i pilastri a secco, la vegetazione circostante di origine protettiva sono gli elementi di un imprevedibile quanto sconosciuto paesaggio...».

Di questa interessantissima tipologia si conservano ancora numerosi esempi: a Vaona, a Griez, ai Ronconi, al Ponte di Veja, a Vaggimal. Intatte, ma in disuso: pronte per la demolizione.

Non per sfiducia preconcepita — altrimenti non varrebbe la pena nè di organizzare mostre nè di parlarne — ma temiamo molto per la sorte di queste

La "stazione delle corriere di Vaggimal": patetico esempio di tentato adeguamento ai tempi. Architettura già distrutta.

modeste architetture: persa la loro ragione funzionale esse sono alla mercè delle forze vitali che si snodano nella zona. I recenti lavori di allargamento stradale hanno già provocato varie demolizioni, ed imposto l'uso di materiali assurdi nella edilizia dei Lessini. Così assurda appare la intonacatura delle case, oltre che assolutamente priva di ragioni estetiche, assurdo l'uso di murature di "tipo rustico" (tra il nuovo ricco e lo svizzero-nostrano) per le arginature laterali delle strade, quando la zona è ricchissima di pietra di tutte le forme e fogge. E necessariamente violenta si dimostrerà la "valorizzazione turistica" che in Italia di solito si conclude con la sparizione di quei valori ambientali che determinano il pregio di una zona.

Di necessità a questo punto si inserisce un accenno alla condizione generale della zona, sia sotto il profilo urbanistico che sotto quello economico sociale.

Da un punto di vista urbanistico la zona si presenta ancora così come l'abbiamo descritta, con poche smagliature, rari inserti di nessun pregio, alcuni errori non irreparabili. Però si tratta di un equilibrio di stasi: Boscohiesanuova è l'esempio tragico di che cosa si intenda per attrezzare una zona: ridurla ad un borgo brutto e rumoroso.

Ma un discorso di rivalutazione economica si fa urgente: la zona si spopola (anche se questo fenomeno è in parte sano ed incoraggiabile), e si spopola proprio perchè la crisi generale della agricoltura (oltre alla sparizione dell'industria del ghiaccio e all'antieconomicità della estrazione della pietra) sta investendo anche la collina veronese in modo massiccio. Restano comunque tre le indicazioni possibili: risanamento dell'agricoltura, parziale e *prudente* valorizzazione turistica, risanamento dell'industria estrattiva del marmo.

Per nostro conto non possiamo che fermarci qui: è compito da specialisti e da gruppi di lavoro compiere analisi particolareggiate dei possibili interventi. Non ci resta che augurarci la salvezza per queste contrade, sotto il profilo *civile* innanzitutto, e conseguentemente sotto quello architettonico. I vari organi interessati alla zona — dai Comuni della Lessinia alla Provincia — stanno già facendo qualcosa. La mostra di palazzo Forti è stata del resto patrocinata dall'Ente marmi, e bisogna ricordare che la salvaguardia di un patrimonio storico e civile deve essere affidata non solo alla ricerca privata, necessariamente limitata nello spazio e nel tempo. Anche qui come per tanti altri problemi, solo una efficiente équipe di specialisti potrà determinare con esattezza quale possa essere l'azione organica da svolgere.

Un quadro della scuola veronese

Il presente articolo, steso dopo aver preso in esame l'ampio materiale statistico del Gruppo di lavoro per lo sviluppo economico della provincia di Verona, non ha la pretesa di essere completo; si è cercato soltanto in questa occasione di fare il punto su alcune caratteristiche del mondo scolastico veronese (evoluzione degli indirizzi di studio, rapporto fra grado di istruzione e nuove leve di lavoro, edilizia, insegnanti) in un momento particolarmente delicato per la scuola, al momento cioè dell'entrata in vigore della nuova media unificata - Tanti altri sono i temi che avrebbero potuto venire in questa sede approfonditi: quello della scuola in relazione all'urbanistica, ad esempio, o quello della qualificazione professionale; sono problemi di cui non ci è sfuggita l'importanza, ma che necessità di spazio ed anche limiti che ci siamo imposti nella ricerca ci hanno fatto appena sfiorare - Un quadro aggiornato della situazione statistica veronese era comunque necessario; sarà tuttavia opportuno aggiungere che i dati di cui ci siamo serviti si riferiscono (salvo i casi espressamente dichiarati) al 1 gennaio 1963, e che nel frattempo qualche situazione potrebbe dunque essersi modificata.

DI

MARINA BARTOLE
GIORGIO BAZO
PIERPAOLO BRUGNOLI

I - EVOLUZIONE DEGLI INDIRIZZI DI STUDIO

I motivi determinanti la dinamica dell'istruzione sono stati individuati nei seguenti: 1) Andamento demografico delle nuove classi dei nati; 2) Scelta degli indirizzi di studio, che si pone alla fine o delle elementari o della scuola media inferiore (un tipo di scelta essendo pure quello di non proseguire più oltre nella scuola).

Una analisi del genere si riflette in parte sulle tendenze del grado di istruzione della popolazione nel suo complesso, ma specialmente sul grado di preparazione delle nuove leve, come forze di lavoro.

1) *Andamento demografico*

La natalità e la mortalità infantile sono fenomeni che dopo la seconda guerra mondiale si sono stabilizzati intorno a valori pressochè costanti, sicchè sul fronte dell'istruzione non c'è da attendersi alcun rilevante motivo di potenziamento che provenga dalla demografia.

Di qualche importanza appare soltanto la tendenza delle nascite ad incrementarsi, per il complesso della

provincia, dell'ordine di un migliaio, lungo la durata di un decennio: il che ci dice anche che l'incremento medio di alunni che accedono alla I^a elementare, si riduce a qualche centinaio di unità sparse fra tutta la provincia, le quali non possono produrre dei contraccolpi nè sul fabbisogno globale di aule nè su quello di insegnanti.

Nati nella provincia di Verona durante gli anni

'51	'52	'53	'54	'55
11.003	10.682	10.600	10.850	10.736
'56	'57	'58	'59	'60
12.184	10.954	10.860	11.652	11.524

Un aspetto demografico che viceversa esercita una pressione sulle strutture scolastiche elementari del capoluogo della provincia è dato dalle correnti migratorie che dai Comuni più depressi convengono in quello di Verona lasciando, per converso, piuttosto bassi gli indici di affollamento delle aule proprio nei centri più poveri. I riflessi di questo fenomeno verranno illustrati nel capitolo riguardante le strutture scolastiche.

2) *Dinamica della scelta negli indirizzi di studio*

Uno dei fatti più rilevanti della dinamica dell'istruzione, che ora si conforma all'orientamento voluto dalla scuola d'obbligo, è una progressiva diminuzione, nel decennio trascorso, delle percentuali di alunni che dopo la licenza elementare non proseguivano gli studi (57% nel '53-54, 49% nel '58-59, 35% nel '61-62).

Parallelamente, l'ampliarsi della popolazione scolastica determinato dagli alunni che nei tre periodi considerati hanno deciso di proseguire gli studi (43%, 51%, 65%) ha condotto all'aumento notevole delle iscrizioni alle scuole medie inferiori e all'avviamento, dapprima con una prevalenza del fenomeno verso le scuole di avviamento (dal 1953 al 1958) e quindi (dal 1958 al 1962), forse in virtù dell'orientamenti psicologico anticipante la nuova scuola media unica, con un netto vantaggio delle medie. Così, mentre nel 1953-54 il 18% circa dei licenziati dalle elementari prendeva la via della scuola media e circa il 24% quella dell'avviamento, nel 1961-62 su 100 licenziati dalle elementari 34 hanno proseguito gli studi nella scuola media e 31 hanno scelto l'avviamento professionale.

Notevoli parrebbero sempre nel corso dei tre anni di scuola media inferiore, gli abbandoni: su 2332 entrati in prima media nel 1958-59 ne vediamo uscire con il diploma, nel 1961-62, 2180; e su 3449 alunni entrati in prima avviamento nel 1958-59 ne vengono licenziati, nel 1961-62, 2296. Una mortalità scolastica dunque che, particolarmente per l'avviamento (33%) denuncia una situazione abbastanza pesante (nella media inferiore è soltanto del 7%).

Conseguito il diploma di scuola media inferiore la popolazione scolastica prosegue in genere gli studi con una percentuale che non è sensibilmente variabile nell'ambito dell'ultimo decennio (87% nel '53-54, ancora 87% nel '58-59 e 91% nel '61-62) mentre nello stesso intervallo di tempo su 100 licenziati dell'avviamento proseguono gli studi soltanto 29 (1953-54) che diventano poi 38 (1958-59) per ridiscendere a 31 (1961-62).

Questo fenomeno e quello precedentemente descritto relativo alla mortalità scolastica dicono esplicitamente di come, in genere, venissero inviati alla scuola media gli alunni che si prevedeva avrebbero proseguito gli studi, mentre, invece, la scuola di avviamento si riduceva al rango delle scuole dei meno dotati intellettualmente o comunque di coloro che, stante il censo familiare piuttosto basso, già si calcolava avessero dovuto essere tolti dagli studi — anche magari prima del

termine del corso triennale — per essere inseriti nel mondo del lavoro all'età di 14 anni.

Analizzando ora gli indirizzi scolastici di coloro che escono dalla media inferiore e dall'avviamento, possiamo subito notare quanto segue: che mentre i licei classico e scientifico conservano una loro popolazione scolastica ferma sui valori percentuali del 1953-54 (al classico: 17% nel '53-54, 15% nel '58-59, 16% nel '61-62; agli scientifici: 11% nel '53-54, 15% nel '58-59, 11% nel '61-62), maggiori oscillazioni si registrano nelle percentuali di coloro che si indirizzano alle scuole magistrali e agli istituti tecnici.

Infatti, sempre fatto 100 il numero di chi prosegue la scuola media, la percentuale imputata agli istituti magistrali che è del 33% nel 1953-54, scende addirittura al 18% (quasi la metà) nel 1958-59 per avere infine una certa ripresa, che riporta i valori al 21%, nel 1961-62. Contemporaneamente gli istituti tecnici, che vedono affluire nel 1953-54 il 39% di chi intendeva proseguire la scuola media, nel 1958-59 si portano sui valori del 52% che conservano nel 1961-62.

Dall'avviamento professionale invece, gli alunni che proseguono gli studi (il 29% nel 1953-54, il 38% nel 1958-59 e il 31% nel 1961-62) passano alle scuole professionali superiori con delle oscillazioni che potrebbero apparire piuttosto strane. In realtà, facendo attenzione al numero assoluto di coloro che proseguono gli studi dopo essere entrati in possesso della licenza della scuola di avviamento, si nota una certa costanza di flusso, il che sta ad indicare che lo sviluppo numerico delle iscrizioni alla scuola di avviamento avvenuto in questi anni proviene dall'intendimento delle famiglie a fermare i loro figli al grado di una licenza di avviamento.

Un discorso a parte merita a questo punto l'evoluzione della ripartizione degli alunni nell'ambito degli istituti tecnici (agrari, industriali, commerciali, per geometri). Fatti 100 gli iscritti al primo anno di corso in questi istituti, la situazione si presenta negli anni 1953-54 assai poco equilibrata — in rapporto alla struttura economica della provincia — con un 66% di iscritti all'indirizzo commerciale, soltanto il 6% all'agrario e rispettivamente il 14% agli indirizzi industriale e per geometri. La situazione migliora negli anni 1958-59 quando, aumentando un poco la consistenza degli iscritti agli istituti ad indirizzo agrario (7%), aumenta notevolmente la consistenza degli industriali (28%), mentre si nota un bel calo nei commerciali (54%) e una leggera flessione negli istituti per geometri (11%). Ancora meglio (salvo per il set-



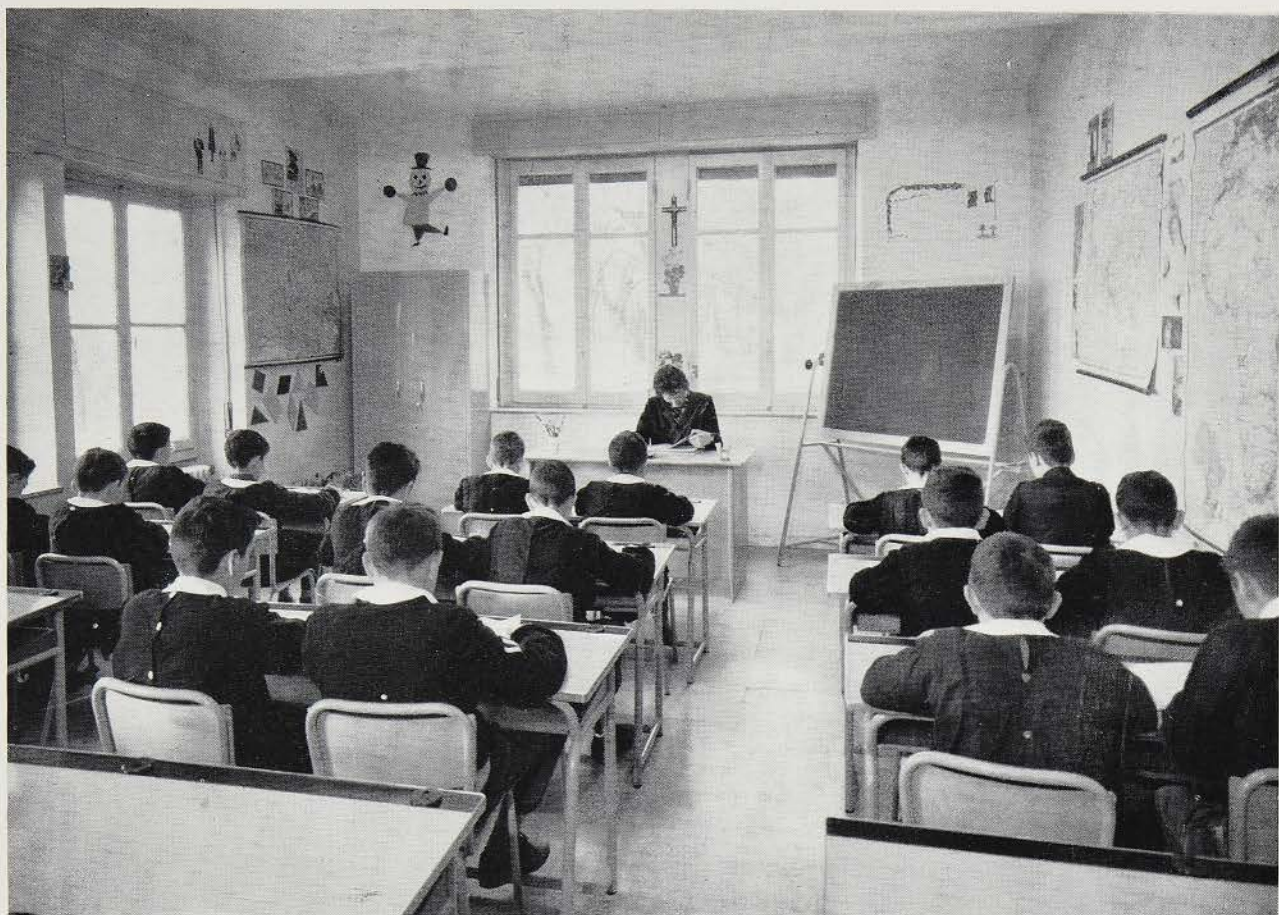
tore degli istituti agrari che registrano una lieve diminuzione (6%) la situazione al 1961-62 quando, ulteriormente ridimensionato il comparto dell'indirizzo commerciale (44%), quello dell'indirizzo industriale sale al 36% e quello dei geometri al 14%.

Concludendo, mentre nel 1953-54 uscendo dalle elementari 9.469 bambini, si iscrivono alla scuola media superiore soltanto 1.632 giovani (pari al 17,2%) e nel 1958-59 su 11.407 bambini che escono dalle elementari si registrano 1.836 giovani iscritti alla prima classe delle scuole medie superiori (pari al 16%), finalmente nel 1961-62 la situazione accenna ad un certo miglioramento registrandosi su 9.448 bambini che escono dalle elementari, 2.680 giovani iscritti nella prima classe delle medie superiori (pari al 28,3%).

II - RAPPORTO FRA GRADO DI ISTRUZIONE E NUOVE LEVE DI LAVORO

L'anno da noi preso in considerazione per lo studio del fenomeno di immissione nel mondo del lavoro di nuove leve — a vari stadi di istruzione, si intende — è il 1962, nel momento che, chiuse le scuole a luglio, o al massimo atteso l'esito degli esami di riparazione a

In aumento, ma ancora troppo scarsa, è la percentuale degli alunni delle elementari che arrivano alla media superiore. Si è giunti al massimo del 28,3%, nel 1961-62.



settembre, si decide della prosecuzione o meno degli studi dell'alunno. Ipotizziamo infatti che il ragazzo o il giovane, una volta che non venga più ritrovato l'anno successivo sui banchi di scuola, si sia in qualche modo inserito nel mondo del lavoro o perlomeno sia disponibile per un inserimento. Alla quota di chi non prosegue negli studi subito dopo il conseguimento di una licenza o di un diploma va inoltre aggiunta quella di chi non ha atteso la fine di quel particolare ciclo di scuola per andarsene, cioè di chi — come abbiamo già osservato nei precedenti capitoli — abbandona la scuola già durante lo svolgimento del ciclo di istruzione incominciato.

I licenziati dalla quinta classe delle elementari sono, nel 1961-62, 9.448, ma gli iscritti alla prima classe di cinque anni prima erano invece 11.987, il che ci dice di come 2.539 alunni non raggiungano nemmeno il grado di istruzione elementare. Ora, questa cifra va depurata: a) dalla mortalità vera e propria; b) dal numero dei bambini che escono dalla provincia al seguito delle famiglie emigrate permanentemente; c) dal numero delle femmine le quali verosimilmente diventano delle casalinghe per la loro troppo giovane età.

Stimando la depurazione in cinquecento unità per la prima e seconda causa insieme e un migliaio per la terza, rimangono sempre 1000 coloro che mediamente in un anno possono essere avviati nell'attività lavorativa — perlopiù agricoltura, commercio e artigianato — senza licenza di scuola elementare (e quindi assolutamente inqualificati).

A 2.600 assommerebbero invece i ragazzi che non proseguono gli studi dopo le elementari o che abbandonano l'avviamento professionale o la scuola media inferiore. Questo risultato si ottiene anzitutto tenendo presente che dei 9.448 licenziati dalle elementari, 3.300 non si sono iscritti ad alcuna scuola secondaria; che dei 3.836 iscritti alla prima classe delle scuole di avviamento nel 1958-59 ne vediamo licenziare, nell'anno 1962, 2.272 (con una perdita perciò di 1.864 alunni durante il corso; che dei 2.614 iscritti alla prima classe delle scuole medie inferiori nel 1958-59, ne vediamo uscire tre anni dopo 2.180 (con una perdita di 434 alunni durante il corso).

Il discorso dell'edilizia scolastica e delle attrezzature per consentire la piena efficienza dell'insegnamento, impone ancora nei Comuni della nostra provincia — nonostante il grande lavoro compiuto, spesso in condizioni di bilancio proibitive — uno sforzo adeguato ad una necessità di aule che è tuttora notevole specie in alcuni centri periferici.

Dei 5.600 giovani (3.300+1.864+434) che durante il 1962 non puntano più ad una licenza di scuola media inferiore circa 1.500 seguirà qualche corso di qualificazione (tali sono i risultati della ricerca sui corsi di qualificazione professionale), mentre un'altra quota di 1.500 ragazze va ancora sottratta dalla cifra di 5.600, per ottenere la leva che in possesso di sola licenza elementare può essere considerata come offerta potenziale di lavoro (le ragazze infatti per la loro età e per la rinuncia ad avere qualsiasi titolo professionale è presumibile diventino delle casalinghe). Così si giunge alla stima delle 2.600 unità che formano l'offerta di lavoro con sola licenza elementare (cioè 5.600 — 1.500 unità che si qualificano professionalmente — 1.500 casalinghe = 2.600).

Quanti sono invece i ragazzi che licenziati dalle scuole medie inferiori o di avviamento professionale non hanno proseguito alle superiori, oppure hanno abbandonato le superiori per essere inseriti nel mondo del lavoro con un titolo di scuola media inferiore? Ad un calcolo attendibile pare abbiano ad essere 270 coloro che possedevano la licenza di scuola media e 1.600 quelli con un diploma di avviamento professionale.

Infine, sempre con gli stessi criteri di calcolo sopra descritti possiamo valutare a 600 gli inseriti nell'attività produttiva con un diploma di scuola tecnica professionale, a 900 quelli con diploma di scuola media superiore (di cui 500 con un diploma tecnico) e a 250 i laureati.

Il tutto può essere riassunto nella seguente tabella:

Qualificazione delle forze di lavoro veronesi nel 1962

Senza licenza di scuola elementare (per lo più abbandoni delle elementari)	1.000
Con licenza elementare (che non proseguono gli studi dopo le elementari e che abbandonano l'avviamento professionale o la scuola media) e senza qualificazione	2.600
Con licenza elementare e qualificazione professionale	1.500
Con licenza di scuola media inferiore (che non proseguono gli studi alle superiori o che abbandonano le superiori)	270
Con diploma di avviamento professionale	1.600
Con diploma di scuola superiore professionale	600
Con diploma di scuola media superiore	900
	di cui 500 con diplomi tecnici
Con laurea	250
TOTALE	8.720

III - L'EDILIZIA SCOLASTICA

Il problema dell'edilizia scolastica è senz'altro uno dei problemi fondamentali, che riguardano l'istruzione in generale. E' ben chiaro infatti come la collocazione degli edifici nel tessuto urbano, l'ampiezza degli impianti in cui vengono svolte le lezioni, la loro esposizione alla luce e il loro arredamento interno abbiano una incidenza considerevole sul rendimento scolastico degli alunni. Appunto per questo si è riconosciuta oggi la necessità di costruire degli edifici scolastici, che, oltre a far fronte a tutte le esigenze igieniche, siano dei locali accoglienti e confortevoli, in cui l'alunno possa trovarsi completamente a suo agio.

Questo problema, malgrado la sua serietà, sembra essere stato per molto tempo trascurato nella provincia di Verona, dove la situazione dell'edilizia scolastica è ancora particolarmente grave, sebbene essa sia migliorata rispetto a quella che era la situazione dieci o quindici anni fa. Negli ultimi anni molto è stato fatto, basta ricordare la nuova sede del liceo-ginnasio Scipione Maffei (realizzata purtroppo senza tenere in dovuta considerazione valori urbanistici, storici e architettonici preesistenti), le nuove scuole elementari di S. Nicolò, di borgo Trento, di Avesa, di borgo Trieste, di S. Lucia ed altre ancora per rimanere soltanto in città, ma il problema sembra essere tuttora lontano da una completa ed adeguata risoluzione.

In base ai dati riferenti alla situazione del corrente

anno scolastico 1962-63, il problema sembra poi raggiungere delle proporzioni molto serie soprattutto per quanto riguarda la carenza di aule nelle scuole medie inferiori.

Le esigenze attuali dell'edilizia scolastica possono essere distinte in tre tipi diversi:

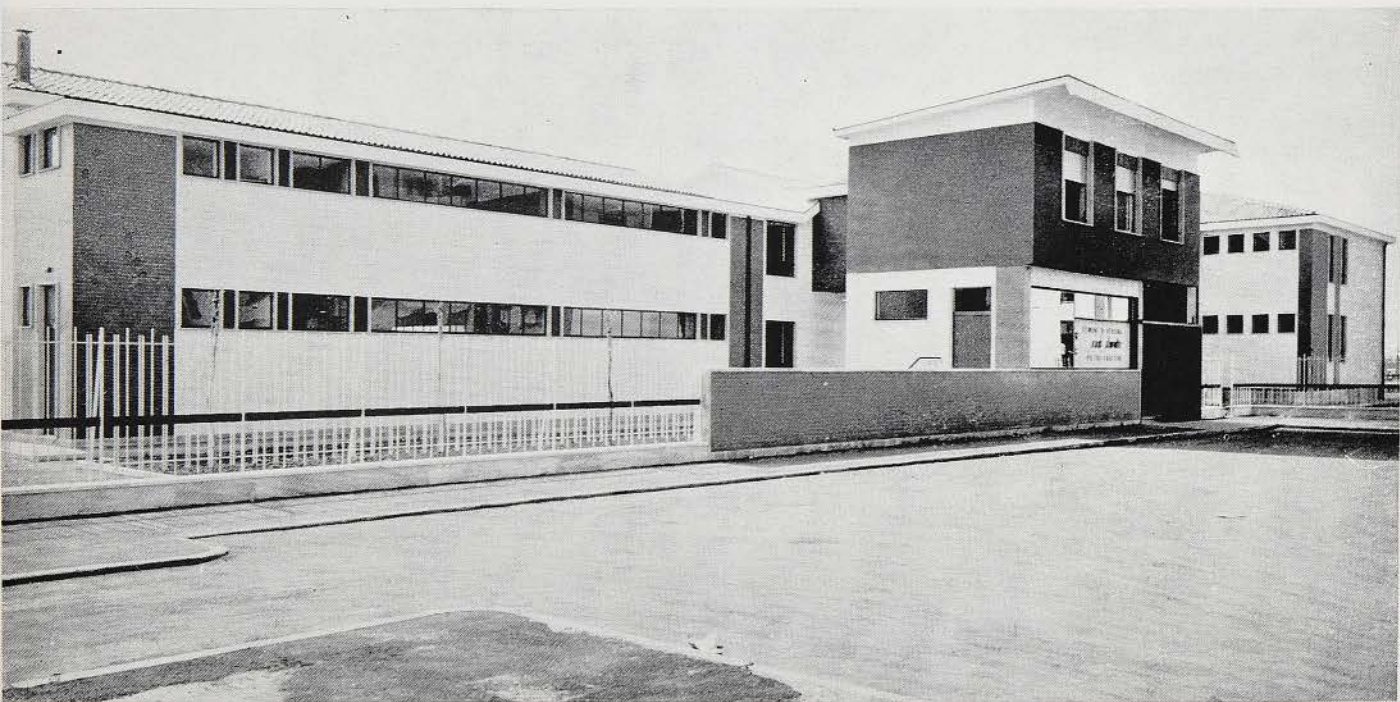
1) necessità di un riattamento delle aule attualmente disponibili, nel senso di renderle igienicamente adatte o più idonee all'uso scolastico.

2) necessità di costruire delle aule nuove nelle scuole eccessivamente affollate.

3) necessità di costruire nuovi edifici scolastici nei Comuni che ne sono privi, onde ridurre la distanza dal luogo di provenienza dell'alunno e rendere più facile l'accesso alla scuola.

Considereremo ora questi tre punti separatamente per le scuole elementari, per le scuole medie inferiori e per le scuole medie superiori di II grado.

a) *Scuole elementari.* La provincia di Verona dispone di 500 scuole elementari, di cui 76 situate nel capoluogo, per un totale complessivo di 2.439 aule e di 54.075 alunni iscritti. La distribuzione delle scuole in tutta la provincia appare sufficientemente buona; infatti ogni Comune dispone di un numero adeguato di scuole situate in tutte le frazioni più grosse del Comune stesso. Solamente in alcuni casi, come per esempio nel Comune di Castagnaro, la disposizione



Ambienti spaziosi, di largo respiro, per un'edilizia scolastica che rifiuti l'architettura sorpassata degli edifici di solenne imponenza, con aule che intimorivano più che offrire la desiderata serenità ai piccoli ospiti. Questa è la strada buona.

particolare degli abitati, dispersi nella pianura, fa sì che alcuni isolati si trovino ad una distanza considerevole dagli edifici scolastici. Si è infatti calcolato che in tale Comune in una superficie di 16 chilometri quadrati si trovi soltanto una scuola; da ciò deriva che gli alunni più lontani debbano compiere in media un percorso di 3 o 4 km., essendo la distanza massima in linea d'aria di circa 2,8 km.

Il problema dell'edilizia scolastica consiste, più che nella costruzione di nuovi edifici, nel riattamento di quelli già esistenti e nella costruzione di nuove aule. Classificando le aule in tre gruppi, a seconda che esse siano state costruite appositamente, o siano state poste in locali igienicamente adatti, o siano situate in locali non adatti, risulta che su un totale di 2.439 aule, costruite appositamente ce ne sono 2.159 (88,6%) mentre 170 (6,9%) sono poste in locali non appositamente costruiti e 110 (4,5%) in locali di fortuna non adatti ad essere usati come aule.

Nella maggior parte dei casi le aule non adatte sono raggruppate nello stesso Comune o nella stessa scuola di un Comune. Si potrebbero ricordare alcuni casi, che ci sembrano particolarmente rilevanti, in cui la condizione delle aule non è di certo quella ideale per lo svolgimento di una efficiente istruzione. La prima tabella raccoglie i Comuni, in cui il numero delle aule poste in locali non adatti costituisce il terzo o la metà delle aule esistenti nella scuola considerata.

In altri Comuni la situazione edilizia, pur non assu-

COMUNI	Aule poste in locali non adatti	Totale aule	Percentuale
Badia Calavena	8	15	53,3 %
Caldiero	5	17	29,4 %
Cavaion	2	7	28,5 %
Cerea	8	43	18,6 %
Costermano	7	11	63,6 %
Illasi	8	15	53,3 %
Legnago	21	114	18,42%
S. Martino	5	24	20,8 %
Torri del Benaco	2	7	28,5 %

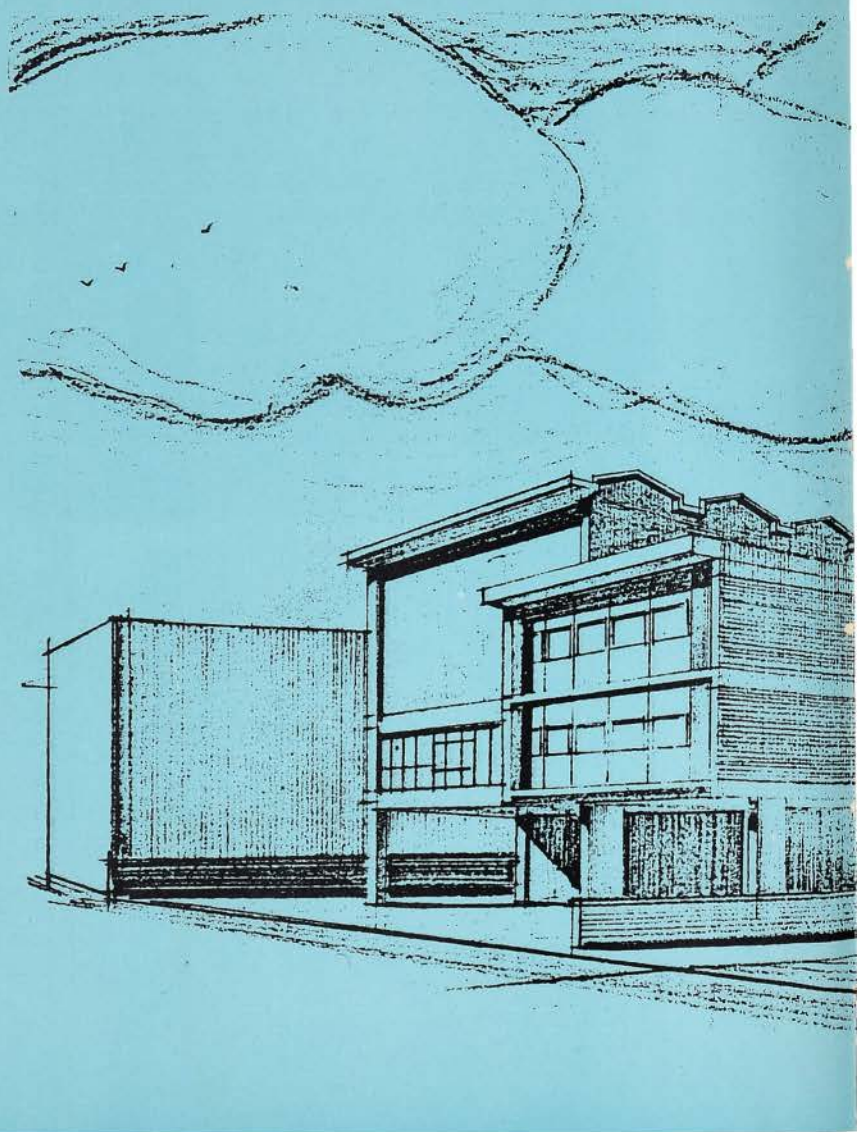
mendo degli aspetti così gravi come nei Comuni sopra indicati, non deve essere però trascurata. Considerando ora le aule che sono poste in locali igienicamente adatti, ma non appositamente costruiti, vediamo che in alcuni Comuni la loro proporzione rispetto al totale delle aule è considerevolmente alta.

COMUNI	Aule poste in locali igienicamente adatti	Totale aule	Percentuale
Bevilacqua	5	15	33,3 %
Boscochiesanuova	12	28	42,8 %
Boschi	5	5	100 %
Ferrara M. Baldo	2	2	100 %
Mezzane	5	15	33,3 %

(segue a pag. 78)



Il progetto per il nuovo Istituto tecnico commerciale di Legnago



Illustriamo il progetto, redatto dall'ing. Mercanti e dell'arch. Valdinoci, per il nuovo Istituto tecnico commerciale di Legnago. Esso prevede la costruzione di un edificio a forma di H, costituito da quattro piani fuori terra con struttura portante in cemento armato. Al piano rialzato sono previsti l'atrio di ingresso, l'autorimessa per la presidenza e gli insegnanti, il ricovero biciclette e motociclette per gli allievi, la centrale termica e due magazzini. Nel corpo centrale, nettamente separate dagli ambienti di cui ora si è detto, sono previste tre aule speciali (calcolo, contabilità meccanizzata e dattilografia) che per la loro funzione comportano notevole rumore.

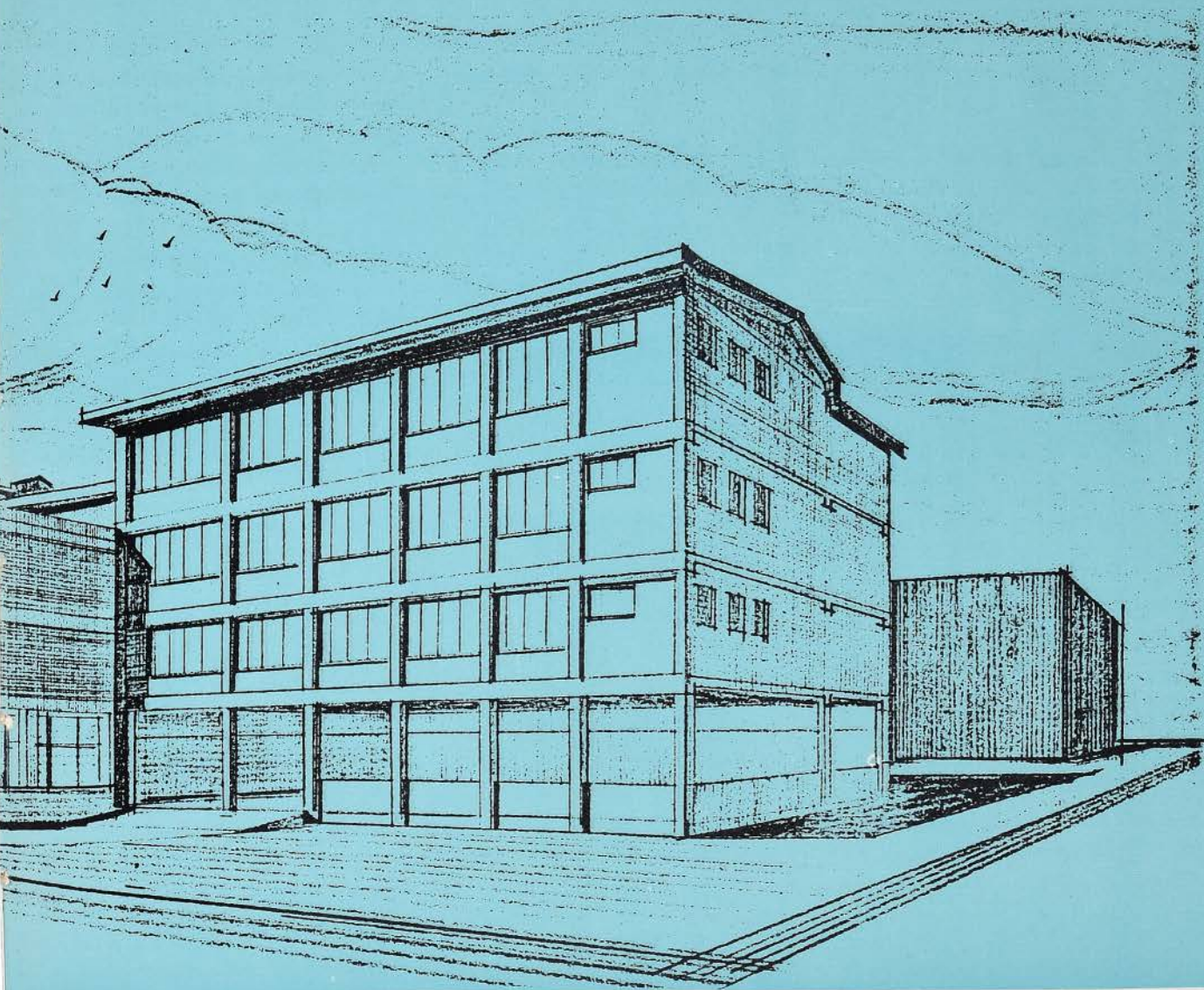
Una delle due palestre, della superficie di circa 275 mq., con servizi di spogliatoio, docce ecc., completa il piano rialzato, che è inoltre dotato di un ambulatorio medico con servizio igienico ed attesa. Al primo piano sono previsti gli uffici di presidenza, la sala professori, un settore per i colloqui tra insegnanti e genitori, nonché l'alloggio

del custode. Sette aule normali e le aule speciali di chimica e fisica completano il piano.

Al secondo piano è sistemata l'aula magna, di circa 240 mq., con la biblioteca, servite ed integrate da un atrio di notevole superficie. Nei corpi di fabbrica laterali trovano posto sei aule normali e le due aule speciali di geografia economica e di scienze naturali. In questo piano, inoltre, verrà ricavata la seconda palestra con i relativi servizi. Al terzo piano sono previste sette aule normali e le aule speciali di disegno, topografia e costruzioni, dotate ciascuna di un ufficio per il titolare della cattedra.

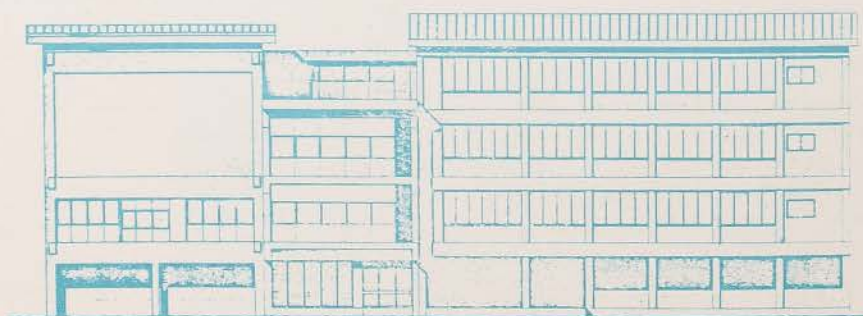
La scuola è stata studiata e dimensionata per circa seicento allievi, distribuiti in due corsi: ragionieri e geometri. Complessivamente sono previste venti aule normali e dieci aule speciali.

Il costo preventivato della costruzione è di circa 350 milioni.



A destra: la fronte ovest dell'edificio che si affaccia su via Frattini.

Sotto: la fronte nord sulla nuova strada prevista dal piano regolatore.



Da non dimenticare poi il Comune di Legnago, dove su un totale di 114 aule 15 sono poste in locali igienicamente adatti (13,1%) e Verona, dove su un totale di 555 aule 84 sono poste in locali igienicamente adatti (15,1%) e 8 in locali non adatti.

Si deve inoltre osservare che i dati delle schede possono essere interpretati in modo diverso, in quanto molte volte, anche se le aule risultano essere costruite appositamente, il fatto che esse siano state costruite all'inizio del secolo o ancora prima, ci fa supporre che le loro condizioni non si conformino certamente a quelle che sono le esigenze della moderna edilizia scolastica. Perciò una indagine più accurata in materia, prendendo in considerazione l'anno di fondazione della scuola e l'effettivo stato attuale delle aule, sarebbe senz'altro opportuna.

Alla esigenza di un riattamento delle aule esistenti si aggiunge poi quella della costruzione di aule nuove. A Sona, per esempio, si ha un affollamento medio di 38 alunni per aula, mentre a Cavaion, Vigasio, Buttapietra, Verona il rapporto tra totalità di alunni e totalità di classi dà un valore variante dai 28 ai 32 alunni per aula. Inoltre, in molti Comuni, come per esempio a Sanguinetto, Illasi e altri, il numero delle aule non è nemmeno sufficiente ad ospitare le diverse classi; si deve così ricorrere all'insegnamento abbinato di più classi in una medesima aula, insegnamento che deve essere necessariamente effettuato, dove la popolazione scolastica non è molto elevata, ma che non dovrebbe essere effettuato quando ogni classe ha in media 10 o

15 alunni. Per fare un esempio, il Comune di Erbezzo ha due scuole e soltanto tre aule per un totale di 80 alunni. E' chiaro così come vengano a mancare quelle condizioni ideali di insegnamento, che si possono ottenere solo impartendo l'istruzione separatamente ad ogni singola classe e possibilmente nelle ore antimeridiane.

Per quanto riguarda la necessità di costruire nuove scuole elementari, sembra che tale esigenza si senta particolarmente nel Comune di Torri del Benaco, che dispone di tre scuole e di un totale di 7 aule, di cui 2 poste in locali non adatti, nel Comune di Costermano, le cui quattro scuole hanno complessivamente 11 aule, di cui 7 poste in locali non adatti, a Cavaion Veronese, che ha tre scuole e 7 aule (2 poste in locali non adatti) e a S. Zeno di Montagna, che ha quattro scuole e 15 aule, di cui quattro poste in locali non adatti.

Da questo breve esame dovrebbe risultare chiaro quanto precaria sia la situazione dell'edilizia per le scuole elementari, situazioni che dovrebbe essere affrontata quanto prima provvedendo al riattamento di circa 300 aule vecchie e alla costruzione di un numero pure considerevole di aule nuove.

b) *Scuole medie inferiori e scuole di avviamento* (ora scuola media unificata). Più grave ancora sembra essere la situazione delle strutture scolastiche per le scuole medie inferiori e per le scuole di avviamento. Al 1° gennaio del 1963 la provincia di Verona disponeva di: 28 scuole medie inferiori statali, con 199 aule e 6.559 alunni iscritti; 17 scuole medie inferiori private,

Situazione scolastica nella provincia

ALUNNI

INSEGNANTI

Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale
28.115	25.960	54.075	Elementari			
8.289	7.863	16.152	Totale	581	1.847	2.428
19.826	18.097	37.923	Capoluogo	145	470	615
			Comuni *	436	1.377	1.813
10.165	7.618	17.783	Medie infer. e avviamento			
5.265	4.239	9.504	Totale	593	816	1.409
4.900	3.379	8.279	Capoluogo	253	352	605
			Comuni *	340	464	804
5.535	3.449	8.984	Medie superiori			
5.039	2.705	7.744	Totale	371	350	721
496	744	1.240	Capoluogo	315	276	591
			Comuni *	56	74	130
43.815	37.027	80.842	Nel complesso			
18.593	14.807	33.400	Totale	1.545	3.013	4.558
25.222	22.220	47.442	Capoluogo	713	1.098	1.811
			Comuni *	832	1.915	2.747

* Comuni della provincia escluso il capoluogo.

con 82 aule e 2.294 alunni iscritti; 31 scuole di avviamento statali, con 259 aule e 7.219 alunni iscritti; 12 scuole di avviamento private, con 115 aule e 1.786 alunni iscritti.

La situazione deve essere innanzi tutto distinta tra il Comune di Verona e il resto della provincia. Nel primo infatti si rende necessaria la costruzione di nuove aule, dato il sovraffollamento degli istituti attualmente esistenti, nel secondo caso invece, oltre che di un riattamento delle aule vecchie si tratta pure della costruzione di nuovi istituti nei Comuni che se sono sprovvisti e che si trovano distanti da un Comune con scuola media inferiore o con scuola di avviamento.

Il problema è di una notevole entità, se si considera che con questo anno scolastico, in tutti i Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti deve funzionare una scuola media unificata, la cosiddetta « scuola dell'obbligo ». Nella provincia di Verona i Comuni con popolazione residente superiore ai 3.000 abitanti ⁽¹⁾, che attualmente non hanno scuola media inferiore statale o scuola di avviamento statale ammontano a 22. Essi sono: Arcole, Belfiore, Buttapietra, Castagnaro, Castel d'Azzano, Colognola ai Colli, Gazzo Veronese, Grezzana, (Illasi), Minerbe, Monteforte d'Alpone, Oppeano, Roverchiara, Salizzole, Sommacampagna, Sona, Sorgà, Terrazzo, Trenzuelo, Veronella, Vestenanuova, Vigasio.

⁽¹⁾ Sono stati presi in considerazione i dati della popolazione residente al 31 dicembre del 1960.



In tutti i Comuni superiori ai 3.000 abitanti deve ora funzionare una scuola media unificata, la "scuola dell'obbligo".

di Verona rilevata al 1° gennaio 1963

A U L E

	Scuole	Costruite appositam.	Poste in altri locali	locali non adatti	
Elementari					
Totale	500	2.159	170	110	2.439
Capoluogo	76	463	84	8	555
Comuni *	424	1.696	86	102	1.884
Medie infer. e avviamento					
Totale	87	496	120	55	671
Capoluogo	30	269	17	7	293
Comuni *	57	227	103	48	378
Medie superiori					
Totale	33	387	31	13	431
Capoluogo	24	329	27	11	367
Comuni *	9	58	4	2	64
Nel complesso					
Totale	620	3.042	321	178	3.541
Capoluogo	130	1.061	128	26	1.215
Comuni *	490	1.981	193	152	2.326

* Comuni della provincia escluso il capoluogo.



Nei suddetti 22 Comuni con questo anno scolastico dovrebbero essere dunque istituite delle nuove sedi. Ma questa non è la sola cosa che bisognerebbe fare per dare una adeguata risoluzione ai problemi della edilizia in questo settore: si tratta anche di sistemare le aule degli istituti esistenti. Infatti, mentre nelle scuole private le condizioni delle aule possono dirsi sufficientemente buone, la medesima osservazione non può essere fatta per le scuole statali, sia per le già medie inferiori che per quelle già di avviamento.

Il problema del riattamento delle aule vecchie deve essere affrontato con eguale serietà per i Comuni con popolazione superiore e per quelli con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti. Infatti, anche se stando alle disposizioni della nuova legge, l'obbligo della scuola media unificata sussisterebbe solo per i Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, ci sembra che non dovrebbero essere trascurate quelle scuole medie che si trovano nei Comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti ma circondati da altri Comuni altrettanto piccoli, la cui popolazione scolastica necessariamente affluisce nel primo Comune. Questo per esempio è il caso di Badia Calavena, Garda, Cerea e Brenzone.

Nelle medie inferiori statali, su un totale di 199 aule 11 (5,5%) sono poste in locali non adatti e 46 (23,1%) in locali solo igienicamente adatti, ma non apposta-

L'Istituto 'Lorgna' è il più moderno costruito dalla Provincia.

mente costruiti. A Roncà, per esempio, risulta che la scuola media dispone di una aula soltanto e anche questa posta in locale non adatto, mentre a Boscochiesanuova su 4 aule funzionanti 2 sono poste in locali non adatti e due in locali soltanto igienicamente adatti. In molti Comuni le scuole, oltre a disporre di un numero assai limitato di aule, sono fornite soltanto di aule che non sono state appositamente costruite e che perciò assai male si conformano alle più moderne esigenze dell'edilizia scolastica. Ciò si verifica nelle scuole medie inferiori di Fumane (che dispone di una unica classe) e in quelle di Lazise, di Montecchia, di Negrar, di Pescantina, di Povegliano (2 aule), di S. Giovanni Ilarione e di Zimella (2 aule).

Più critica ancora è la situazione attuale degli ex istituti di avviamento, dove su un totale di 259 aule 66 (25,4%) sono poste in locali soltanto igienicamente adatti e 44 (16,9%) in locali nemmeno igienicamente adatti. La percentuale delle aule poste in locali non adatti risulta particolarmente elevata e gravi ci sembrano soprattutto i seguenti casi:

COMUNI	Aule poste in locali non adatti	Totale aule	Percentuale
Illasi	8	8	100 %
Isola della Scala	4	9	44,4 %
Nogara	7	11	63,6 %
S. Ambrogio	4	4	100 %
S. Martino	6	11	54,5 %
Tregnago	4	4	100 %

Inoltre tutte le aule delle ex scuole di avviamento statali dei Comuni di Albaredo, Brentino Belluno, Busolengo, Caldiero, Castelnuovo, Malcesine sono situate in locali che non sono stati costruiti appositamente.

Per quanto riguarda la carenza di aule preoccupante è poi la condizione di Verona, nei cui istituti si verifica un tale affollamento di studenti, per cui è necessario ricorrere ai due turni di insegnamento.

c) *Istruzione media superiore.* La provincia di Verona è fornita dei seguenti tipi di istituti di istruzione media superiore: 6 licei classici, di cui uno a Legnago; 2 licei scientifici, di cui uno a Cologna Veneta; 6 istituti magistrali, di cui uno a S. Bonifacio, uno a Brenzone, uno a Legnago; 10 istituti tecnici, di cui uno a Legnago e uno ad Isola della Scala; 5 istituti professionali di II° grado; 2 scuole di qualificazione professionale, con sezioni coordinate a Legnago e a Villafranca.

Tra questi istituti bisogna distinguere quelli privati da quelli statali; infatti più della metà degli istituti di II° grado (18) sono istituti privati; di questi tre sono licei classici, quattro istituti magistrali, sei istituti tecnici e cinque istituti professionali e professionali linguistici.

Il numero degli istituti esistenti sembra essere sufficiente a quelle che sono le esigenze della popolazione scolastica della provincia di Verona, fatta eccezione per gli istituti tecnici commerciali, che, pur essendo in numero superiore a quello degli altri tipi di scuole, non bastano ad accogliere tutti gli alunni iscritti.

Non sembra dunque tanto urgente costruire nuovi istituti nella provincia, quanto assicurare un efficiente funzionamento di quelli già esistenti. Soprattutto si tratta di costruire una sede per il liceo scientifico di Cologna Veneta, che dispone attualmente di appena 9 aule, di cui 2 poste in locali non adatti, e di costruire una sede pure all'istituto tecnico commerciale di Legnago. Ambedue gli istituti infatti sono funzionanti in edifici non appositamente costruiti.

Un altro problema che andrebbe risolto quanto prima è quello delle scuole di qualificazione professionale. Di queste scuole a Verona ce ne sono due, una che è l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato e un'altra che è l'istituto professionale per il commercio. Ambedue però attualmente non hanno ancora una sede fissa, ma sono situate in locali di fortuna, tanto è vero che, su un totale di 45 aule, ben 10 sono collocate in locali non adatti.

Per quanto riguarda gli istituti tecnici in particolare,

la sorprendente affluenza verificatasi in questi ultimi anni in tale tipo di scuola ha ancora acuito il già serio problema della carenza di aule. Questo problema si pone soprattutto per l'istituto tecnico commerciale "Lorgna". Forse la recente istituzione dell'istituto tecnico privato di Isola della Scala ed un più efficiente funzionamento dell'istituto tecnico di Legnago potrebbero in parte risolvere il problema, facendo confluire parte degli studenti della provincia negli altri due Comuni, anche se pare, stando al giudizio della fonte più autorevole in materia, che la scelta della scuola non dipenda tanto dalla sua vicinanza al Comune di residenza, quanto dal nome che l'istituto ha guadagnato nel corso del tempo e dalla sua tradizione di serietà.

Dopo la sistemazione dell'istituto tecnico commerciale di Legnago, necessaria sembrerebbe pure la istituzione di un istituto tecnico industriale pure a Legnago, in quanto attualmente la provincia dispone dei soli due istituti tecnici industriali di Verona.

La situazione attuale dei licei classici sembra ora abbastanza soddisfacente, anche perchè l'esistenza di tre istituti classici privati viene in parte a ridurre l'affluenza di alunni nell'unico liceo classico statale di Verona. Si parla ad ogni modo anche qui della necessità di costruire un nuovo liceo classico statale, anche se l'urgenza di tale problema è certamente inferiore a quella di tanti altri problemi dell'edilizia scolastica sopra menzionati.

Per quanto riguarda lo stato delle scuole magistrali, il numero e la condizione delle aule è più che sufficiente ai, seppur numerosi, studenti che scelgono tale indirizzo di studio.

* * *

Per quanto affrettata sia stata questa rapida indagine sulle strutture scolastiche nella provincia di Verona, da questo primo panorama generale della situazione, numerosi sembrano essere i problemi a cui bisognerebbe dare una pronta risoluzione. Qualora si voglia fare una graduatoria della urgenza dei problemi, ai fini di un piano di lavoro nel campo dell'edilizia scolastica, sembra che innanzi tutto bisognerebbe risolvere il problema delle scuole medie inferiori, costruendo circa 100 aule mancanti negli istituti attualmente esistenti e provvedendo alla costruzione delle nuove scuole nei numerosi Comuni che ne sono privi. Secondariamente bisognerebbe assicurare una sede fissa ad alcuni istituti superiori ed infine sistemare le numerose aule delle scuole elementari, che si trovano tuttora in uno stato assai poco soddisfacente.

IV - GLI INSEGNANTI

Il "corpo" degli insegnanti attivi nelle scuole elementari e medie della provincia di Verona al 1° gennaio del 1963, alla vigilia cioè dell'entrata in vigore della nuova media unica, era il seguente:

	M.	F.	TOTALE
Elementari	581	1.847	2.428
Medie inferiori:			
statali	182	322	504
private	65	107	172
			} 676
Avviamento:			
statali	281	313	594
private	65	74	139
			} 733
Medie superiori:			
statali	280	238	518
private	91	112	203
			} 721
	1.545	3.013	4.558

Una prima osservazione che merita di essere fatta è quella relativa al sesso degli insegnanti: mentre alle elementari il rapporto fra maschi e femmine sfiora l'uno contro quattro, rimane tuttavia nelle medie inferiori dell'uno contro due, per raggiungere soltanto nell'avviamento e nelle superiori il rapporto d'uno contro uno. Preso nel complesso, comunque, un buon due terzi degli insegnanti veronesi è di sesso femminile, il che denuncia chiaramente di come da tempo i maschi abbiano preferito indirizzarsi verso altro tipo di attività professionale in relazione anche al maggiore reddito a queste connesso.

Più difficile invece conoscere esattamente la situazione — molto fluida del resto — in ordine alla qualificazione professionale degli insegnanti veronesi. Da un'inchiesta condotta in sei scuole medie superiori statali del Comune di Verona ⁽²⁾ e relativa appunto alla ripartizione degli insegnanti veronesi per qualificazione giuridica risulterebbe, sempre per l'anno scolastico

1962-63, la situazione riassunta nella tabella a piede di pagina.

« La percentuale — nota l'articolista — dei professori di ruolo, relativamente elevata e comunque superiore al 50% nei licei (considerando di tipo liceale anche l'istituto magistrale), subisce una brusca flessione negli istituti tecnici commerciali, denunciando un minimo veramente significativo nell'istituto tecnico industriale ».

« Questa prima constatazione — egli ancora aggiunge — diviene più significativa, se si consideri che, a stretto rigor di termini, solo i professori di ruolo si possono considerare insegnanti stabili di una determinata scuola e praticamente, salvo debite eccezioni, inamovibili: onde evidenti danni per la continuità didattica nelle scuole con elevata percentuale di incaricati e supplenti. Se è vero che è quasi irrilevante la percentuale dei supplenti nei licei, notevole si riscontra negli istituti di tipo commerciale, addirittura preponderante nell'istituto tecnico industriale ».

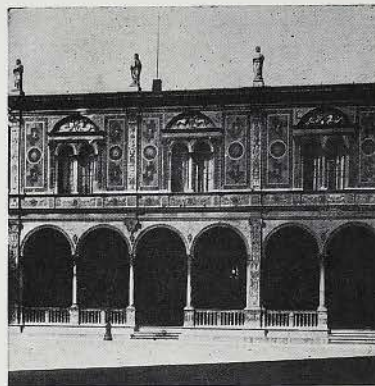
Da queste considerazioni si può trarre — sempre con l'autore del saggio — una conclusione. « Il fenomeno del supplentato, qualche anno fa circoscritto alle scuole medie inferiori della provincia, si sta estendendo con una incidenza preoccupante non solo in città, ma anche nelle scuole medie superiori ».

Sembra inutile aggiungere che — se la situazione è tale nelle scuole superiori statali del Comune capoluogo — le cose non vanno certo meglio nelle scuole inferiori di città e soprattutto di periferia, e tanto meno in quelle condotte da privati. Con l'entrata in funzione della media unica e la conseguente istituzione di nuove scuole, l'arruolamento degli studenti universitari come insegnanti ha assunto proporzioni gigantesche, l'istituto dell'incarico e del supplentato per i non laureati essendo così divenuto di normale applicazione.

⁽²⁾ Pio Brugnoli - *Gli insegnanti a Verona* - in « Quaderni della scuola veronese » - Verona 1963.

QUALIFICAZIONE GIURIDICA PERSONALE INSEGNANTE	liceo- ginnasio S. Maffei		istituto magistrale C. Montanari		liceo scientifico A. Messedaglia		istituto tecn. comm. I. Pindem.		istituto tecn. comm. A.M. Lorgna		ist. tecnico industriale G. Ferraris		T O T A L E	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Insegnanti di ruolo . . .	34	77,3	29	64,5	28	53,8	15	35,7	28	34,1	17	18,1	151	42,1
Insegnanti incaricati	9	20,4	15	33,3	22	42,3	21	50,0	30	36,6	36	38,3	133	37,0
Supplenti annui	1	2,3	1	2,2	2	3,9	6	14,3	24	29,3	41	43,6	75	20,9
TOTALE	44	100,0	45	100,0	52	100,0	42	100,0	82	100,0	94	100,0	359	100,0

CRONACHE CONSIGLIARI



SEDUTA DEL 31 OTTOBRE

La sessione autunnale delle assemblee consiliari si è aperta in un clima di mestizia. Davanti all'intero Consiglio provinciale in piedi, in reverente silenzio, il presidente on. Gozzi ha rievocato con commozione le vittime della tragedia del Vajont, pronunciando le parole che pubblichiamo a pagina 33 della rivista. Dopo che l'assemblea ha osservato un minuto di silenzio, il presidente ha espresso le condoglianze al vice presidente prof. Sandri per la perdita del padre, ricordando altresì la scomparsa del rag. Segurini economo dei sanatori provinciali, del prof. Bartolozzi, onemerito dell'agricoltura veronese, e del cantoniere Lancerotti, rimasto vittima in giovane età di un incidente stradale.

Un'offerta di cinque milioni per le vittime del Vajont, decisa dalla giunta all'indomani della sciagura, è stata approvata all'unanimità, dopo alcune dichiarazioni di voto. Ratificata è stata anche un'altra deliberazione della giunta, per la concessione di un contributo di un milione per la città iugoslava di Skoplje, devastata dal terremoto, e di altri contributi per i centri del Garda e del Baldo danneggiati dalle avversità atmosferiche negli ultimi mesi. La Provincia in questo campo ha contribuito con 10 milioni alla costituzione del fondo per l'immediata assistenza, concedendo quindi tre milioni al Comune di Brenzone e prevedendo altri numerosi interventi per la sistemazione delle strade dan-

neggiate, le cui delibere saranno proposte nel corso di questa stessa tornata. Ai consiglieri Margotto (PCI), Sartori (PSDI), Gemma (PLI) e Mazzi (PSI) che erano intervenuti nella questione, l'avv. Gozzi ha fatto notare che l'aiuto della Provincia deve essere considerato nel quadro delle iniziative di tutti gli enti pubblici; la giunta sta appoggiando inoltre l'azione per lo sgravio fiscale per i danneggiati ed una priorità nell'utilizzazione degli stanziamenti del "Piano verde".

Il Consiglio ha quindi deciso l'acquisto, accettando la relativa proposta del presidente, di una vasta proprietà tra Quinto e Marzana, per 108 milioni: una villa e 144.000 metri quadrati di terreno, che saranno di grande utilità del quadro delle realizzazioni alle quali la Provincia sta provvedendo per l'assistenza psichiatrica.

Al termine dell'assemblea è stata approvata l'accensione di alcuni mutui per opere pubbliche già realizzate o in via di completamento: 215 milioni per il palazzo della Sanità, 99 milioni per la palestra dell'istituto tecnico "Pindemonte" e 37 milioni a garanzia per un mutuo del Comune di S. Martino, per l'industrializzazione.

Sono state infine rinnovate le commissioni elettorali mandamentali e ratificati provvedimenti di giunta, per la gran parte di ordinaria amministrazione.

SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE

La riunione è stata interamente assorbita dall'esame di un problema di primaria importanza, affrontato corag-

giosamente dall'attuale Amministrazione e che potrà trovare soluzione nell'acquisto dell'area sulla quale sorge il fabbricato dell'ex-Gil, in corso Porta Nuova. Qui sorgerebbe la nuova Prefettura, ponendo termine alla coabitazione, nell'antico palazzo di piazza Dante, fra la stessa Prefettura e l'Amministrazione provinciale, che ne è la proprietaria. Si tratta di un problema annoso, che l'acquisizione dei 6.750 metri quadrati della centrale area di Porta Nuova avvierebbe a soluzione.

In apertura di seduta erano stati tuttavia affrontati altri argomenti, con l'approvazione dapprima del progetto di massima della nuova sede dell'Istituto tecnico commerciale di Legnago, del costo previsto di 350 milioni. Il nuovo istituto, per il quale sarà successivamente presentato per l'approvazione il progetto di finanziamento, potrà accogliere seicento allievi.

Prima dell'approvazione, unanime, il consigliere Passarin (PSI) si è reso interprete della gratitudine dei legnaghesi nei confronti dell'Amministrazione provinciale per la soluzione del problema. Egli ha altresì sostenuto la necessità per Legnago di avere un istituto tecnico a carattere industriale. Pur con qualche spunto polemico, anche Righetto (PCI) si è compiaciuto per la realizzazione prospettata. A tutti il vice presidente e assessore alla pubblica istruzione prof. Sandri ha ricordato come per l'istituto di Legnago siano stati accelerati i tempi, mentre l'avv. Gozzi ha concluso ripetendo

la soddisfazione della giunta nel presentare all'approvazione il progetto.

Anche in materia di sistemazione di strade provincializzate sono state prese importanti deliberazioni. È stato approvato il progetto di completamento della strada della val d'Alpone con la costruzione di un cavalcavia che sorpassi la linea ferroviaria Milano-Venezia all'altezza di S. Bonifacio, eliminando l'attuale passaggio a livello. Se a ciò si aggiunge la sistemazione del ponte sull'Alpone, all'inizio della strada verso Monteforte, che è in attesa dell'approvazione degli organi superiori, si vede come la viabilità sull'arteria ne trarrà gran giovamento. Non è possibile — come hanno chiarito gli assessori Dalli Cani e Tomelleri — con le attuali possibilità finanziarie, risolvere ora con un altro cavalcavia l'incrocio con la statale 11 alle "Quattro strade"; qui è tuttavia prevista dall'ANAS una sistemazione con la costruzione di un sistema di svincoli che offrirà maggiori garanzie di sicurezza per il traffico.

Il problema dell'acquisto dell'area della ex-Gil è stato presentato dal presidente avv. Gozzi con una documentata relazione. Egli ha esordito richiamando l'attenzione del Consiglio sull'annoso problema della sede per l'Amministrazione provinciale, costretta in uno spazio esiguo e poco razionalmente ubicato ed ha poi ricordato che tale problema era stato sempre a cuore anche delle precedenti Amministrazioni, che ne avevano rimandato la soluzione per la mancanza mezzi finanziari. Se di questa situazione è ora chiamato ad occuparsi il Consiglio, ciò si deve — ha proseguito il presidente — a due fatti nuovi. Il primo è il mutamento di rapporto con la Prefettura, per cui il ministero dell'Interno ha provveduto a stipulare con l'Amministrazione provinciale un contratto di locazione per la sede della Prefettura, con un canone annuo fissato in 14.500.000 lire. Questo fatto ha orientato la Provincia a studiare una via per soluzioni definitive, con la ricerca di aree sulle quali edificare il palazzo della Prefettura.

Il secondo fatto nuovo è rappresentato dalla decisione del Comune di Verona di alienare l'area in cui ebbe sede la Gil, di 6.750 metri quadrati, con la possibilità di venderla all'Amministrazione provinciale, al prezzo di 100.000 lire il metro quadrato. Calcolando che l'area occorrente all'edificazione del palazzo della Prefettura si aggiri sui 3.000 metri quadrati, la parte eccedente potrà essere ceduta

successivamente, ad un prezzo non inferiore a quello richiesto per l'acquisto.

La giunta ha deciso di investire il Consiglio del tema, perché esprima quei suggerimenti di massima sui quali sia poi possibile alla giunta lavorare per giungere a determinazioni concrete.

Ha aperto la discussione il consigliere Grancelli (MSI), favorevole all'acquisto dell'area, riservando a tempi successivi la decisione sull'utilizzazione. Sartori (PSDI) si è pure espresso favorevolmente sull'acquisto, sostenendo la necessità di lasciare la Provincia nella sua sede naturale, quella dei palazzi scaligeri. Preoccupato delle dimensioni finanziarie dell'operazione si è dimostrato l'avv. Gemma (PLI), pur favorevole, come Mazzi (PSI). Castellani (DC) ha ribadito l'utilità e la convenienza dell'acquisto dell'area proposta, pur senza pregiudicare la sua utilizzazione futura. Dopo l'intervento di Righetto (PCI), che ha trovato troppo elevato il prezzo chiesto dal Comune ed ha espresso dubbi sull'accettazione della nuova sede da parte della Prefettura, la seduta è stata rinviata.

SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE

Si è iniziato concludendo la discussione sul complesso problema dell'acquisto dal Comune di Verona dell'area dell'ex-Gil e della nuova sede per la Prefettura, iniziato la seduta precedente. Lavagnoli (PCI) ha polemizzato sul prezzo d'acquisto, troppo elevato, mentre Passarin (PSI) si è detto sostanzialmente d'accordo sull'opportunità di acquistare l'area.

Dopo alcune precisazioni dell'assessore ing. Tomelleri, l'avv. Gozzi ha riassunto i termini della questione notando come, sgomberato il terreno dalle incertezze sul costo finanziario dell'operazione, saranno aperte tutte le possibilità all'utilizzazione dell'area, fermo restando il proposito espresso dalla grande maggioranza del Consiglio di mantenere nell'attuale sede l'Amministrazione provinciale. La Giunta trarrà le conclusioni del dibattito svolto in Consiglio, presentando proposte concrete in un prossimo futuro.

Dopo avere adottato rapidamente alcuni provvedimenti di carattere formale, relativi al piano di provincializzazione delle strade comunali, l'assemblea ha esaminato la proposta di un contributo all'industrializzazione della val d'Alpone, illustrata dall'assessore Tumolo, in linea con le intese

intercorse da tempo tra la giunta e la Comunità della valle. Nella discussione, sono intervenuti Gemma (PLI), Luna (PSDI), Margotto (PCI), Mazzi (PSI) e Dalli Cani (DC). Dopo le dichiarazioni di voto, la delibera è stata approvata a maggioranza.

La Provincia ha offerto un contributo di sette milioni, approvato all'unanimità, al Comune di Bovolone, per l'organizzazione di una mostra permanente del mobile d'arte, che verrà allestita in palazzo Scipioni, appositamente acquistato. L'assessore Tumolo ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa, presa nell'ambito di un più vasto programma, quello di dar vita, come è già avvenuto nel settore del marmo, ad un ente per il mobile d'arte, che organizzi il settore, favorendone l'espansione mercantile e difendendo insieme la qualità del prodotto. È intervenuto l'avv. Filippi (DC).

Il vice-presidente e assessore all'istruzione prof. Sandri ha riferito sulle delicate trattative che, superando una serie di ostacoli, hanno permesso di ottenere l'area per la costruzione della palestra per l'istituto tecnico G. Ferraris, illustrando la delibera che prevedeva una serie di proposte relative all'operazione. Leonardini (PSDI) ha affermato che la palestra proposta non potrà soddisfare interamente le esigenze dell'istituto, e Gemma (PLI) ha colto l'occasione per rilevare una generale carenza di palestre per le scuole. Righetto (PCI) ha sollevato il problema del refettorio per gli allievi del "Ferraris". A tutti ha esaurientemente risposto il vice-presidente Sandri.

È iniziato quindi l'esame della delibera relativa al regolamento per le concessioni stradali, presentato da una introduzione dell'avv. Gozzi ed ampiamente illustrato dall'assessore ing. Tomelleri. Il regolamento è imposto dai crescenti pericoli della circolazione in relazione all'aumento impressionante della motorizzazione e alla limitazione dell'ampiezza delle sedi stradali; tutto ciò ha reso necessario disciplinare un sistema di concessioni che sinora non aveva avuto carattere di originalità, in modo da salvaguardare le caratteristiche delle strade provinciali, che sono soprattutto quelle di garantire una scioltezza della circolazione spesso ostacolata dall'espansione edilizia senza controlli.

Sono state così dettate norme per gli accessi carrai e per quelli pedonali, con particolari caratteristiche a seconda si tratti di zone aperte o residen-

ziali; si sono disciplinati i distributori di carburante e pese pubbliche; sono stati regolati i tratti in curva e gli inserimenti nei centri abitati (dove sono proposti incroci distanti l'uno dall'altro almeno duecento metri, con la creazione di controstante per raccogliere in un'unica collettrice il traffico locale, garantendo maggiore sicurezza agli utenti della strada provinciale).

La discussione ha dimostrato che la proposta della Giunta godeva dei più larghi consensi. In tal senso sono intervenuti Gemma (PLI), Grancelli (MSI), Lavagnoli, (PCI) Mazzi (PSI) e Mariotto (DC). La discussione generale si è conclusa al termine della seduta.

SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE

L'inizio della seduta è stato dedicato dal Consiglio alla commemorazione del Presidente degli Stati Uniti Kennedy. Il vice presidente prof. Sandri, che ha tenuto la commemorazione davanti all'assemblea in piedi in reverente raccoglimento, ha subito notato come la perdita dell'illustre statista sia un lutto di milioni di uomini di tutto il mondo, e come l'eco di dolore sia stata vastissima. Un cordoglio — ha detto con voce commossa il prof. Sandri — di tutti gli uomini liberi, che hanno stimato ed amato John Kennedy per le sue doti di uomo, di credente e di politico, sempre esemplare e schietto nei suoi atteggiamenti, ideatore di quel concetto di "nuova frontiera" che si è imposto al mondo intero, assertore di quei principi di azione in difesa ed esaltazione della giustizia, della libertà, dell'eguaglianza e della pace che lo stesso Kennedy avrebbe ancora una volta richiamato nel discorso che si accingeva a fare quando una mano assassina l'ha proditoriamente colpito. Secondo il suo ammaestramento — ha concluso il prof. Sandri — la nostra azione si ispiri sempre alla ragione e al senso di responsabilità.

Si è quindi iniziato l'esame del regolamento per le concessioni stradali, illustrato e discusso nelle sue linee generali nel corso della seduta precedente. Procedendo nell'approvazione dei singoli articoli, si sono avuti spesso animati dibattiti, come sugli articoli 8, 12 e 21.

L'articolo 8 stabilisce la composizione della commissione consultiva, formata dall'assessore ai lavori pubblici, presidente; dal segretario generale e dall'ingegnere capo dell'Amministrazione, membri di diritto; da due esperti del ramo, membri. A proposito di questi l'avv. Grancelli (MSI) ha chiesto che vengano meglio precisati i titoli professionali; la sua eccezione è stata accolta. Segretario sarà il capo della sezione amministrativa dell'ufficio tecnico provinciale. A Lavagnoli (PCI) che aveva chiesto che la nomina degli esperti fosse decisa dal Consiglio e non dalla Giunta è stato obiettato dall'assessore Tomelleri che si trattava di una commissione esclusivamente consultiva, e quindi tecnica, e non amministrativo-politica.

A proposito dell'art. 12, che limita le costruzioni edilizie ad un minimo di sei metri dal confine stradale, Grancelli (MSI) ha espresso dubbi sulla legittimità della disposizione, mentre Sartori (PSDI) ha suggerito di negare la possibilità di costruzione, qualora il richiedente intenda ottenere l'accesso alla strada provinciale. L'avv. Gozzi, pur riconoscendo fondate le preoccupazioni circa la legittimità della norma, ha ribadito la convinzione che i motivi tecnici siano sufficienti a porre il divieto in esame.

L'art. 21 stabilisce che le concessioni di accesso alle strade provincializzate abbiano la durata massima di 19 anni e possano essere revocate in ogni momento. Grancelli (MSI) ha proposto un'attenuazione dei termini, mentre l'avv. Gemma (PLI) ha chiesto di ridurre la gravosità della norma. Dopo interventi esplicativi dell'assessore e del presidente, il seguito della discussione è stato rinviato.

SEDUTA DEL 5 DICEMBRE

E' proseguita la discussione sul regolamento per la disciplina delle concessioni stradali. Il Consiglio ha so-

stato solamente sugli articoli che riguardano la durata e le conseguenze della revoca delle concessioni. Si sono avuti interventi dei consiglieri Gemma (PLI), Grancelli (MSI) e Castellani (DC), ai quali hanno risposto il presidente e l'ing. Tomelleri, assessore ai lavori pubblici. Si è stabilito in particolare che le concessioni, della durata di 29 anni, potranno essere revocate in qualsiasi momento, a giudizio dell'Amministrazione con preavviso non inferiore a sei mesi, o con rinuncia scritta da parte del concessionario. Per il rinnovo delle concessioni, basterà l'istanza di rinnovo.

Si è passati quindi all'esame dei criteri di applicazione del contributo di miglioria in conseguenza di opere realizzate dall'Amministrazione provinciale, secondo quanto consente la legge n. 246 del 4 marzo scorso. Il regolamento relativo è stato illustrato dall'avv. Mirandola, che ha sottolineato le innovazioni salienti che sono presentate dalla recente legge. Nella discussione sono intervenuti i consiglieri Castagna (DC), che ha suggerito l'istituzione di una commissione per l'applicazione del regolamento, che Mazzi (PSI) ha proposto formata da tre membri del Consiglio e da tre tecnici, con l'assessore alle finanze presidente. Sartori (PSI) ha asserito che l'applicazione del contributo deve incominciare dai centri riconosciuti aziende di soggiorno; Passarin (PSI) ha raccomandato che l'entità del tributo sia commisurata alla capacità contributiva; Gemma (PLI) si è lamentato della sollecitudine con la quale è stato presentato il provvedimento che giudica specchio di una legge per molti versi incongruente; Margotto (PCI) ha chiesto l'esclusione dal tributo dei fondi a baso reddito.

Sono stati quindi posti ai voti i singoli articoli del regolamento.

In sede di dichiarazione di voto, l'avv. Grancelli (MSI) ha manifestato la sua opposizione, mentre Gemma (PLI) ha annunciato l'astensione, motivandola con le incongruenze della legge; uguale decisione ha adottato il gruppo comunista, secondo la posizione illustrata da Margotto. In chiusura di seduta, il provvedimento è stato approvato a maggioranza.

Un lutto dell'Amministrazione provinciale

La scomparsa di Guido Ghedini

Cordoglio vivissimo ha suscitato la scomparsa dell'avv. Guido Ghedini, avvenuta nel pomeriggio del 6 dicembre, in conseguenza di una malattia che lo aveva colpito da tempo. La folla di autorità ed estimatori, della città e di Negrar — del cui Comune egli fu sindaco per dodici anni —, convenuta al funerale, ha attestato quanto sia stata grande la partecipazione al lutto della famiglia. Nel corso delle estreme onoranze, il saluto della Provincia — affettuosamente riconoscente — è stato portato dall'avv. Gozzi al quale si è associato il suo predecessore avv. Buffatti. In Consiglio provinciale, nella seduta del 21 dicembre, lo stesso presidente ha ricordato — ascoltato dai consiglieri alzatisi in piedi — la figura dell'avv. Ghedini, fedele, intelligente ed appassionato servitore dell'Amministrazione provinciale in tanti anni di instancabile dedizione all'ufficio.

L'avv. Guido Ghedini, spentosi a 79 anni di età, aveva iniziato la sua carriera come impiegato del Comune di Verona nel 1905, coprendo l'ufficio per tredici anni, salvo una breve interruzione di otto mesi — nel 1908 — quando fu segretario capo del Comune di Este. Dal Comune di Verona, nel marzo del 1913, Guido Ghedini, che era laureato in giurisprudenza, passò all'Amministrazione provinciale, divenendo vice-segretario generale nel tempo in cui la Provincia era retta dal sen. Luigi Mesedaglia. Segretario generale era allora il dottor Trabucchi, al quale — nel 1927 — l'avvocato Ghedini succedette. Ebbe inizio da quell'anno il fecondo periodo della sua segreteria, un lungo periodo che doveva porre in risalto, presso gli amministratori e quanti avevano motivo di frequentare l'Amministrazione provinciale, le doti di funzionario esemplare, integerrimo, preparato dell'avv. Ghedini.

Nel febbraio del 1952 gli subentrò, alla segreteria generale, il dottor Renato Luzi. In Consiglio provinciale, il pre-



sidente avv. Buffatti volle porgere all'avv. Ghedini il saluto riconoscente dell'Amministrazione, ricordando le molte benemerente da lui acquisite in tanti laboriosi anni di servizio.

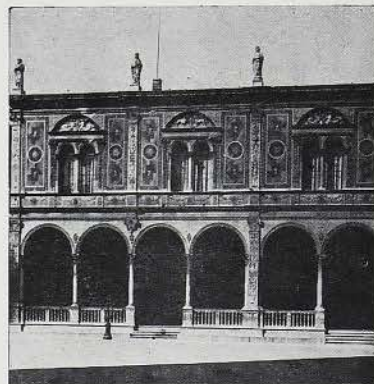
L'ex-segretario rimase tuttavia ancora alla Provincia per oltre un anno, dando ancora il prezioso contributo della sua esperienza e della sua capacità. Infine si staccò del tutto dall'ambiente che ormai era divenuto per lui veramente di famiglia, e scelse Negrar quale nuovo campo di impegno civico accettando la carica di sindaco e guidando quell'Amministrazione comunale per vari anni, facendosi ancora apprezzare per la saggia sua opera.

Negli ultimi tempi l'avv. Ghedini ricoprì altre cariche, fra cui la presidenza della commissione amministratrice della cassa soccorso del personale della Azienda provinciale trasporti, la presidenza della Cantina sociale di Negrar. Fu anche consigliere del consorzio dei Bacini imbriferi e della Comunità della Lessinia, nonché della Società cattolica di assicurazione.

«Ma la personalità dell'uomo è nella sua opera, e vive nell'affetto dei veronesi, e nel rimpianto degli amministratori, che lo ebbero al loro fianco, dei funzionari e degli impiegati che si formarono alla sua scuola, al suo esempio. Con appassionata dedizione, con diligenza assidua — ha detto l'avv. Gozzi commemorandolo in Consiglio —, l'intento sempre rivolto al progresso e al bene delle nostre popolazioni, l'avv. Ghedini svolse il suo lavoro illuminato in tempi agevoli, dapprima, e poi via via sempre più difficili, nei quali egli seppe farsi ancor più attento e sensibile alle necessità degli ammalati, delle madri, dei fanciulli, della gioventù studiosa, suggerendo e promuovendo iniziative a vantaggio delle popolazioni nostre, rientrassero, queste iniziative, nei compiti istituzionali o fossero ammesse tra le attività facoltative».

«Serbiamo cara la sua immagine — ha concluso l'avv. Gozzi dopo aver tracciato il profilo dello scomparso — e uniamoci al dolore della consorte e delle figlie, esprimendo tutto il nostro cordoglio».

L'ASSEMBLEA DELLE PROVINCE



Dall'11 al 14 novembre scorso si è tenuta a Palermo la XXI assemblea generale delle Province d'Italia: i problemi trattati hanno rivelato, se ce n'era bisogno, con quale sollecitudine gli amministratori provinciali seguano l'attività, con l'escludersi delle attribuzioni costituzionali, con l'evolversi della situazione economica, con l'adeguamento alla mutata realtà sociale, gli enti affidati alla loro guida dalla volontà popolare stanno svolgendo.

Estremamente interessanti per l'attualità e l'importanza della materia sono state le relazioni introduttive, delle quali val la pena di riprodurre il tema se non altro per avere un'idea della loro impostazione organica (Prof. Giuseppe Grosso, presidente dell'U. P.I.: "La Provincia nell'ordinamento regionale", avv. Diodato Carbone, presidente della Provincia di Salerno: "L'azione della Provincia per l'assistenza"; prof. Virgilio Lazzeroni, presidente della Provincia di Siena: "L'azione della Provincia per la salute pubblica", avv. Adrio Casati, presidente della Provincia di Milano e dott. Nicola Signorello, presidente della Provincia di Roma: "Compiti della Provincia nella politica di sviluppo", ing. Alfredo Carpeggiani, presidente della Provincia di Ferrara: "La Provincia nella politica di sviluppo: problemi specifici in rapporto all'agricoltura", rag. Bruno Marton, presidente della Provincia di Treviso: "La finanza locale"; inoltre gli interventi di altri partecipanti all'assemblea, fra i quali quello dell'avv. Gozzi e dell'avvocato Mirandola, assessore alle finan-

ze della nostra provincia. Quest'ultimo ha presentato ed illustrato, su incarico dei rappresentanti delle Province venete, due ordini del giorno riguardanti rispettivamente l'applicazione del contributo di miglioria specifica e la riforma del contenzioso tributario, dopo aver premesso un'acuta analisi degli aspetti finanziari salienti.

Ci è parso conveniente chiedere all'assessore una puntualizzazione su alcuni argomenti che più appassionano in proposito i settori interessati; lo abbiamo fatto con questa intervista.

Attraverso quali dati si può misurare l'aumento della pressione tributaria?

L'incidenza del prelievo di ricchezza effettuato, attraverso i tributi, dallo Stato e dagli altri enti pubblici sui redditi dei cittadini è conosciuta come "pressione tributaria" e viene indicata con la formula $P = T : R$, nella quale T rappresenta il prelievo tributario complessivo e R il reddito nazionale. Da questa semplicissima formula si deduce che esiste un limite all'entità del numeratore: ad ogni suo aumento corrisponde, infatti, una decurtazione del reddito che viene destinato a spese "private".

Qual è, secondo lei, la premessa per instaurare un rapporto fra il cittadino e l'ente pubblico?

Soggetto attivo del tributo è l'ente impositore, soggetto passivo è il cittadino: la parte di ricchezza prelevata

a questo diviene linfa vitale per l'adeguamento delle finalità di quello. Per creare rapporti d'intesa fra i due soggetti occorre anzitutto determinare con chiarezza i fini e i compiti di ciascun ente: obiettivo del legislatore deve essere, quindi, quello di attuare anche in questo campo uno Stato di diritto.

Lo Stato moderno tende a diventare Stato sociale: il perseguimento di questa nobilissima finalità deve avvenire nel rispetto dello Stato di diritto, evitando così accavallamenti di competenza, sovrapposizioni di interventi, interferenze e conseguenti dispendi improduttivi. Venendo più particolarmente agli enti locali, è necessario che le attribuzioni dei Comuni, delle Province e delle Regioni istituite e istituende vengano determinati con palmare evidenza.

Secondo questa visuale il cittadino ha diritto a conoscere direttamente l'utilizzazione del gettito dei tributi.

Esattamente. Il cittadino ha il dovere di contribuire alle pubbliche necessità: a questo suo naturale dovere si contrappone però il diritto di esigere che le imposte siano eque in senso obiettivo e proporzionale. Ed inoltre che il tributo versato venga destinato all'espletamento dei servizi attribuito dalla legge allo Stato o ad altri enti pubblici.

Il contribuente trova, pertanto, la sua indiretta tutela nella precisazione

dei fini che l'ente impositore ha il dovere di attuare nel rispetto dello Stato di diritto.

Fra le varie forme con le quali si attua il prelievo tributario quale ritiene sia preferibile?

Come è noto, secondo la suddivisione classica dei mezzi finanziari degli enti pubblici si hanno entrate di diritto privato o originarie provenienti dai beni dei quali gli enti stessi sono proprietari alla stregua dei privati e entrate di diritto pubblico o derivate. Queste si distinguono in tributi speciali o tasse e tributi generali o imposte le quali, a lor volta, vengono ripartite in dirette e indirette: le prime colpiscono le manifestazioni immediate della ricchezza, le seconde quelle mediate.

E' senza dubbio preferibile, perché più rispondente a criteri realistici, il sistema di prevalenza dell'imposizione diretta rispetto a quella indiretta. Se si accetta tale impostazione l'oggetto della tassazione diviene prevalentemente uno: il reddito. E' il reddito che deve essere studiato e analizzato in tutte le sue forme e manifestazioni.

Ai fini dell'accertamento possono essere accettati entrambi i criteri tradizionali: il reddito può essere accertato nel momento in cui viene prodotto o in quello nel quale viene consumato; sono entrambi idonei mezzi di accertamento che possono concorrere a garantire la giustizia tributaria.

Ma noi sappiamo che i tributi indiretti colpiscono attualmente i trasferimenti di ricchezza (inter vivos o mortis causa) ed anche i consumi (dazi) ed il consumo non è sempre necessariamente collegato alla entità del reddito del contribuente; tanto più quando l'imposta colpisce consumi di generi di prima necessità.

Queste sue risposte su concetti introduttivi ci hanno condotto ad affrontare uno dei più dibattuti dilemmi attuali in materia: unificazione o autonomia tributaria. Vuol dirci il suo pensiero in proposito?

Il dilemma al quale lei accenna ha cause e riflessi molto lati e non offre certo — è bene avvertirlo subito — facile soluzione. Presupposta la prevalenza dell'imposizione diretta si dovrebbe dedurre, come corollario e logica conseguenza, che il reddito venisse accertato da un unico ente, soprattutto per evitare la situazione pa-

radossale per la quale lo stesso contribuente è soggetto a debito di imposta per redditi diversi nonostante l'analogia e, talvolta, l'identità del tributo con conseguente sfiducia del cittadino verso tutto il sistema.

In secondo luogo non viene rispettata, data la varietà esistente, la eguaglianza sancita dalla Costituzione (art. 3) talché trasferendo la propria residenza in altro Comune o in altra Provincia il cittadino riscontra una differenza, spesso rilevante, d'impostazione nonostante l'identità del reddito.

D'altro canto noi sappiamo che "la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento" (art. 5 della Costituzione).

L'autonomia fiscale, e cioè la possibilità di reperire i mezzi sufficienti per l'attuazione di un determinato programma, è condizione indispensabile per l'esercizio dell'autonomia locale.

Occorre, quindi, trovare una soluzione atta a contemperare queste esigenze, fino ad un certo punto, opposte.

Quali potrebbero essere, a suo avviso, i mezzi per arrivare a tale soluzione?

Sulla trattazione di questo problema sono corsi fiumi d'inchiostro; non è, pertanto, possibile che abbozzare delle enunciazioni generali, avvertendo che alcune indicazioni sono già allo studio.

L'accertamento del reddito dovrebbe essere attribuito a organi burocratici e tecnici dello Stato, coadiuvati da commissioni tributarie elettive, sottraendo così agli enti locali un compito che, oltre a comportare spese non indifferenti, è fonte, particolarmente nei Comuni piccoli e medi, di contrasti e dissidi.

Ad evitare evasioni sarebbe oltremodo utile l'istituzione di una anagrafe tributaria nella quale venissero registrate tutte le risultanze utili all'individuazione del reddito.

All'ente locale dovrebbe essere riconosciuta, nella fase successiva, la competenza di imporre o sovrimporre entro determinati limiti, tributi sul reddito accertato in misura sufficiente ad assicurare lo svolgimento dei servizi istituzionali e all'esecuzione delle opere programmate.

Concludendo, ritengo sia utile, come prospettiva, ripetere un passo del-

la relazione svolta dal rag. Bruno Marton, presidente della Provincia di Treviso, alla XXI^a assemblea generale dell'Unione delle Province d'Italia:

"Di fronte all'esigenza di unire le energie dell'amministrazione dello Stato a quelle degli enti minori per rafforzare gli accertamenti e all'esigenza di semplificare il più possibile le relazioni dei contribuenti italiani con l'autorità fiscale — per facilitare lo sviluppo di quei rapporti effettivi di collaborazione che, tanto auspicabili, sono ancora così stentati — ci sembra che nel futuro ordinamento delle finanze locali il principio dell'accertamento autonomo per i tributi propri di questi enti potrebbe essere accantonato, con vantaggio generale: con beneficio, cioè, dello Stato che potrebbe rafforzare il suo apparato d'accertamento tributario giovandosi di personale che ora opera nelle finanze locali; con beneficio degli enti locali che potrebbero ricavare, da questo indirizzo, accertamenti più efficienti e quindi maggiori possibilità di gettito e maggior equità di applicazione delle loro imposte; con beneficio infine per il contribuente onesto, il quale si vedrebbe agevolato nel suo desiderio di stabilire rapporti semplici ed unitari con il fisco.

Le imposte autonome, però, non possono tollerare, a pena di snaturarsi, di perdere la loro ragion d'essere — di venire private di un margine di manovra per quel che concerne le aliquote.

Del pari non è accettabile il criterio di consentire, a parte i limiti e le regole generali stabilite dalla legge, che l'autorità statale possa intervenire, riducendo ulteriormente il margine di azione dell'ente locale, annullando e condizionando le decisioni di questo in materia di autonomia tributaria. Se limiti vi devono essere all'autonomia tributaria locale — e si può trattare, come abbiamo detto, anche di limiti notevolissimi — questi debbono essere fissati dalla legge e solo dalla legge. Le scelte tributarie autonome degli enti locali debbono quindi trovare un limite solo nella legge.

Al fine di una vera autonomia, le entrate autonome dell'ente locale dovrebbero essere tendenzialmente sufficienti a finanziare lo svolgimento delle sue funzioni autonome: si avrebbe così una libertà di scelta, sul lato della spesa e congiuntamente su quello della entrata, che, fra l'altro, potrebbe agire come stimolo al senso di responsabilità ed allo spendere bene, da parte del singolo ente".

LE GIORNATE MEDICHE



La quinta edizione delle Giornate mediche internazionali, indetta dagli Istituti ospedalieri di Verona e sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, tenutasi nella nostra città nei giorni 12-13 e 14 settembre, ha riscosso un grande successo, sia per l'alto interesse scientifico e pratico dei temi trattati, sia per l'adesione di numerosi scienziati italiani e stranieri.

Gli argomenti, scelti dopo un approfondito esame dall'ideatore, promotore e presidente del consiglio direttivo prof. Mario Coppo, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica per l'interesse immediato che essi hanno nell'esercizio professionale dei medici che esplicano la loro attività in ogni Paese e nelle più diverse condizioni ambientali.

La cerimonia di apertura si è iniziata alle ore 9,30 del 12 settembre nella sala borsa del palazzo della Gran Guardia, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e dei componenti il direttivo delle Giornate mediche. Il governo era rappresentato dal sottosegretario alla Sanità, sen. Natale Santero.

Il comm. Gonella, in rappresentanza del sindaco Zanotto, ha porto ai congressisti il saluto della città, augurando alla manifestazione lo stesso successo delle precedenti edizioni.

Il presidente degli Istituti ospedalieri, avv. Giambattista Rossi, ha messo in rilievo come la manifestazione non avesse solamente un carattere cittadino ma fosse piuttosto di portata internazionale. Ha quindi ringraziato il Presidente della Repubblica per l'alto

patrocinio concesso ai lavori della quinta edizione.

Ha poi preso la parola il prof. Mario Coppo sottolineando come la città di Verona, con questa manifestazione, continui una gloriosa tradizione medica che ha avuto come autorevoli cultori il Fracastoro, il Lombroso, il Targa ed il Meneghetti. Ma poi continuato dicendo che le Giornate mediche internazionali di Verona hanno una loro fisionomia ben definita: esse cioè non vogliono essere delle riunioni accademiche destinate a cultori singoli e neppure al livello di molti altri congressi medici. La finalità prima delle Giornate è quella di far conoscere a tutta la classe medica gli aspetti della moderna terapia. Inoltre esse devono essere occasione per un sistematico controllo delle conoscenze, nel campo delle innumerevoli ricerche individuali, atte ad aggiornare le misure di intervento terapeutico in modo da informare i medici e l'opinione pubblica sui più recenti risultati delle esperienze in campo clinico. I temi svolti nelle relazioni sono infatti di interesse immediato e di ampio respiro tanto che perfino il grosso pubblico potrà trarre da essi motivi di grande attenzione e di notevole interesse.

Infine ha preso la parola il sen. Santero, sottosegretario alla Sanità, che ha esordito portando il saluto del governo italiano ai congressisti. Il ministero della Sanità segue con interesse — ha detto più avanti — i lavori delle Giornate mediche di Verona perché specie l'argomento della ter-

za giornata è di grande attualità. Infatti è preoccupazione costante del ministero garantire la popolazione dai pericoli connessi con la produzione e l'uso delle sostanze farmacologiche, anche se, purtroppo, come già si è verificato con la talidomide, la nocività di certe formule si rivela spesso molto tardivamente. Dopo aver ribadito il concetto, già affermato dalla Organizzazione mondiale della sanità e dagli organismi scientifici della comunità europea, che un farmaco deve essere prima di tutto innocuo e poi efficace, ha dichiarato aperte le Giornate mediche internazionali.

Per completare il programma scientifico della manifestazione veronese sono state allestite alla Gran Guardia le mostre del medico in caricatura, quella della psicopatologia dell'espressione, con opere eseguite dai pazienti degli ospedali psichiatrici di Firenze, Catania, Gorizia, Imola (Bologna), Milano, Trieste, Reggio Emilia, Vicenza e Verona, la mostra dei pesci e piante fossili tropicali di Bolca, ordinata dal dott. Vigliani, la raccolta di stampe colorate del 18° secolo e la mostra dei "sassi" di Panigatti. Nel palazzo Castellani di Sermeti; in corso Castelvecchio è stata allestita invece l'esposizione delle dalie Varedo, oltre due mila fiori di duecento varietà presentate dal barone Pasino Bagatti Valsecchi.

Infine la sera del 12 settembre, al Teatro Nuovo, il "Teatro del Balletto" diretto da Vittorio Rossi e con la partecipazione del coreografo Pieter Van der Sloot ha presentato, in pri-

ma assoluta mondiale, il Dithyrambos di Renzo Rossellini a completamento di un programma veramente eccezionale comprendente una *Lauda Umbra* del XIII° secolo. La morte del cervo di Debussy, l'*Achille* di Scriabine e il *Cavaliere della Rosa* di Strauss, mentre, per le signore dei congressisti, la casa di Jole Veneziani ha presentato, al palazzo della Gran Guardia, un *defilé* di moda il pomeriggio del 14 settembre.

Il tema della prima giornata "La sostituzione del rene" era indubbiamente di grande interesse. Infatti il problema del trapianto di tessuti o di organi da una persona ad un'altra sta diventando di grande attualità, dato il perfezionamento della tecnica chirurgica da una parte e dall'altra l'impiego di mezzi fisici atti a sostituire, per un certo periodo di tempo, le funzioni dell'organo leso.

Oggi si trapiantano facilmente arterie, ossa e cornee da un occhio all'altro, ma con il trapianto renale siamo ancora agli inizi perchè si incontrano notevoli difficoltà. Infatti, fino a circa un decennio addietro, non era assolutamente possibile pensare di sostituire un rene malato con uno sano, dal momento che non esistevano ancora in commercio quegli apparecchi, chiamati "reni artificiali" i quali, per alcune ore, possono svolgere le funzioni essenziali della diuresi, alla quale i reni sono deputati. Con questo mezzo si sostituisce temporaneamente il rene ammalato, soprattutto in casi di uremia acuta oligoanurica da gravi traumatismi, trasfusioni incompatibili, complicazioni postoperatorie, avvelenamenti acuti, infezioni, aborti settici, ecc. Inoltre il rene artificiale può essere impiegato in malattie croniche del rene, seppure con scarsi risultati.

Dati questi scarsi risultati alcuni chirurghi si sono cimentati, da quasi quindici anni, in interventi di alta chirurgia per sostituire un rene ammalato con uno sano.

Quando si parla del trapianto del rene è necessario fare innanzitutto una precisazione. I problemi chirurgici dell'asportazione di un rene da un sano ad un malato sono tecnicamente risolti; quello che invece rimane ancora da risolvere è l'attecchimento del rene trapiantato. Infatti il nostro organismo si comporta in modo molto diverso a seconda che i trapianti sono effettuati con prelievo di tessuto o di organi dallo stesso organismo (come per i trapianti cutanei) oppure da un altro organismo. E' logico che nel caso del rene è sempre necessario ricorrere al trapianto di un rene pre-

levato da un altro individuo, perchè basta un solo rene funzionante perchè l'organismo possa vivere.

Esiste però un ostacolo molto serio: il nostro organismo possiede un sistema immunitario che lo difende da tutto ciò che non gli appartiene; pertanto a trapianti di tessuti o di organi prelevati da un altro organismo esso reagisce ed i tessuti e gli organi trapiantati vanno incontro ad un processo di distruzione, chiamato autolisi, ad opera degli anticorpi che si formano nell'organismo del ricevente. Esiste solamente un caso in cui il trapianto di organi riesce alla perfezione perchè l'organismo del ricevente è perfettamente simile a quello del donatore: nei gemelli che provengono dallo stesso uovo.

Per ovviare a questo grave inconveniente, cioè all'intolleranza, si è pensato di irradiare fino a dosi subletali l'organismo del ricevente in modo da diminuire la reazione anticorpale e permettere la riuscita dell'innesto autoplastico renale. In questo caso i reni dimostrano sì un certo grado di reazione istologica, ma il rafforzamento di questa tolleranza è possibile con l'impiego sistematico di raggi X, di corticosteroidi, oppure con la terapia immuno-soppressiva, sotto la forma di farmaci radiomimetici.

Questo è quanto ha riferito il prof. Merrill di Boston, il quale ha aggiunto che, con l'ausilio di tali accorgimenti, un soggetto operato vive già da 13 mesi in buona salute con un rene prelevato da un cadavere, sebbene la sua funzione renale non sia del tutto normale. In altri quattro casi invece è stata mantenuta una funzione renale eccellente per un periodo dai due ai quattro mesi.

Il primo relatore della giornata, il prof. Hamburger di Parigi, ha riferito su 14 trapianti effettuati dopo il 1959. Come si era prima accennato il successo è stato definito solo in una coppia di gemelle omozigoti, mentre, per gli altri 13 casi, anche se i trapianti furono effettuati su persone in stretto grado di parentela, i risultati si possono definire quasi nulli dal momento che, dopo un periodo più o meno lungo di tempo, il rene trapiantato ha sempre cessato di funzionare.

Il terzo relatore della giornata, il prof. Hüss di Parigi, ha ricordato il completo insuccesso di 5 omotrapianti umani, senza condizionamento, effettuati nel 1951. Egli ha riferito poi di altri dieci tentativi di omotrapianto umano effettuati dopo il 1960, tutti condizionati e trattati precedentemente o con irradiazione totale o con an-

timitotici. Anche qui i risultati si sono rilevati purtroppo poco soddisfacenti se si eccettua un solo caso il cui protagonista è ancora in vita dopo 18 mesi dall'intervento.

* * *

Nella seconda giornata dei lavori si è discusso sul tema "Prevenzione dell'infarto del miocardio". Esso è indubbiamente una delle malattie più frequenti del nostro secolo.

Insorge normalmente tra i 50 e i 60 anni ma può colpire anche soggetti molto più giovani, soprattutto se obesi ed in continuo stato di tensione nervosa. Può succedere anche in stato di pieno benessere per occlusione acuta di un'arteria coronarica con conseguente cessazione dell'apporto di sangue al territorio cardiaco alimentato dall'arteria occlusa.

Numerosi specialisti italiani ed esteri hanno cercato di fare il punto sullo sviluppo attuale delle teorie e delle ricerche riguardanti la prevenzione di questa malattia che, secondo le statistiche dei Paesi più progrediti, è in continuo preoccupante aumento. Infatti, prima di parlare della terapia più adatta da attuare in caso di occlusione coronarica, è molto importante stabilire se essa può essere prevenuta e quali sono i mezzi più adatti allo scopo.

La sfiducia e lo scetticismo che regnavano fino a qualche anno fa in merito a questo grave problema ha lasciato il posto, in questi ultimi tempi, ad un cauto ottimismo, anche se, purtroppo, non si può assolutamente affermare di essere vicini alla mèta. Si è potuto ad ogni modo stabilire con certezza i rapporti che esistono tra l'insorgere dell'episodio infartuale e la dieta, il fumo e l'attività fisica.

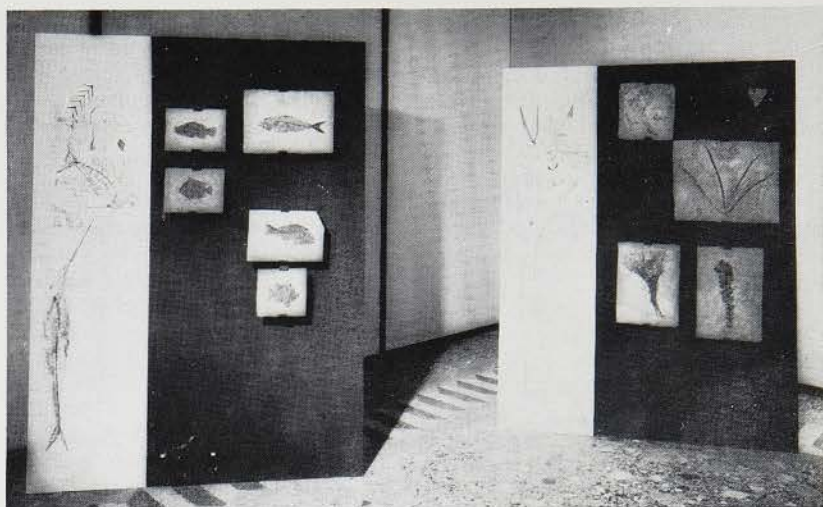
Il prof. Keys, del laboratorio di fisiologia ed igiene di Minneapolis, ha stabilito, con esperienze su animali e sulla razza umana, che esiste un costante rapporto tra arteriosclerosi coronarica e conseguente infarto cardiaco e l'aumento del colesterolo nel sangue, determinato da diete speciali, soprattutto a base di acidi grassi saturi di origine animale, specialmente se vi è concomitante obesità. Però esistono grandi differenze individuali del tasso di colesterolo nel sangue anche in popolazioni di pari economia e cultura, il che complica alquanto le osservazioni e le conclusioni finali. Un grande esperimento è in corso in America su uomini di mezza età in 1200 famiglie per provare minuziosamente la possibilità di prevenzione dell'infarto attraverso cambiamenti

della dieta dei grassi, ma per il momento non è possibile avanzare delle anticipazioni. Ad ogni modo è però ormai stabilito che diete povere in grassi animali e più ricche in grassi vegetali abbassano il tasso di colesterolo nel sangue e possono modificarne la coagulabilità.

Il prof. Stewart di Glasgow ha trattato invece dei rapporti tra fumo e malattia cardiaca ischemica. E' vero — egli dice — che la mortalità aumenta in relazione al numero delle sigarette più che per i sigari o la pipa, ma il rapporto non può essere ritenuto casuale perchè esiste un terzo fattore comune all'infarto ed al vizio del fumo. Questo fattore può essere dovuto a fattori genetici influenzanti l'abitudine del fumare, oppure a fattori ambientali come sensibilità troppo spiccata, vita sedentaria, notevole assunzione di alimenti grassi ecc. Infatti nei forti fumatori esiste una maggiore quantità di grassi nel sangue dal momento che il gusto viene ad essere alterato e di conseguenza aumenta l'assunzione di carne e di uova. In ultima analisi il fumo, di per se stesso, non avrebbe una grande influenza sull'andamento delle occlusioni coronariche, ma potrebbe essere un fattore predisponente in più.

Il prof. Storstein, del laboratorio di cardiologia di Oslo, ha invece preso in considerazione l'attività muscolare in rapporto all'insorgere dell'infarto cardiaco arrivando alla conclusione che una notevole attività fisica serve egregiamente per prevenire lo sviluppo di una trombosi coronarica. Dello stesso parere si è manifestato anche il prof. Carlo Secco di Verona che ha compiuto uno studio, insieme al suo aiuto dott. Bertoni, sul rapporto tra esercizio fisico e prevenzione degli incidenti dismetabolici. Infatti gli abitanti di una zona dolomitica a 1400 metri di altezza hanno dimostrato indici arteriosclerotici molto più bassi dei soggetti normali, perchè dediti ad attività fisiche comportanti elevato dispendio energetico.

Il prof. Poppi di Verona ha illustrato da ultimo i medicamenti atti a prevenire l'insorgere di una trombosi coronarica soffermandosi alquanto sul fatto che la terapia preventiva deve essere praticata su tutti quei soggetti che si presentano più esposti al rischio, apparentemente sicuramente coronaropatici. La cura migliore, oltre alla dieta ed al moto, è quella che si basa sui chiarificanti del sangue e sui coronarodilatatori, mentre per quanto riguarda gli anticoagulanti il loro impiego deve essere limitato ad una spe-



Il dott. Vigliani ha fatto rivivere, con la sua mostra, la favola dei fossili di Bolca.



Il pubblico è accorso numeroso alla riuscitissima mostra del "Medico in caricatura" cui hanno partecipato, coi maggiori umoristi del mondo, artisti medici.



La rinnovata edizione della mostra di pittura dei pazienti ricoverati negli ospedali psichiatrici ha richiamato l'attenta curiosità degli specialisti di psicopatologia.

rimentazione che offra la massima garanzia di controllo e di sicurezza.

Il prof. Arnulf, chirurgo della università di Lione, ha illustrato un metodo per la enervazione coronarica per la prevenzione dell'ateroma nei soggetti già da tempo sofferenti di crisi acute di angina pectoris, metodo che dà ottimi risultati perchè si ottiene una completa remissione dei dolori costrittivi al torace.

Il prof. De Castro di Bologna ha dimostrato che nella profilassi dell'infarto cardiaco, nei coronaropatici e nei sani, bisogna tener conto di molti fattori predisponenti tra i quali quelli di gran lunga più importanti sono la diminuzione dell'attività fisica, gli stress emotivi, alcuni esogeni (alcolismo, tabagismo) oppure endogeni (diabete); l'obesità, l'ipertensione arteriosa, la tendenza ereditaria o familiare alle malattie delle arterie o delle vene (vasculopatie). Da qui l'assoluta necessità, fin dall'epoca giovanile, per praticare una buona profilassi dell'infarto cardiaco, di ridurre l'apporto di grassi animali aumentando invece l'assunzione di grassi vegetali, di correggere mediante opportune diete una eventuale obesità, di mantenere normale e controllata la pressione del sangue ed il tasso di colesterolo nel siero, di non sottoporsi ad eccessivi stress emotivi, di bere poco alcool, di fumare il meno possibile, di fare una vita movimentata con grande attività fisica.

* * *

La terza giornata ha posto sul tappeto il problema delle "malattie da medicinali". Negli ultimi anni la biochimica, la chimica e la farmacologia hanno compiuto passi da gigante creando sempre nuovi medicinali i quali hanno in gran parte sostituito quelli precedentemente usati su basi meno scientifiche o su nozioni empiriche tramandate da lungo tempo. Basti solamente ricordare i chemioterapici e gli antibiotici, nonchè le vitamine ed i ganglioplegici, dei quali è stata fatta la sintesi in laboratorio. Ma il grande progresso compiuto nella storia dei farmaci è stato molto spesso segnato da lutti e tragedie.

Il prof. Trabucchi, dell'Istituto di farmacologia di Milano, ha puntualizzato la situazione ricordando come oggi il paziente ed anche il medico richiedano farmaci sempre più attivi. Non basta più il detto "primum non nocere", cioè che i farmaci almeno non siano dannosi; nel nostro tempo si esige che essi siano soprattutto attivi e poi anche non dannosi. Ma perchè i farmaci siano attivi devono

inserirsi prepotentemente in quell'equilibrio assai delicato, come sono in generale gli equilibri fisiologici, così che molto facilmente possono sorgere effetti collaterali indesiderati, anche di grado elevato.

Ad esemplificazione il prof. Lenz, dell'Istituto di genetica di Amburgo, ha svolto una documentatissima relazione sulla talidomide come causa di malformazioni. E' necessario ricordare che il Lenz è stato il primo a dare l'allarme sugli effetti nocivi sull'embrione umano del preparato; egli ha parlato degli 800 casi di malformazioni fetali osservati dal novembre 1961 ad oggi, in Amburgo, nei quali le madri, durante la gravidanza, avevano ingerito un preparato tranquillante a base di talidomide. Le malformazioni risultarono molto più frequenti agli arti superiori — 421 casi su 800 — in minor misura agli arti superiori ed inferiori insieme: 196 casi. Dallo studio approfondito dei casi egli ha inoltre potuto stabilire i "tempi" che influiscono in preponderanza nello sviluppo delle malformazioni più evidenti e pertanto consiglia di non somministrare mai alcun medicamento fra la terza e l'ottava settimana di gestazione.

Il prof. Caroli, dell'ospedale "S. Antonio" di Parigi, ha trattato il tema delle lesioni epatiche da medicinali. Se ne distinguono parecchie varietà a seconda del farmaco assunto. Esistono quelle prodotte da un sedativo molto usato particolarmente in campo psichiatrico, quelle da medicine ingrassanti, da antitiroidei, da sulfamidici antidiabetici, da antibiotici, da anti-metabolici e da altri medicinali tra cui antiartritici e diuretici.

Il prof. Baserga, dell'università di Ferrara, ha invece trattato della malattia da cortisone; il cortisone ed i suoi derivati sono farmaci molto utili in medicina ma, come farmaci molto attivi, sono anche fatalmente causa di gravi danni potenziali e di effetti secondari sfavorevoli. Ecco pertanto sorgere numerose controindicazioni al loro impiego e tra queste, in primo luogo, il diabete e l'ulcera gastro-duodenale. Tra gli effetti secondari sfavorevoli sono da ricordare l'atrofia surrenalica, l'azione iporigenerativa ed antiimmunitaria; da quest'ultima deriva — oltre la ben nota azione antifettiva — anche un'azione che favorisce gli eteroinnesti, come si è visto in occasione del trapianto renale.

Il prof. Engelfriet di Amsterdam ha affrontato gli effetti indesiderabili che si possono verificare nel corso anche di una semplice trasfusione di sangue. Infatti in pratica interviene, anche

nelle reazioni da trasfusione, ciò di cui si è parlato a proposito del trapianto renale, cioè che ogni organismo tende a conservare intatta la propria assoluta individualità. Ed infatti, per praticare una corretta trasfusione di sangue da donatore a ricevitore, deve esservi una completa compatibilità di gruppo sanguigno. Compatibilità che attualmente resta nell'ambito degli elementi figurati del sangue cioè dei globuli rossi, globuli bianchi e piastrine.

Il prof. Bartorelli, dell'università di Siena, si è occupato degli effetti dei diuretici quando compaiono edemi vistosi nelle malattie cardiovascolari, epatiche e renali. Gli effetti spiacevoli di tali farmaci sono dati da diminuzione del potassio e del sodio con contemporaneo aumento dell'azoto nel sangue e conseguentemente alterazione dell'equilibrio acido-basico dell'organismo. In più si possono avere disturbi intestinali, alterazioni della crasi ematica, aumento dell'acido urico nel sangue ed una forte tossicità sul pancreas con aumento, seppure transitorio, dello zucchero nel sangue.

Il prof. Lentini, del policlinico "Umberto I" di Roma, ha svolto infine una interessantissima relazione sulla patologia dell'apparato gastroenterico da farmaci, ricordando che essi possono esplicare la loro azione dannosa sull'apparato digerente ledendo direttamente le strutture del canale gastroenterico alterando le secrezioni nella quantità e qualità, rompendo l'equilibrio intermicrobico della flora intestinale e provocando alterazioni anatomiche o funzionali fuori del canale alimentare con risentimento secondario dell'apparato gastroenterico. Essi pertanto possono provocare esofagiti, sindromi emorragiche ed ulcere gastro-duodenali, sindromi diarroiche e la sindrome ano-rettale. Le esofagiti sono rare e sono provocate in massima parte dall'azione topica dei farmaci tra i quali gli antibiotici, i barbiturici, gli antistaminici e l'acido acetilsalicilico conosciuto meglio con il nome di aspirina. Le sindromi ulcero-emorragiche sono dovute più frequentemente all'azione dei salicilici, di un antiartritico, dei diabetici orali, degli estrogeni, dei ganglioplegici e dell'istamina.

In una ricerca clinico-statistica l'autore — su 305 casi di emorragia gastro-duodenale — ha stabilito che ben 112 potevano essere riportate all'azione di farmaci e specialmente all'acido acetilsalicilico usato senza controllo ed in misura superiore alle dosi usuali.

a. b.

L'ESTATE TEATRALE VERONESE



178.704 spettatori paganti si sono potuti registrare nella stagione areniana del cinquantenario, con un incasso totale di L. 234.783.000.

L' "Aida" ha, naturalmente dominato, con 107.938 spettatori paganti e con un incasso totale, nelle otto recite, di L. 138.102.800 (incasso serale medio di L. 17.262.850). Segue "La Gioconda": 7 recite con 52.447 spettatori paganti, incasso totale lire 69.235.650 (media serale lire 9 milioni 890.807). Il "Lohengrin" è stato particolarmente osteggiato dal tempo: solamente la prima recita ha potuto regolarmente essere condotta a termine senza interruzioni (incasso di L. 11.569.950). Le quattro recite effettuate hanno dato un totale di 18.319 spettatori; (incasso di L. 27.444.550). La serata record della stagione è stata quella di sabato 17 agosto, ultima di "Aida" con un incasso di lire 20 milioni 899.700.

Tra le tante edizioni che avevano visto la luce in questi cinquant'anni, l' "Aida" del cinquantenario voleva essere quella di un incontro, patetico e fiero ad un tempo, con la "prima" del 1963. Questo miracolo l'ha potuto compiere la presenza sul podio direttoriale del maestro Tullio Serafin il quale incarnava la continuità di una manifestazione della quale i veronesi vanno giustamente orgogliosi perchè onora la loro città in tutte le contrade del mondo.

Una stagione, quella del cinquantenario, nata indubbiamente sotto buona stella. Anche per le varie recite

de "La Gioconda", molto pubblico si è dato convegno nell'anfiteatro ad applaudire il bell'allestimento del capolavoro di Amilcare Ponchielli.

La direzione dello spettacolo de "La Gioconda" era affidata al maestro Gianandrea Gavazzeni, del quale sono all'unanimità riconosciute le singolari doti di intelligente concertatore. Egli in effetti ha curato una realizzazione musicale del capolavoro di Ponchielli senza alcun dubbio pregevole.

Più sfortunato, in fatto di pubblico, è stato invece il grande affresco musicale di Riccardo Wagner. Eppure, questa del genio tedesco, è un'opera che in qualche modo riesce a rendere assorto anche l'ascoltatore mediterraneo, e, se non proprio ad inebriarlo, almeno a stimolarlo. Egualmente lontano dalla quasi barbara immediatezza di "Aida" come dalla leziosa superficialità de "La Gioconda", lo spartito wagneriano ha assunto tra l'altro, in questa cinquantesima stagione lirica veronese, un suo significato polemico: era invito ad allargare i troppo spesso angusti confini in cui si pasce la cultura musicale della nostra gente.

A fare di questo allestimento areniano di "Lohengrin" uno spettacolo veramente pregevole anche sotto il profilo di cui si è appena detto, ha contribuito un maestro come Lovro von Matacic che ha tenuto in pugno l'orchestra, il coro e i singoli cantanti per tutto il lungo viaggio attraverso i rigli di una partitura letta sempre con molta cautela e moderazione, spe-

cialmente là dove l'impiego degli effetti armonici non è vero sfoggio di rindondanze sonore, ma il mezzo per musicalmente esprimere ciò che sulla scena gli interpreti devono dire.

La stagione lirica all'Arena era stata preceduta da una stagione di prosa al Teatro Romano inaugurata il 4 luglio con la più famosa delle tragedie scespiriane — quell' "Amleto" che per la prima volta è stato inserito quest'anno nel cartellone dell'Estate teatrale veronese — che ha ottenuto, nell'incomparabile scenario del Teatro Romano, un eccezionale successo di pubblico plaudente Giorgio Albertazzi e gli altri validi interpreti.

Successivamente, nel quadro della stagione, si è svolta domenica 7 luglio, la cerimonia per la consegna del "Premio Simoni per la fedeltà al teatro" a Wanda Capodaglio. E' stato il ministro Folchi a consegnare il premio alla brava attrice, fra lo scrosciare degli applausi; l'artista ha pronunciato parole di ringraziamento rievocando gustosi episodi di vita del teatro legati specialmente alla memoria di Renato Simoni. Hanno parlato anche l'on. Folchi che ha rinnovato a Wanda Capodaglio le congratulazioni e gli auguri, il sindaco Zanotto e il prof. Meda.

Il secondo spettacolo scespiriano della scorsa Estate teatrale veronese al Teatro Romano, ha visto invece una realizzazione del "Sogno di una notte di mezza estate" nell'adattamento e per la regia di Beppe Menegatti.

p. b.

IL NORCOFEL 3 ALLA FIERA



UN PASSO AVANTI PER IL FUTURO DEGLI ORTOFRUTTICOLI

Ancora una volta la Fiera ha assunto un'iniziativa a livello internazionale per contribuire concretamente ad approfondire le conoscenze e gli studi su uno dei problemi di maggiore attualità per il settore agricolo e nel contempo per confermare la posizione di avanguardia che Verona detiene come primario centro produttivo e commerciale di ortofrutticoli.

All'insegna del NORCOFEL 3 (una sigla coniata dall'Agenzia europea di produttività per sintetizzare le finalità dei convegni di esperti sulla normalizzazione e la commercializzazione delle frutta e dei legumi), dal 18 al 21 settembre scorso, nel palazzo della Gran Guardia, i rappresentanti di 15 Paesi europei ed extra-europei hanno affrontato i diversi aspetti della "evoluzione del mercato nazionale ed internazionale dei prodotti ortofrutticoli in relazione all'ammodernamento delle strutture ed alla funzione della cooperazione".

In verità il merito di questo incontro internazionale di esperti è dello OCDE che, col diretto concorso del ministero dell'Agricoltura italiano, ne ha assunto il patronato così da continuare un dibattito avviato nel 1956 dall'Organizzazione per la cooperazione economica (OECE), sempre a Verona, e ancora con la collaborazione dell'Ente autonomo per le Fiere di Verona. Quella prima sessione di studi gettò le fondamenta per la ricerca e la definizione di basi organizzative

del mercato ortofrutticolo: la sigla NORCOFEL venne più tardi, ma i risultati raggiunti in quel primo scambio di esperienze fra responsabili di organizzazioni sindacali e studiosi di questioni distributive del settore ortofrutticolo furono seguiti nel 1961 dalla promulgazione della prima norma internazionale per le mele e le pere. Il centro internazionale di esperti è della Ginevra riguardante ben ventitré specie di frutta e ortaggi.

L'azione intrapresa dall'OECE a Verona nel 1956 ebbe altri due importanti risultati: il riconoscimento da parte dei Paesi dell'Ente europeo e il rafforzamento di tali esigenze operato dalla Comunità economica europea.

Su questi primi successi l'OCDE (succeduta all'OECE) convocò nuovamente a Digione, nel 1962, i massimi esperti europei del settore ortofrutticolo e, partendo dagli elaborati della sessione veronese, entrò nel vivo del problema degli scambi internazionali passando a discutere i fatti concernenti la normalizzazione e la commercializzazione delle frutta e degli ortaggi: nacque allora la sigla Norcofel che, ad iniziativa degli stessi promotori, fu attribuita anche alla precedente sessione veronese, riconoscendo così autorevolmente la primogenitura di Verona.

A Digione si è precisato che la normalizzazione è la vera "chiave di volta" per gli scambi internazionali di ortofrutticoli, il "linguaggio comune" per tutti i settori operativi interessati, dai produttori, agli industriali, ai commercianti, fino ai consumatori. Infatti la normalizzazione interviene nei

processi produttivi per favorire il miglioramento qualitativo delle produzioni e renderle di conseguenza più facilmente commerciabili e meglio accette dai consumatori, ma nel contempo per regolare lo sforzo produttivo sul piano quantitativo ed eliminare o quanto meno ridurre le alee che sempre si verificano quando l'offerta sui mercati è superiore alla domanda. Interviene poi nei processi industriali di trasformazione, di conservazione e di confezione proprio per la caratteristica deperibilità dei prodotti ortofrutticoli e per la conseguente necessità di regolare il rifornimento dei mercati di consumo nel tempo e nello spazio, ed infine influenza la distribuzione e la commercializzazione finali in tutte le fasi che precedono il consumo.

Ecco perchè la normalizzazione è e va considerata la "chiave di volta" del settore ortofrutticolo giacchè nel raggiungimento di questo traguardo tutte le categorie interessate e gli stessi consumatori ne trarranno il massimo beneficio: non si avranno eccedenze e nemmeno carenze perchè la produzione verrà regolata ("normalizzata") sulle necessità del consumo. Di qui la opportunità di conoscere la evoluzione dei mercati, appunto per rapportare su questi qualità e quantità dei prodotti ortofrutticoli, di qui lo scopo e l'argomento del NORCOFEL 3 svoltosi a Verona nel settembre scorso, per l'inappuntabile organizzazione della Fiera, col concorso del ministero dell'Agricoltura, sotto il patronato dell'OCDE.

Dal 18 al 21 settembre, delegazioni ed esperti di 15 Paesi europei ed extra europei hanno preso parte attiva alle discussioni nei gruppi di lavoro e nelle sedute plenarie, giungendo alla stesura di un documento finale che è stato approvato dai congressisti all'unanimità. L'importanza di questa mozione conclusiva è tale da meritare di essere riprodotta integralmente, anche perchè, com'è stato precisato in chiusura del congresso veronese, su questa nuova base acquisita gli esperti verranno convocati a Monaco l'anno prossimo, all'insegna del NORCO-FEL 4 per approfondire ulteriormente il problema di base e cioè la normalizzazione e la commercializzazione degli ortofruttili.

1° PROSPETTIVE GENERALI DELL'EVOLUZIONE DEL MERCATO

Sembra che un aumento generale e continuo dell'offerta globale sia da prevedersi in una prospettiva a lungo termine, tenuto conto specialmente degli apporti supplementari e progressivi delle regioni e dei Paesi mediterranei in via di sviluppo.

Parallelemente, sembra che l'espansione della domanda globale dei prodotti ortofruttili constatata nel corso di questi ultimi anni continuerà in ragione soprattutto dell'espansione industriale.

Si può considerare, nell'insieme, che questa evoluzione del mercato non provochi dei problemi critici in misura tale che un'organizzazione sufficiente non possa assicurare un equilibrio.

Una prima ed importante difficoltà sta, salvo che per gli agrumi, nell'insufficienza e nell'incertezza dei dati quantitativi che consentano di valutare nella maniera più esatta possibile, le tendenze dell'offerta e della domanda, per lo meno per grandi categorie di prodotti.

A questo proposito il congresso esprime il voto che i Paesi interessati compiano uno sforzo tecnico e operativo comune, tendente:

1) a migliorare le statistiche di base sulle produzioni e a conferire loro una valutazione dinamica del mercato;

2) a raccogliere dati più precisi possibili in merito alle quantità e qualità vendute sui mercati all'ingrosso. Sembra inoltre che la modernizzazione di questi mercati dovrebbe comunque permettere un miglioramento di questa conoscenza;

3) a realizzare inchieste specifiche più frequenti su ricerche di mercato e sui redditi familiari a livello internazionale.

A tale fine si suggerisce che:

a) siano elaborate, per la catena che va dalla produzione attraverso la distribuzione, al consumo, una nomenclatura e una classificazione dei metodi e delle tecniche di rilevamento dei dati comuni ai diversi Paesi;

b) venga organizzata la diffusione sistematica dei dati così raccolti sia negli ambienti professionali che presso i consumatori, allo scopo di giungere ad un migliore orientamento e coordinazione delle attività produttive, di distribuzione e di consumo sia sul piano nazionale che internazionale;

c) siano centralizzati e analizzati i dati attualmente esistenti allo scopo di facilitare la realizzazione di questi orientamenti.

2° ASPETTI PARTICOLARI DELL'OFFERTA

1. Orientamento e armonizzazione delle produzioni.

Il previsto sviluppo della produzione deve condurre i Paesi a predisporre una politica comune tendente ad orientare e armonizzare le produzioni in funzione: delle condizioni naturali (evitando eccessi di precocità pregiudizievoli all'equilibrio del mercato); delle esigenze della domanda; dei diversi tipi di concorrenza fra le varie categorie di prodotti: per esempio di succhi di agrumi che permettono di evitare la concorrenza con le mele.

2. Problemi mediterranei.

Le esigenze di armonizzazione si rivelano particolarmente necessarie nell'ambito dei Paesi o regioni in via di sviluppo del bacino mediterraneo. I lavori intrapresi nei centri-pilota del Metaponto, del medio Rodano e dell'Ebro, hanno fatto apparire, in effetti, la vastità del movimento di espansione prevedibile in questo settore geografico, il cui orientamento commerciale è per la maggior parte rivolto verso l'Europa occidentale.

In particolare, sarebbe auspicabile prevedere la possibilità della creazione di un'organizzazione specializzata che possa coordinare e orientare l'attività delle regioni-pilota, sulla base di un esame generale dei piani nazionali o regionali di sviluppo ortofruttilo e delle loro modalità di applicazione nei Paesi interessati.

Le attività di una tale organizzazione dovrebbero essere in particolare le seguenti: concentrazione e diffusione delle informazioni sull'offerta; studi di mercato; problemi di trasporto, di conservazione e di trasformazione orientati verso la ricerca di nuovi

sbocchi o di nuove correnti commerciali.

3° ASPETTI PARTICOLARI DELLA DOMANDA

a) Il congresso constatata che l'elasticità relativamente elevata della domanda rispetto al prezzo ed al costo conferisce ai prodotti ortofruttili una posizione favorevole nell'insieme del settore alimentare.

b) Una politica rigorosa di qualità è tuttavia necessaria per mantenere costante questa situazione, sia per quanto concerne le produzioni allo stato fresco che i prodotti trasformati. Questo sforzo verso la qualità deve manifestarsi particolarmente negli acquisti effettuati da collettività; esso dovrà anche manifestarsi nel quadro dell'autoconsumo che — benchè relativamente debole — può influire notevolmente sul livello dei prezzi, specialmente agli inizi della stagione.



c) La qualità intrinseca dei prodotti e la loro maturazione, in quanto elementi essenziali per sviluppare gli acquisti, debbono essere specialmente studiati nell'ambito della normalizzazione internazionale.

d) E' indispensabile, inoltre, per corrispondere alle esigenze della salute pubblica, tenere conto del valore alimentare e terapeutico dei prodotti, ponendo una particolare attenzione alle garanzie per mantenere questi criteri anche per i prodotti trasfor-

Un gruppo di studio con gli esperti europei al lavoro durante una seduta.

mati o conservati. L'aspetto fitosanitario del problema connesso all'utilizzazione dei prodotti antiparassitari deve essere regolato attraverso una coordinazione su scala europea dei regolamenti attualmente in vigore.

e) Un'analisi dei problemi di sostituzione e delle "concorrenze" tra alcune specie fruttifere è del pari auspicabile per una migliore conoscenza della domanda, per esempio: mele rispetto agli agrumi, pere rispetto alla luvva.

4° MEZZI DI EQUILIBRIO

L'essenza del problema ortofrutticolo sta nell'adattamento, il più stretto possibile, delle produzioni in funzione dell'evoluzione della domanda per ciò che concerne le specie o le varietà destinate al consumo ed alla trasformazione.

Simile adattamento non può effettuarsi che in mercato sufficientemente organizzato sul piano nazionale ed internazionale.

a) Normalizzazione.

Un elemento essenziale di questa organizzazione sta nel proseguimento degli sforzi tendenti a sviluppare la normalizzazione internazionale su basi comuni o armonizzate.

L'applicazione della normalizzazione sul piano economico, come strumento regolatore della domanda e dell'offerta, deve essere incoraggiata.

b) Tecniche di mercato.

Le nuove tecniche di mercato devono essere sviluppate in sincronia con l'aumento dei redditi e con l'orientamento delle preferenze dei consumatori verso prodotti di elevate qualità.

c) Propaganda collettiva e informazione del consumatore.

La realizzazione dei suddetti sforzi deve essere perseguita attraverso una propaganda ed un'azione informatrice del consumatore e impostata da un lato sulla normalizzazione e dall'altro su basi rigorosamente scientifiche volte a dimostrare la validità degli apporti nutritivi che soltanto i prodotti ortofrutticoli sono in grado di fornire all'alimentazione umana.

A questo proposito merita di essere segnalato l'esempio della Germania.

Questa azione informativa dovrebbe raggiungere anche i produttori e — in particolar modo — i rivenditori al minuto, dai quali dipende il mantenimento della qualità dei prodotti fino al momento della rivendita al consumatore.

d) Funzione della trasformazione e della conservazione.

1. Per le quantità eccedenti il mercato dipenderà in misura notevole:

a) dalla promozione dell'incremento globale delle vendite, come pure dell'azione volta ad incrementare le vendite particolarmente destinate a specifici ambienti di consumo (mense aziendali, scolastiche, ecc.), anche di prodotti di qualità superiore;

b) dalla possibilità che un tonnellaggio sempre più notevole di prodotti venga trasformato in succhi di frutta, onde porre a disposizione del consumatore ottime bevande a contenuto vitaminico;

c) dalla possibilità che "unità" commerciali si consorzino per concordare le quotazioni da corrispondere al produttore sia nell'ambito del prodotto fresco, sia in quello da destinare alla trasformazione (per esempio: nel Regno Unito un apposito "Ufficio" per il commercio del latte fissa a priori il prezzo del prodotto e dei suoi derivati; analogamente agisce in Israele un "Ufficio" per il commercio degli agrumi).

2. Conseguenze economiche positive sono da attendersi da una offerta alle industrie trasformatrici, di prodotti di buona qualità e a prezzi convenienti.

La ricerca di queste due condizioni dell'offerta (prezzi e qualità) induce le industrie a provvedersi di prodotti attraverso la stipulazione di contratti di coltivazione o di fornitura continua a lunga scadenza, allo scopo di assicurarsi per ogni periodo le varietà selezionate, adatte, alle specifiche tecniche di trasformazione (congelazione, liofilizzazione).

3. Le tecniche di conservazione più idonee a mantenere integro l'alto valore nutritivo dei prodotti ortofrutticoli, devono venire incoraggiate.

e) Problema delle eccedenze.

Lo studio del problema delle eccedenze ha condotto alla enunciazione di due tesi che si possono riassumere nel modo seguente:

1. è da ritenersi innanzitutto inesistente un problema specifico delle eccedenze, salvo conseguire una migliore organizzazione dei mercati nazionali e internazionali;

2. il problema delle eccedenze presenta un carattere specifico e strutturale che deve essere identificato rispettivamente e successivamente sul piano regionale, nazionale ed internazionale, determinando studi e realizzazioni tendenti ad una razionale utilizzazione delle eccedenze, soprattutto nel quadro dello sviluppo economico e della creazione di nuovi mercati.

Considerando la prevista espansio-

ne dell'offerta nel quadro dei piani di sviluppo nelle zone mediterranee, nonché problemi connessi all'applicazione della normalizzazione, il congresso — senza per altro pronunciarsi su questo argomento in mancanza di più complete informazioni in ordine alla evoluzione del mercato e della domanda — raccomanda che vengano intrapresi studi per poter giungere ad una definizione la più esatta possibile, del concetto di "eccedenza", determinandone eventualmente l'ampiezza economica e la portata sociale.

f) Politica degli scambi.

La preconizzata organizzazione di mercato deve condurre ad una concorrenza perfetta, o quasi, sul piano della quantità, della qualità e del prezzo e deve, di conseguenza, poter contare su una libera circolazione dei prodotti, eliminando quindi le misure restrittive all'importazione che contrastano e disturbano i naturali movimenti di adattamento della domanda e dell'offerta in funzione del loro parallelo sviluppo.

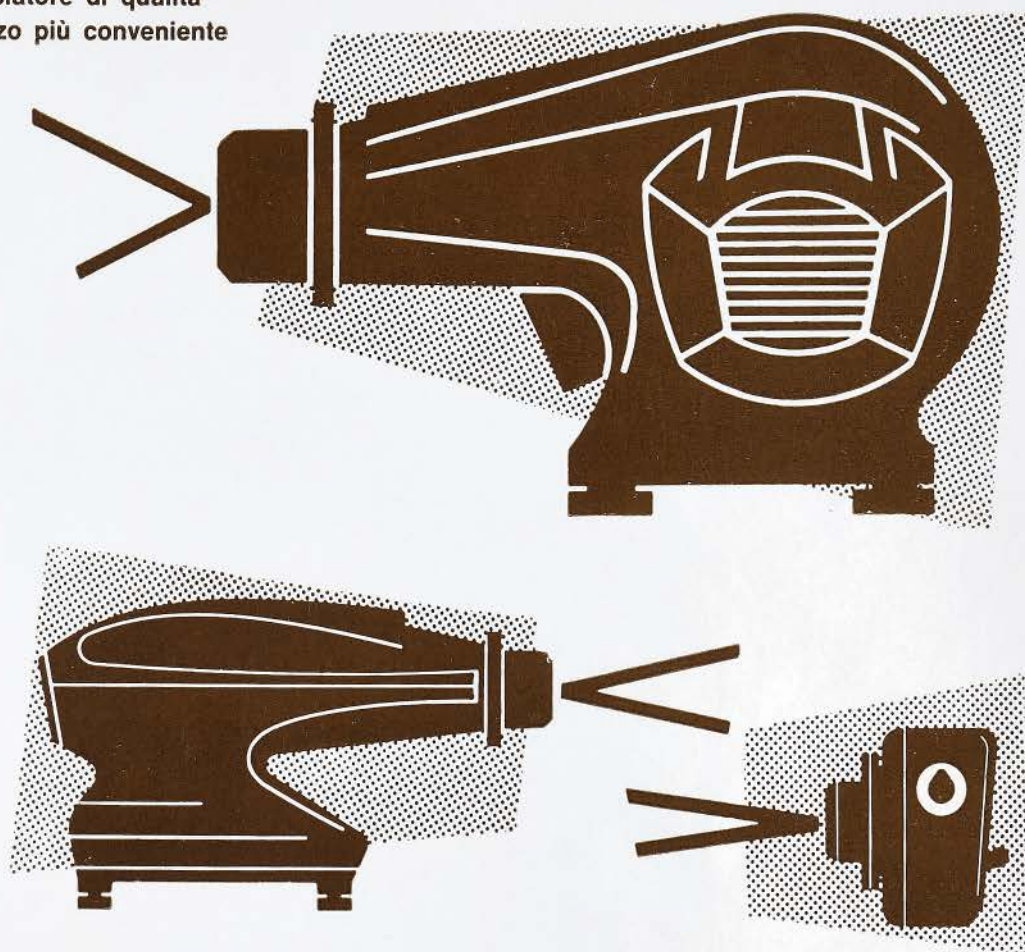
g) Organizzazione professionale.

Lo sviluppo della cooperazione può contribuire ad un migliore inserimento sul mercato sia dei prodotti freschi che di quelli trasformati. Un'adeguata organizzazione professionale e interprofessionale sul piano internazionale, potrebbe facilitare l'armonizzazione strutturale, tecnica ed economica dei mercati locali.

Dall'esame attento e ponderato di questo documento, e ancor meglio più tardi, dallo studio degli Atti del NORCOFEL 3 (l'Ente Fiera sta curando la raccolta in volume delle relazioni e degli interventi del congresso), si ha il quadro panoramico ed esatto dell'importanza che l'incontro internazionale veronese avrà per il futuro nell'ambito degli scambi di ortofrutticoli. Sono infatti già enunciati in questa mozione i punti fondamentali di un concreto programma di operazioni, iniziative e provvedimenti per la organizzazione razionale del mercato ortofrutticolo internazionale. Specie se si considera che, a cura dell'OCDE, la serie dei Norcofel — iniziata a Verona nel 1956 — proseguirà l'anno prossimo a Monaco, nel 1965 a Digione e ancora a Verona nel 1966. Quella del NORCOFEL 6 sarà una grande occasione per un generale riesame della strada percorsa, per considerare appieno la validità e la portata di questi dibattiti internazionali, iniziatisi qui a Verona, in uno dei più rinomati centri della produzione e del commercio ortofrutticoli d'Europa.

a. be.

un bruciatore di qualità
al prezzo più conveniente



per ogni problema di riscaldamento

dal più piccolo impianto unifamiliare, in appartamenti di cinque-sei locali anche ai piani superiori, alle grandi centrali termiche, **Riello** dispone di una vasta gamma di apparecchi dal funzionamento automatico e un'organizzazione di tecnici per consigliarvi la scelta del tipo del bruciatore di nafta adatto per le vostre particolari necessità. **Riello** è il più grande complesso industriale d'Europa che produce con severi criteri di collaudo e moderni concetti di fabbricazione.



RIELLO bruciatori

RIELLO F.LLI OFFICINE FONDERIE - LEGNAGO (VERONA)

1770-1771
1772-1773
1774-1775



Industria
CANTIERI - LABORATORI